



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

665^a seduta pubblica
giovedì 26 gennaio 2012

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-22
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	23-31
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	33-89

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione Pag. 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE 1, 3, 5 e *passim*
 CARDINALE, *sottosegretario di Stato per la salute* 2
 BAIO (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*) 3
 BASSOLI (*PD*) 5
 GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 7
 SERAFINI Anna Maria (*PD*) 8
 GIOVANARDI (*PdL*) 10, 13, 14
 DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno* 11
 DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* 14, 16
 MONGIELLO (*PD*) 15
 PASSONI (*PD*) 20

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
 DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 2012 22

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla gestione della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor 23
 Interrogazione sui servizi socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza nel Comune di Palermo 26

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sullo svolgimento di elezioni amministrative nel Comune di Trevi (Perugia) Pag. 28

Interrogazione sulla soppressione di alcuni treni Eurostar sulla linea Bari-Roma 30

Interrogazione sulla crisi del gruppo farmaceutico Sigma-Tau 31

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del sottosegretario De Vincenti in risposta all'interrogazione 3-02525 33

CONGEDI E MISSIONI 35

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione 35

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 35

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

Trasmissione di documenti 36

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di delibrazione 37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-II Buongoverno: CN:GS-SI-PID-IB; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

DISEGNI DI LEGGEAnnunzio di presentazione *Pag.* 37

Assegnazione 38

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 41

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONIApposizione di nuove firme a interrogazioni *Pag.* 42

Mozioni 42

Interpellanze 45

Interrogazioni 47

Interrogazioni da svolgere in Commissione 88

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Comunica che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 3111, di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-02524 e 3-02548 sulla gestione della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor.

CARDINALE, *sottosegretario di Stato per la salute*. La procedura di concordato preventivo a cui è stata soggetta la Fondazione San Raffaele prevede la creazione di una nuova società nella quale dovrebbero confluire le attività sanitarie e di ricerca finora svolte dall'ospedale. Una volta verificato lo svolgimento senza soluzioni di continuità di tali attività, alla struttura potrà essere riconosciuto il carattere di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, che consente la fruizione di finanziamenti statali e regionali, la cui erogazione per il futuro sarà garantita solo in presenza di una dichiarazione, da parte del giudice delegato alla procedura di concordato, dell'avvenuto vincolo dei fondi esclusivamente a fini di ricerca, essendo comunque nell'interesse di tutti che venga salvaguardata l'attività di un polo sanitario d'eccellenza.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La tempestiva risposta del Governo è dettagliata e soddisfacente. Tuttavia, in considerazione delle vicende che hanno portato la Fondazione alla bancarotta fraudolenta, essendo stato riscontrato che in passato fondi ministeriali e regionali sono stati utilizzati impropriamente, è opportuno che per il futuro il Ministero eserciti controlli particolarmente rigorosi per evitare che i fondi pubblici siano distolti dalla finalità di ricerca e cura ed essere impiegati per il ripianamento dei debiti.

BASSOLI (*PD*). La recente acquisizione operata dal gruppo privato facente capo all'imprenditore Rotelli prospetta un futuro più sereno per l'ospedale San Raffaele, purché il piano aziendale confermi lo svolgimento dell'attività di ricerca e di cura e il mantenimento in servizio del personale. Tuttavia, data l'elevata concentrazione di strutture sanitarie lombarde nella proprietà di un unico gruppo, il Ministero sarà chiamato ad una stretta vigilanza onde evitare il ripetersi di episodi di distrazione di fondi pubblici già avvenuti in passato. Sarà inoltre necessaria una revisione sia delle linee guida per l'accreditamento adottate in ogni Regione, sia del sistema di retribuzione degli ospedali per l'attività di cura tramite i DRG (*diagnosis-related group*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02538 sui servizi socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza nel Comune di Palermo.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Per quanto concerne i servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali svolge un'attività di monitoraggio amministrativo-contabile sugli stanziamenti, nonché sulla qualità e sullo stato di attuazione dei progetti approvati, rispetto ai quali svolge altresì un'attività di consulenza. Il Comune di Palermo ha previsto la prosecuzione degli interventi già in essere per il tempo strettamente necessario ad evitare disagi connessi ai dilatati tempi procedurali per il nuovo affidamento dei servizi socio-educativi con procedura ad evidenza pubblica e ha previsto nel nuovo bando procedure più celeri. È inoltre escluso che l'eventuale, ma non prevista né ipotizzata, chiusura dei centri aggregativi determini una istituzionalizzazione dei minori, che verrebbe presa in considerazione solo in condizioni di particolare gravità.

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Il Comune di Palermo, che peraltro a seguito del commissariamento si trova in una condizione di estrema fragilità politica e che è quello che spende meno per i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, nonostante i bambini e gli adolescenti di Palermo siano tra quelli a maggior rischio di povertà, sottoposti all'abbandono scolastico e all'influenza della criminalità, è gravemente inadempiente poiché non ha predisposto un bando di gara che assicuri l'erogazione dei servizi socio-educativi. Il Comune doveva assicurare la copertura finanziaria nell'esercizio delle case famiglia che ospitano i bambini, che prima vivevano in

istituti e orfanotrofi. Per garantire la continuità dei servizi prevista dalla legge n. 285 del 1997 i competenti uffici del Comune di Palermo vanno sollecitati affinché sia ufficialmente concessa una proroga dei servizi fino alla messa in opera del nuovo bando.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00403, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sullo svolgimento di elezioni amministrative nel Comune di Trevi, in provincia di Perugia.

GIOVANARDI (*PdL*). In merito all'ammissione al voto di 35 cittadini comunitari che non avevano presentato domanda di iscrizione nelle liste elettorali aggiunte nel termine di legge, in occasione delle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale svoltesi il 15 e 16 maggio 2011 nel Comune di Trevi (Perugia), considerato che per pochi voti una lista ha prevalso sull'altra e che il TAR ha accolto il ricorso presentato dal candidato perdente, si chiede ragione al Ministero dell'interno dei motivi che hanno determinato la sua scelta di venir meno, non prendendo posizione nella controversia, al proprio ruolo di garante *super partes*, di fatto avallando l'interpretazione strumentalmente estensiva data da parte dei candidati della lista vincente dell'articolo 32-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967, che è norma di carattere eccezionale e che in tal modo permetterebbe l'accesso al voto a chiunque ne facesse richiesta anche ad urne aperte.

DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È senz'altro da respingere il sospetto adombrato che rispetto alla vicenda il Ministero dell'interno abbia derogato alle proprie funzioni di garante terzo, essendosi limitato a conformarsi, come d'abitudine, alle pronunce giurisdizionali in materia elettorale, ritenendo che la deroga prevista dall'articolo 32-*bis* del Testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo sia volta a garantire la più ampia partecipazione al diritto di voto da parte dei cittadini italiani e comunitari e che il termine entro il quale i cittadini comunitari possono chiedere l'iscrizione nelle liste aggiunte non sia perentorio. Da tale punto di vista la decisione emessa dal TAR si discosta nettamente dal precedente orientamento giurisprudenziale. Il Ministero ha comunque rappresentato all'Avvocatura di Stato il caso di specie e le proprie considerazioni in merito ed è tuttora in attesa della prossima pronuncia da parte del Consiglio di Stato.

GIOVANARDI (*PdL*). La risposta fornita dal Sottosegretario è del tutto insoddisfacente ed inaccettabile, in quanto anziché fugare le perplessità conferma che una circolare ministeriale può di fatto prevalere su una legge nazionale e legittimare una prassi per la quale gli elettori comunitari possano iscriversi alle liste elettorali ad urne aperte e determinare, come nel caso in esame, l'esito delle votazioni. L'affermarsi di questo principio derogatorio rispetto alla legge vigente genererebbe l'incertezza sulle liste

elettorali cui il candidato suppone di rivolgersi nella sua propaganda, dando quindi adito a legittimi sospetti sulla regolarità dei risultati.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02454 sulla soppressione di alcuni treni Eurostar sulla linea Bari-Roma.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. La società Trenitalia ha manifestato l'esigenza di eseguire indifferibili interventi di manutenzione sulla flotta dei treni «Frecciargento» e ciò ha determinato una minore disponibilità di materiale rotabile, che ha portato alla soppressione di una coppia di treni sulla tratta che collega Roma alla Puglia, caratterizzati da bassa frequentazione e da un rapporto negativo tra costi e ricavi. Il Governo, comprendendo la difficoltà della situazione, auspica che tale collegamento ferroviario – il quale non rientra comunque tra quelli regolati con contratto di servizio pubblico – possa essere ripristinato non appena siano terminati i lavori di manutenzione, anche se non è possibile preventivare quando ciò potrà accadere.

MONGIELLO (*PD*). La disattivazione della coppia di treni è avvenuta senza dare alcun preavviso all'utenza e del resto la soppressione di numerosi treni che collegano il Mezzogiorno al resto d'Italia ha portato pesanti disagi a studenti e lavoratori. È infatti criticabile la scelta di Trenitalia di concentrare gli investimenti nelle aree del Paese a maggior tasso di sviluppo, negando così la funzione sociale delle ferrovie, che dovrebbero invece unire il Paese e favorire lo sviluppo dei territori più in difficoltà. Il Governo deve farsi garante dell'applicazione dei principi di equità e di coesione territoriale negli investimenti infrastrutturali e favorire la mobilità ferroviaria su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02525 sulla crisi del gruppo farmaceutico Sigma-Tau.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo ha convocato un tavolo di confronto nazionale con il gruppo farmaceutico Sigma Tau, che ha presentato un piano di riorganizzazione che prevede lo snellimento di alcune funzioni aziendali, l'eliminazione di due linee di informazione scientifica e la riduzione dell'impegno nella ricerca di base, manifestando la disponibilità a gestire in modo concordato gli eventuali esuberi e l'intenzione di mantenere l'integrità della filiera produttiva in Italia. Pur essendo preoccupato per il ridimensionamento del settore della ricerca di base, il Governo ha proposto, come primo passo per la soluzione del negoziato, il ricorso alla cassa integrazione a rotazione, in luogo di quella a zero ore, ma l'azienda ha rifiutato tale proposta. Il Governo è dunque intenzionato a convocare nuovamente il tavolo di negoziato, riproponendo la cassa integrazione a rotazione, e ad attuare una politica industriale che valorizzi il ruolo strategico dell'industria farmaceutica, recentemente penalizzata dall'instabilità normativa, anche predi-

sponendo meccanismi incentivanti, quali il credito d'imposta e gli accordi di programma. Allega ai Resoconti della seduta una integrazione all'intervento (v. *Allegato B*).

PASSONI (*PD*). Apprezzando la volontà del Governo di proporre una politica industriale che valorizzi il ruolo dell'industria farmaceutica, giudica incomprensibile il comportamento del gruppo Sigma Tau, che si è sottratto al confronto istituzionale, senza chiarire le ragioni delle sue scelte né le prospettive future degli stabilimenti italiani, e ha annunciato un preoccupante ridimensionamento del settore nevralgico della ricerca di base. È dunque positiva l'intenzione di convocare nuovamente il tavolo negoziale e chiamare l'azienda alla propria responsabilità sociale, auspicando che il gruppo non abbia intenzione di spostare all'estero il baricentro della propria attività di ricerca e di produzione. È infine condivisibile l'intenzione del Governo di assicurare maggiore stabilità normativa per l'industria farmaceutica e di predisporre adeguati incentivi al settore.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 31 gennaio.

La seduta termina alle ore 17,32.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 25 gennaio 2012 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale» (3111).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-02524 e 3-02548 sulla gestione della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

CARDINALE, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli senatori, risponderò congiuntamente alle interrogazioni in esame in considerazione dell'analogia della materia trattata.

Ritengo opportuno fornire alcune informazioni preliminari di carattere generale. Il Ministero della salute, sin dallo scorso 21 luglio 2011, alla luce delle difficoltà finanziarie dell'IRCCS (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor, ha chiesto alla medesima struttura di fornire precise notizie. La nota di risposta del 5 agosto 2011, a firma del vice presidente dell'IRCCS, ha tra l'altro espresso rassicurazioni circa la prosecuzione dell'attività di ricerca, in coerenza con i fini istituzionali dell'ente.

Successivamente questo Ministero, con nota del 17 novembre 2011, ha richiesto anche un circostanziato rapporto sulla procedura di concordato preventivo promossa dall'Istituto avverso l'istanza di fallimento.

In data 12 dicembre 2011, il vice presidente, nel delineare la composizione dell'attuale consiglio di amministrazione della Fondazione, ha precisato che il tribunale di Milano, nominato un collegio di commissari giudiziali, ha ordinato la convocazione dei creditori, al fine dell'omologa della procedura in questione. Inoltre, lo stesso vice presidente ha comunicato che il piano di concordato promosso prevede la costituzione di una nuova società, nella quale far confluire tutte le attività sanitarie e di ricerca della Fondazione e delle società da essa controllate.

Con una successiva nota del 21 dicembre 2011, la struttura in questione ha chiesto il trasferimento della qualifica di IRCCS dalla Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor in favore della neocostituita San Raffaele Clinical & Research Center Srl, ed ha evidenziato i principali passaggi della procedura di ristrutturazione dall'indebitamento finanziario e commerciale della Fondazione indicata.

Nel merito delle questioni poste con le due interrogazioni in esame, preciso che il presupposto essenziale per poter procedere al conferimento del ramo d'azienda e per concretizzare il trasferimento in questione, cioè dell'IRCCS, da una struttura all'altra, è rappresentato dal fatto che il neo-IRCCS San Raffaele Clinical & Research Center svolga, senza soluzioni di continuità, l'attività già esercitata dal ramo attività ospedaliera della Fondazione, nel presupposto che la società ottenga, dalle competenti autorità, le autorizzazioni sanitarie e l'accreditamento all'esercizio dell'attività sanitaria ed ospedaliera, nonché il riconoscimento del carattere scientifico quale IRCCS.

Il Ministero della salute, con riguardo al conferimento in favore della nuova società della qualifica di IRCCS, ritiene che non sussistano elementi ostativi al richiesto riconoscimento scientifico, nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 del decreto legislativo n. 288 del 2003, una volta verificata la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 13 dello stesso decreto.

È opportuno precisare che l'ultima conferma del carattere scientifico della Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor è contenuta nel decreto ministeriale 11 dicembre 2009 e che, nel rispetto delle disposizioni normative in vigore, il riconoscimento del carattere scientifico ha validità triennale.

Si segnala, inoltre, che il Ministero della salute, nel rispetto del riparto delle competenze tra Stato e Regioni in materia sanitaria, non può che rimettersi alle iniziative che le Regioni intendano avviare negli ambiti dell'attività assistenziale clinico-sanitaria.

Per quanto riguarda i finanziamenti per le attività di ricerca scientifica, il Ministero, nell'ambito delle proprie funzioni di vigilanza, ha sempre verificato la corretta destinazione dei fondi erogati all'IRCCS Fondazione Centro San Raffaele e, sino ai primi giorni di dicembre 2011 ha regolarmente provveduto all'erogazione dei contributi per la ricerca corrente ad esso spettanti, anche in considerazione di una dichiarazione resa dal vice presidente dell'Istituto, su espressa richiesta del Ministero, volta a chiarire che non sussistono impatti sulle attività cliniche e scientifiche per effetto della procedura concordataria in corso, e che la stessa procedura permette la normale prosecuzione di tutti i progetti di ricerca.

Tuttavia, il Ministero della salute, al fine di non pregiudicare lo svolgimento delle attività di ricerca dell'Istituto, tenuto conto della delicatezza della situazione debitoria della Fondazione Centro San Raffaele, ha ritenuto opportuno comunicare in data 10 gennaio ultimo scorso formalmente, che non intende provvedere più in futuro al pagamento dei contributi ministeriali per la ricerca, se non interviene una dichiarazione, da parte del giudice delegato alla procedura di concordato, attestante l'avvenuto vincolo dei citati fondi, autorizzati per esclusivi fini di ricerca, alle procedure concordate con lo stesso Ministero.

Al di là di questa risposta, credo sia interesse di tutti garantire la qualità e l'eccellenza della ricerca scientifica del San Raffaele, nonché l'eccellenza della sua assistenza sanitaria, che sono riconosciute in campo nazionale e internazionale. Lo dico anche per la mia piccola parte di professore di radiologia e diagnostica per immagini: ho avuto in passato occasione di collaborare con il San Raffaele ed il contributo offerto è stato sempre di grande qualità e prestigio. Credo che, fatto salvo questo vincolo per evitare che i fondi di una procedura giudiziaria possano essere destinati dal magistrato ad altri fini e per la parte che anche la Regione di competenza dovrebbe garantire – e sono sicuro garantirà – in ordine alla qualità dell'assistenza, queste attività, a mio avviso, vanno salvaguardate nell'interesse di tutti.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario, professor Cardinale, per la risposta e per la pun-

tualità della stessa. Infatti, nonostante le interrogazioni in discussione siano state presentate poco tempo fa, la risposta è arrivata fortunatamente in tempi sufficientemente rapidi, cosicché i temi trattati sono ancora attuali, al contrario di quanto accade spesso, ovvero che alle interrogazioni si risponda molto in ritardo.

Entrando nel merito della sua risposta, Sottosegretario, apprezzo la *consecutio* da lei offerta e soprattutto l'affermazione conclusiva in cui si evidenzia che il Ministero non intende investire, nel prossimo futuro, altre risorse pubbliche nel settore della ricerca se non interverrà una dichiarazione di impegni espliciti dopo la procedura concordataria, sulla quale non sono ancora definiti tutti i parametri. Infatti, l'asse debitorio del San Raffaele – pur senza avere dati assolutamente certi – ammonta a somme a dir poco ingenti, e non vorremmo che le risorse destinate a un istituto di ricerca a carattere scientifico, quale è e deve continuare ad essere il San Raffaele, siano utilizzate per altre finalità, altrettanto legittime, perché sanare una quantità di debiti tali è doveroso. Però, quest'ultima precisazione rispetto al non utilizzo dei contributi ministeriali per la ricerca mi sembra sia stata molto opportuna da parte del Ministero.

Mi permetto, Sottosegretario, con uno spirito collaborativo, di aggiungere un elemento. Dal momento che siamo di fronte ad una delle strutture sanitarie del Paese e in particolare della Regione in cui vivo, così come molti altri senatori (tra i presenti, anche le senatrici Bassoli e Adamo), ovvero la Lombardia, mi permetto di evidenziare la necessità che il Ministero operi, accanto alla prassi comune e consolidata dei controlli, ulteriori controlli. Questo, non solo per evitare che le risorse destinate alla ricerca non siano destinate effettivamente a questa, ma per evitare, trattandosi di un istituto di ricerca ma anche di alta cura, soprattutto per alcune patologie, che risorse pubbliche, quali ad esempio i fondi regionali, abbiano destinazioni diverse. Pur dicendolo con tutto il rispetto per il lavoro che la magistratura sta svolgendo, e senza minimamente voler interferire, purtroppo le vicende del San Raffaele negli anni passati hanno messo a nudo, forse troppo spesso, un utilizzo improprio delle risorse, trattandosi in buona parte anche di risorse pubbliche.

Colgo l'occasione di questa interrogazione – e mi dichiaro pienamente soddisfatta della risposta circostanziata – per evidenziare questo ulteriore aspetto, finalizzato a rendere quello che finora il Ministero ha fatto ancora più effettivo, tenuto conto che non sono solo i soldi direttamente ministeriali che finiscono nelle casse di un IRCCS come il San Raffaele, ma anche quelli della fiscalità generale, quindi pubblici, che per il momento corrispondono in buona parte a trasferimenti del Ministero della salute alla Regione Lombardia. D'altra parte, si tratta di somme davvero ingenti, perché il lavoro svolto dal San Raffaele è un lavoro enorme e di altissima qualità che noi non vogliamo rovinare, ma anzi salvaguardare, far crescere e potenziare, perché è un'eccellenza italiana a cui non intendiamo rinunciare. Vogliamo però che si eviti che errori, che sono purtroppo stati compiuti, si ripetano, anche nell'arco di poco tempo.

BASSOLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signora Presidente, anch'io ringrazio il professor Cardinale per la risposta. Avevo presentato, insieme ad altri miei colleghi, tra cui la senatrice Adamo, l'interrogazione in esame il 7 dicembre proprio in relazione a una situazione estremamente grave, nella quale non era ancora chiaro quale soluzione si volesse dare per il futuro di questa Fondazione, sia dal punto di vista della cura che della ricerca.

Oggi sicuramente, con l'acquisizione da parte del gruppo Rotelli, la questione si presenta, almeno in linea teorica, più tranquilla per il futuro del San Raffaele; però c'è una serie di rilevanti problemi. Siamo ancora in attesa di sapere quale sarà il piano aziendale. Allora potremo dire se effettivamente viene salvaguardato tutto il personale, se effettivamente viene salvaguardata l'attività di ricerca, l'attività di cura, l'attività ambulatoriale. Quindi aspettiamo di conoscere questo piano, quando ci sarà, e ci auguriamo che appunto il Ministero, insieme a noi, segua queste vicende, in modo da poterci poi aggiornare a seconda dell'evoluzione che avranno.

Nel frattempo sono emerse alcune questioni che, anche se non riguardano naturalmente la risposta del professor Cardinale, quindi del Ministero, noi abbiamo ben presenti e sono di estrema gravità. È emerso un utilizzo dei fondi e delle risorse pubbliche, a cui faceva prima riferimento anche la senatrice Baio, quantomeno discutibile. È emerso un problema per quello che riguarda i rapporti con la politica, con la dirigenza della Regione Lombardia, tant'è che in Regione Lombardia è stata aperta una commissione d'inchiesta proprio per entrare nel merito delle questioni che sono state poste di fronte all'opinione pubblica e che sono apparse su tutta la stampa.

Inoltre, a proposito appunto di risorse, vorrei solo ricordare che la Lombardia nel 2010 ha finanziato con circa 400 milioni di euro le prestazioni sanitarie fornite in regime di accreditamento, oltre 64 milioni di euro delle funzioni non tariffate e annualità dei bandi per progetti che sono finalizzati a miglioramenti organizzativi, strutturali e tecnologici a cui possono accedere in Lombardia i soggetti *non profit*. Quindi c'è stato un fiume di denaro che deve essere utilizzato perché va nella direzione appunto dell'attuazione di questi progetti, che sono di ristrutturazione, sia di carattere organizzativo che tecnologico. Vorremmo capire dove vanno a finire questi fondi, se rimangono, in questo passaggio, secondo gli obiettivi per i quali erano stati assegnati, o se verranno utilizzati per altre questioni tra cui – come veniva giustamente suggerito – per pagare i debiti.

C'è un'altra questione che vorrei porre al Ministero, considerato che questa acquisizione apre uno scenario nuovo in Regione Lombardia (non è però questo un fatto puramente regionale). Essa praticamente determina di fatto una concentrazione molto forte in Lombardia nelle mani di un unico gruppo. Lungi da me demonizzare questo, però vorrei porvi attenzione perché prefigura uno scenario nuovo. Praticamente il gruppo Rotelli arri-

verà a controllare circa 5.300 posti letto, avrà alle sue dipendenze 9.000 lavoratori, e teniamo conto che già eroga il 26,7 per cento dei ricoveri delle aziende di diritto privato accreditate in Lombardia. È vero che il dottor Rotelli ha detto, come è stato riportato su «La Stampa» dell'11 gennaio 2012, che la teoria vuole che l'intervento privato sia dentro il servizio sanitario nazionale come mezzo per migliorare l'efficienza e l'efficacia del pubblico. Ora, io non metto in discussione la teoria. Dico però che le recenti vicende hanno dimostrato che questo dato non è in alcun modo inoppugnabile, non è da considerare una verità rivelata, tant'è vero che lo stesso ministro Fazio in quest'Aula, anche rispondendo ad un tema sollevato da una nostra precedente interrogazione, il 27 luglio scorso, parlando del San Raffaele ha detto, ad un certo punto, che evidentemente si può agire sotto una sorta di spinta a crescere in modo autonomo e non correlato agli obiettivi di partenza. In sostanza, al di là delle missioni date in termini teorici, occorre sempre una grande vigilanza, vale a dire che dove si utilizza denaro pubblico sono necessari controlli più serrati, per evitare che qualcuno prenda una spinta autonoma e vada al di là degli obiettivi di partenza che vengono definiti all'interno di piani che dovrebbero essere coerenti con gli obiettivi di fondo. Ciò, purtroppo, in quel caso non è avvenuto.

Credo vada fatta in particolare una riflessione con riferimento a privati che si concentrano in alcune realtà, che diventano molto forti rischiando di rappresentare un elemento condizionante rispetto alle forme di finanziamento, anche in modo trasparente ma inevitabile quando si parla di concentrazioni del genere. Sarebbe quindi importante aprire una riflessione, non per demonizzare il privato, ma per sottolineare come, laddove si determinano queste concentrazioni, ciò non debba diventare elemento condizionatore delle scelte del pubblico, né nei suoi obiettivi, né nel suo finanziamento e valutando se questi obiettivi, una volta messi a fuoco – nel caso del piano per il futuro di questo grosso gruppo – siano funzionali agli obiettivi di salute del nostro Sistema sanitario e del nostro sistema di cure.

Inoltre, in alcune occasioni abbiamo sollevato, proprio a seguito di una discussione svolta in Commissione sanità, la necessità di rivedere le linee di accreditamento, non solo nazionali ma anche quelle poi effettivamente attuate Regione per Regione, perché già questo potrebbe essere un elemento rivelatore di situazioni non facilmente controllabili e regolabili, o perché le linee di accreditamento sono estremamente lasche o perché viene continuamente rinviata l'attuazione e quindi queste strutture private, soprattutto se sono molto forti, continuano a funzionare rinviando l'applicazione delle linee e degli *standard* per i quali sono state accreditate.

Vi è poi la questione dei DRG. Questo strumento, nato nel 1997-1998 con una visione strutturalmente economica del pagamento della prestazione, oggi, alla luce dell'evoluzione epidemiologica e dell'evoluzione della strutturazione del nostro sistema sanitario, avrebbe bisogno quantomeno di una revisione.

Le questioni che ci pone questa vicenda, onorevole Sottosegretario, vorrei sottolinearlo, vanno al di là delle nostre preoccupazioni di lombardi e milanesi attorno alla vicenda di un grande ospedale che merita sicuramente un futuro migliore per sé, per i propri ricercatori e dipendenti, ma anche per i più deboli, coloro che hanno bisogno delle sue cure.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02538 sui servizi socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza nel Comune di Palermo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La senatrice Serafini, con l'interrogazione che ha presentato, manifesta preoccupazione per una eventuale sospensione dei servizi socio-educativi (centri aggregativi) affidati, sulla base della legge 28 agosto 1997, n. 285, dal Comune di Palermo. Tale sospensione potrebbe avere luogo come conseguenza della decisione assunta dall'ente locale di procedere all'indizione di un nuovo bando di gara per l'assegnazione dei servizi medesimi. L'attenzione della senatrice risulta giustificata in considerazione dei tempi particolarmente lunghi che sono stati necessari per l'effettiva assegnazione di questi servizi sulla base del precedente bando e per i conseguenti ritardi nell'attività dei centri.

Nell'esprimere la più ampia condivisione per l'attenzione che la senatrice presta ai servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza, fondamentali per la presa in carico del minore, in coerenza con un progetto di promozione e sostegno, vorrei ricordare, al fine di meglio delineare gli ambiti di competenza propri del livello centrale, che l'Amministrazione che rappresenta svolge sia attività di monitoraggio amministrativo-contabile sugli stanziamenti che vengono effettuati con proprio decreto a carico dell'apposito fondo di cui alla citata legge n. 285 e sulla qualità dei progetti approvati, sia un'attività di supporto tecnico per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione degli interventi in materia, sia un'attività di verifica sullo stato di attuazione dei progetti.

Nell'osservanza delle predette competenze, tenendo conto anche degli elementi di criticità evidenziati nell'interrogazione, sono stati acquisiti elementi informativi, con le risultanze che passo ora ad illustrare.

In particolare, il settore servizi socio-assistenziali del Comune di Palermo, interessato al riguardo, ha reso noto di aver previsto, proprio per evitare eventuali disagi connessi a dilatati tempi procedurali, la prosecuzione degli interventi già in essere per il tempo valutato come strettamente necessario alla commissione per la chiusura dei lavori: cioè due mesi, gennaio e febbraio 2012. L'ente non ha proceduto ad un rinnovo della convenzione con il precedente aggiudicatario, conformemente alla giurisprudenza prevalente, che, in aderenza alle disposizioni in materia, anche di livello sovranazionale, prevede che, in via generale, siano sottoposti a procedura ad evidenza pubblica anche gli affidamenti in materia di servizi sociali. Però, nell'ottica di una velocizzazione delle procedure di aggiudica-

zione, l'Amministrazione appaltante ci ha informato di aver previsto nel nuovo bando procedure più celeri, come, ad esempio, la compilazione da parte dei partecipanti di una scheda con la modalità dell'autocertificazione.

Mi sembra opportuno precisare, per maggiore chiarezza, che la programmazione triennale degli interventi non è necessariamente accompagnata da una copertura di spesa per lo stesso arco temporale. In particolare, la convenzione con cui l'ufficio del Comune di Palermo affida i servizi socio-educativi trova la sua copertura di spesa negli ordini di pagamento riferiti a singole annualità, che vengono erogate a fine anno.

L'Amministrazione comunale, con riferimento alla ulteriore preoccupazione espressa dalla senatrice in merito al rischio di «istituzionalizzazione» dei bambini, ha escluso che l'eventuale ma, come si è detto, non prevista e non ipotizzata chiusura dei centri aggregativi determini un'automatica «istituzionalizzazione» dei minori. Quest'ultima ipotesi è infatti presa in considerazione unicamente in presenza di condizioni di particolare gravità.

In conclusione, nel comune obiettivo di una tutela sempre crescente, volta a garantire la necessaria assistenza per i soggetti in età evolutiva, in modo da assicurare loro forme di protezione e cura adeguate a questa delicata fase della vita, mi sento in grado di rassicurare la senatrice Serafini sull'attenzione che l'Amministrazione che rappresento riserverà alla vicenda descritta, così come alla tematica nella sua generalità, monitorando in modo costante la concreta attività posta in essere sul territorio.

SERAFINI Anna Maria (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Sottosegretario, la ringrazio per le sue parole, anche alla luce della fiducia e della stima che ho nell'Amministrazione diretta da lei e dal ministro Fornero.

Credo tuttavia che noi dobbiamo tener presenti alcune questioni relativamente ai servizi socio-educativi a Palermo e a tutti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza in quella città. Palermo si trova ora in una condizione di oggettiva fragilità politica, in quanto, come sappiamo, il sindaco ha abbandonato il proprio incarico e da due giorni è stato nominato un commissario di Governo.

In questi anni abbiamo ripetutamente sollecitato il sindaco – parlo anche come membro della Commissione bicamerale per l'infanzia – a corrispondere alle aspettative anche minori per quanto riguarda i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, come, per esempio, le case famiglia. Il Comune di Palermo è stato uno dei Comuni che, più di ogni altro, ha contraddetto qualsiasi politica robusta e continuativa a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Molte case famiglia sono state costrette a chiudere e molti bambini, nonostante le leggi in vigore, si sono trovati improvvisamente senza nessuna protezione. Si trattava e si tratta di bambini in condizioni di og-

gettiva difficoltà e fragilità. I bambini, che prima vivevano in istituti e orfanotrofi che poi sono stati chiusi secondo quanto disposto dalla nostra legge, erano stati ospitati in centri cosiddetti case famiglia previsti dalla legge. Però, proprio per competenza, il Comune doveva assicurare la copertura finanziaria nell'esercizio delle case famiglia. Questo è avvenuto in molte parti d'Italia grazie a Dio, ma non a Palermo. Ci sono state delle situazioni drammatiche e io ho visitato molti centri e case famiglia.

L'interrogazione 3-02538 ha avuto ad oggetto un caso specifico che si inserisce in un quadro di sostanziale inadempienza dell'amministrazione comunale per quanto attiene ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Riporto solo due dati: il Comune di Palermo è quello che spende meno per i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, nonostante i bambini e gli adolescenti di Palermo siano tra i più poveri d'Europa e, certamente, d'Italia.

L'impoverimento, così com'è segnalato dal Censis, dall'ISTAT e da importanti indagini della Caritas, riguarda famiglie con più figli e minor reddito. I bambini e gli adolescenti di Palermo sono quelli a maggior rischio di povertà, maggiormente impoveriti, maggiormente esposti al rischio dell'abbandono scolastico e maggiormente sottoposti anche all'influenza della criminalità. Abbiamo delle situazioni veramente delicate. Fare come ha fatto il Comune di Palermo, ovvero non predisporre un bando per assicurare la continuità dei servizi socio-educativi dei bambini interrompendo il servizio erogato in un quadro devastato significa assumersi una gravissima responsabilità.

Lei ha affrontato la questione con parole – che io condivido – di preoccupazione e, tuttavia, anche di rassicurazione, ma per renderle ancora più credibili bisogna includere nel proprio ragionamento due fatti. In primo luogo, i servizi socio-educativi sono previsti nella legge n. 285 del 1997 che prevedeva una programmazione triennale. La continuità era, quindi, un elemento organico previsto dalla legge n. 285 del 1997. Prima che il bando venga emesso e prima che si sostituiscano ai servizi socio-educativi o alle convenzioni date altre convenzioni certe, noi dobbiamo assicurare, secondo la logica della legge n. 285 del 1997, la continuità del servizio. In secondo luogo, il segretario comunale di Palermo ha comunicato in queste ore all'ufficio del Comune che si occupa delle attività sociali che può essere data la proroga fino alla messa in opera del nuovo bando, ma non è stata ancora fatta una richiesta ufficiale in tal senso.

Quindi, la proroga ancora non è stata concessa ufficialmente poiché si dice che una richiesta ufficiale non è avvenuta. Credo che occorra sollecitare gli uffici competenti del Comune perché vengano emanati i provvedimenti necessari affinché la proroga venga concessa, altrimenti i servizi saranno immediatamente sospesi.

Pertanto, ringrazio moltissimo lei, sottosegretario Guerra, per le sue parole, però contemporaneamente dobbiamo far seguire a queste degli atti formali che includono la richiesta ufficiale della proroga affinché i servizi prima dell'emissione del nuovo bando, che ancora non è stato emesso, non vengano sospesi.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00403, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sullo svolgimento di elezioni amministrative nel Comune di Trevi (Perugia).

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare tale interpellanza.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, la questione trattata dall'interpellanza con procedimento abbreviato a mia prima firma è particolare, sebbene abbia un'enorme riflesso generale in quanto attiene ad uno dei settori più delicati qual è quello elettorale, della regolarità dei meccanismi elettorali, della certezza dei diritti dei cittadini elettori e dei candidati.

La fattispecie riguarda il Comune di Trevi dove, al momento delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, a sorpresa 35 cittadini comunitari (nello specifico romeni) si sono recati a votare. Questo, pur non risultando iscritti nelle liste elettorali nel momento in cui si consolidano un mese prima delle elezioni, quando – com'è noto – comunitari o cittadini italiani aventi diritto possono registrarsi per ottenere il diritto di voto. Queste persone invece hanno preteso di esercitare tale diritto senza essere registrate, ad urne aperte. Il caso ha voluto che per pochi voti, precisamente 14, una lista abbia prevalso sull'altra, il perdente abbia fatto ricorso e il TAR gli abbia dato ragione affermando la necessità di procedere a nuove elezioni. Nel frattempo è stato inviato un commissario di Governo perché – questo è il motivo dell'interpellanza – è evidente che se passasse l'interpretazione che il termine di 30 giorni prima è semplicemente ordinatorio e non perentorio, nei piccoli Comuni 50-100 voti potrebbero fare la differenza, ma nei grandi Comuni come a Roma o a Milano, dove i comunitari residenti sono decine di migliaia, ci si potrebbe trovare ad urne aperte con migliaia e migliaia di elettori che i candidati non hanno avuto nessuna occasione di conoscere perché non risultano dalle liste elettorali, quindi verso i quali non hanno potuto rivolgere la loro propaganda e verso i quali non si è potuto esercitare quel diritto all'informazione, alla conoscenza e senza avere la certezza di avere un corpo elettorale a cui rivolgersi per determinare l'esito delle elezioni.

Questo non ha nulla di discriminatorio nei confronti dei comunitari, perché anche quei cittadini italiani che vanno ad abitare in una determinata località, pur avendone il diritto, se non lo esercitano e non si registrano non possono votare. Certo, la legge fa un'eccezione: quando il diritto si matura negli ultimi 30 giorni – il diritto prima non c'era – ci si può andare a iscrivere anche in quel periodo, perché prima non era possibile. Ma tutti coloro, italiani o comunitari, che sono residenti in un Comune antecedentemente ai 30 giorni e, o nelle revisioni automatiche delle liste elettorali, per gli italiani (quindi non c'erano e hanno dovuto provvedere ad iscriversi), o, per i comunitari (come dice la legge), non hanno provveduto ad iscriversi, se entro quel termine non lo hanno fatto, evidentemente non possono esercitare il diritto di voto.

Quindi, ci aspettiamo che il Governo qui presente riconfermi che per la certezza del diritto questa è la strada da seguire, anche perché il Consiglio di Stato a fine mese dovrà decidere sul ricorso presentato al TAR. Tra l'altro, ci sono suggestioni sul territorio che vogliono far dire al Ministero dell'interno che quest'ultimo, cioè il Governo sarebbe, viceversa, favorevole a un'interpretazione che, scavalcando la legge, determinerebbe la «liquidità» delle liste elettorali e la incertezza degli elettori. Ciò determinerebbe una situazione di grave turbamento ovunque si andasse a votare e anche di incertezza del risultato, qualora il risultato venisse determinato – come è accaduto a Trevi, ma potrebbe accadere in qualsiasi altro Comune italiano – da elezioni che vengono decise all'ultimo momento da coloro che si iscrivono all'ultimo momento, non avendone più diritto, alle liste elettorali.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza testé illustrata, il senatore Giovanardi chiede di conoscere le valutazioni del Governo su una vicenda che ha illustrato che ha interessato lo svolgimento delle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Trevi, nei cui confronti viene adombrato il sospetto che da parte del Ministero dell'interno non si sia svolto il tradizionale ruolo di neutralità.

La questione verte sostanzialmente sull'applicazione delle direttive comunitarie che regolano le modalità dell'esercizio del diritto di voto dei cittadini dell'Unione europea. Questa disciplina è stata recepita nel nostro ordinamento ed è stata attuata con il decreto legislativo 12 aprile 1996, n. 197. Sulla base dell'articolo 3 del predetto decreto, i cittadini dell'Unione europea che intendono partecipare alle elezioni comunali e circoscrizionali devono presentare domanda d'iscrizione nella lista elettorale aggiunta presso il Comune di residenza, entro il quinto giorno successivo a quello di affissione del manifesto di convocazione dei comizi.

Secondo l'orientamento del Ministero dell'interno, che ha sempre trovato conferma nella giurisprudenza del giudice amministrativo, il termine entro il quale i cittadini comunitari possono chiedere l'iscrizione nelle liste aggiunte non è considerato perentorio e, pertanto, in questi casi può applicarsi la deroga già prevista dall'articolo 32-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967 a beneficio degli elettori italiani. Ciò in funzione del principio generale di garantire la più ampia partecipazione al diritto-dovere di voto, nonché nel rispetto del principio di parità di trattamento tra cittadini italiani e cittadini dei Paesi dell'Unione europea.

In questo quadro, il Ministero dell'interno, in occasione di ogni tornata elettorale, fornisce indicazioni ai sindaci sulla possibilità di rilasciare l'attestazione di ammissione al voto, previa verifica della sussistenza dei requisiti anagrafici e di elettorato attivo.

In questa direzione il Comune di Trevi, sulla base delle determinazioni della sottocommissione elettorale circondariale di Spoleto, ha iscritto nelle liste aggiunte, ed ha ammesso al voto, alcuni cittadini comunitari oltre il termine di cui al citato articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1996, n. 197.

Avverso le determinazioni del Comune e le delibere di ammissione al voto, adottate dalla sottocommissione elettorale circondariale di Spoleto, è stato presentato ricorso al TAR, notificato anche al Ministero dell'interno, dai rappresentanti della lista del candidato sindaco non eletto, al fine di invalidare il risultato elettorale.

Il TAR per l'Umbria, con sentenza n. 238 del 27 luglio 2011, ha ritenuto inapplicabile ai cittadini comunitari la deroga di cui all'articolo 32-*bis* ed ha pertanto annullato la proclamazione degli eletti e le connesse operazioni elettorali. La sentenza è stata impugnata dai rappresentanti della lista del candidato eletto sindaco «Noi per Trevi» al Consiglio di Stato.

In relazione a quanto specificamente asserito dal senatore Giovanardi, desidero chiarire che l'Avvocatura dello Stato, contrariamente a quanto asserito, si è regolarmente costituita nel giudizio di primo grado sia per il Ministero dell'interno sia per la sottocommissione elettorale circondariale di Spoleto, come risulta anche dalla citata sentenza del TAR Umbria.

Il Ministero dell'interno – pur sottolineando la mancanza di legittimazione passiva che, nel caso di specie, spetta al Comune di Trevi – ha rappresentato all'Avvocatura l'interesse sullo specifico punto del ricorso riguardante l'applicabilità del citato articolo 32-*bis*, al fine di dare certezza all'indirizzo sinora tenuto in materia, in presenza di un orientamento giurisprudenziale che, fino a quel momento, è stato sempre in linea con le indicazioni fornite da questo Ministero. La decisione emessa dal TAR, invece, si discosta nettamente dal precedente orientamento.

Conseguentemente, una volta ricevuta la notifica dell'appello, il Ministero dell'interno, in qualità di controinteressato, a tutela dell'interesse generale e per una definitiva pronuncia da parte del Consiglio di Stato, ha sottoposto all'Avvocatura generale dello Stato le proprie considerazioni per definire l'esatta portata dell'articolo 32-*bis* e la sua applicabilità ai cittadini dell'Unione europea.

Dalla ricostruzione dei fatti emerge con evidenza che non vi è stato da parte del Ministero dell'interno alcun abbandono del ruolo di terzo garante *super partes*. Viceversa, sono stati espletati tutti gli adempimenti necessari a dare risoluzione ad una questione controversa e di cui si attende la definizione nella pronuncia del Consiglio di Stato per il prossimo 31 gennaio.

Desidero solo aggiungere che, proprio per affermare quella terzietà, alla quale il senatore Giovanardi fa riferimento, il Ministero dell'interno si è sempre conformato, nell'interpretazione e conseguente applicazione delle norme, alle pronunce giurisdizionali: quelle dei giudici amministrativi nel caso di operazioni elettorali e quelle dei giudici ordinari nel caso di diritti soggettivi perfetti. È chiaro, d'altra parte, che al Ministero

dell'interno spetta solo l'organizzazione e il regolare svolgimento delle operazioni elettorali, in quanto ogni altro profilo è rimesso alle valutazioni dell'autorità giudiziaria.

Nella vicenda, quindi, non si potrà che prendere atto della prossima pronuncia del Consiglio di Stato.

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto di questa risposta che, dal nostro punto di vista, non esito a definire vergognosa, e credo che il Sottosegretario capisca per quale motivo mi esprimo in questi termini.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Inaccettabile.

GIOVANARDI (*PdL*). Inaccettabile e – lo ripeto – vergognosa.

Intanto, se avessero approfondito l'argomento avrebbero scoperto che le precedenti sentenze del TAR non trattano la stessa fattispecie di quella affrontata dal TAR dell'Umbria, che pure è un organismo giurisdizionale.

Inoltre, con sorpresa scopro che in Italia ciò che scrive il legislatore, cioè la legge, può essere scavalcato da interpretazioni fatte da circolari ministeriali, così come è stato provato dal caso di Trevi.

Mi lascia esterrefatto che questo Governo venga a raccontarci che d'ora in poi quello che ho paventato, e cioè che decine o centinaia o migliaia di elettori comunitari che non hanno esercitato il proprio diritto di iscriversi per partecipare alle elezioni possano farlo ad urne aperte, facendo cadere nel ridicolo lo stesso legislatore. La legge infatti stabilisce che i cittadini comunitari devono iscriversi nelle liste 30 giorni prima per avere la certezza delle liste elettorali, ma il Sottosegretario viene a raccontarci che ciò che il legislatore ha scritto è del tutto inutile perché la regola ora è che chiunque voglia partecipare alle elezioni può tranquillamente presentarsi ad urne aperte e votare; dopo di che, i 30 giorni fissati dal legislatore sarebbero una mera curiosità priva di alcun effetto e conseguenza.

Questo Governo, quindi, viene a dirci che d'ora in poi garantisce l'incertezza delle elezioni, anzi, avalla un'interpretazione che può moltiplicare sul territorio nazionale anche altre maliziose interpretazioni. Se fosse così, per quale motivo il cittadino comunitario dovrebbe iscriversi nelle liste elettorali? Perché il candidato che ha 100, 200, 300, 400 sostenitori dovrebbe andare a raccontare anche agli altri concorrenti che quelli sono elettori, sono iscritti e possono mandargli la loro propaganda? Può benissimo tenerli ben coperti, magari a livello associativo, e nessuno saprebbe che sono elettori; poi, quando si aprono le urne, li porta a votare facendoli iscrivere in quel momento. Ma vi rendete conto della follia?

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). È grave.

GIOVANARDI (*PdL*). Ma vi rendete conto della gravità di quello che siete venuti a dire in quest'Aula del Senato?

Sono totalmente insoddisfatto della risposta e chiaramente assumeremo tutte le possibili iniziative parlamentari e politiche per evitare che fin dalle prossime elezioni amministrative questa interpretazione della norma possa portare a invalidare o a rendere del tutto aleatorio quel diritto che i candidati hanno nel momento in cui si presentano alle elezioni, quello cioè di avere la certezza del corpo elettorale a cui si rivolgono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02454 sulla soppressione di alcuni treni Eurostar sulla linea Bari-Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, occorre premettere che i collegamenti ferroviari di media e lunga percorrenza tra la Puglia e Roma, richiamati dagli onorevoli interroganti, non risultano inclusi nel perimetro dei servizi universali, sostenuti con contributi e regolati con contratto di servizio pubblico: rientrano piuttosto tra i cosiddetti servizi mercato in ordine ai quali Trenitalia, nell'ambito delle proprie scelte aziendali, può declinare autonomamente le caratteristiche qualitative e quantitative dell'offerta, nonché i livelli di prezzo.

Trenitalia, interessata al riguardo, ha manifestato l'esigenza di eseguire interventi indifferibili di manutenzione e miglioramento delle tecnologie di bordo sui convogli della flotta «Frecciargento», che è quella attiva su questa linea. Ciò ha determinato una minore disponibilità di materiale rotabile per queste tipologie e, quindi, ha portato a sospendere una coppia di collegamenti al prodotto «Frecciargento». Pertanto, dal 3 ottobre scorso è stata soppressa la coppia di treni 9352/9359, che presentava, in assoluto, il più basso indice di frequentazione della categoria «Frecciargento», con una percentuale media di occupazione dei posti disponibili inferiore al 40 per cento. Proprio in considerazione della bassa frequentazione e di un rapporto costi/ricavi negativo, Trenitalia non ha potuto confermare, con l'orario varato l'11 dicembre 2011, questi due collegamenti.

Ad oggi, per quanto concerne i servizi diretti diurni, la Puglia è collegata giornalmente con Roma da tre coppie di Eurostar/Alta velocità «Frecciargento» e da una coppia di Intercity. In totale, stiamo parlando di otto treni di collegamento giornalieri.

Peraltro, con il nuovo orario attualmente in vigore, è stato previsto il posticipo di un'ora, dalle ore 16,45 alle ore 17,45, della partenza dell'Eurostar/Alta Velocità «Frecciargento» 9357 (l'ultimo del pomeriggio da Roma per Lecce): questo, al fine di consentire una più efficace distribuzione dei collegamenti sulla relazione Roma-Puglia nell'arco della gior-

nata, e quindi di prevedere un treno che parta in orario che non si sovrapponga agli orari di lavoro.

La situazione è chiaramente difficile; ci rendiamo conto dei problemi che la soppressione di questa coppia di treni comporta. Il nostro obiettivo, come Governo, è che, non appena i lavori di manutenzione e miglioramento della tecnologia di bordo della flotta «Frecciargento» saranno terminati, quella coppia sia riattivata. Al momento non siamo in grado di dire quando questo potrà avvenire.

MONGIELLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO (PD). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la schiettezza con la quale ha risposto alla mia interrogazione e anche per il suo imbarazzo nel leggere ovviamente la risposta che le è stata preparata. Mi consenta di dire che, con tutto il rispetto dovuto alle istituzioni che lei rappresenta, ritenermi insoddisfatta della sua risposta è il minimo.

Vede, Sottosegretario, io una mattina mi sono recata alla stazione e insieme ad un gruppo di signori inglesi, venuti a visitare il santuario di Padre Pio, sono incappata in una scomparsa temporanea di un treno. La cosa più sorprendente è che io avevo in tasca la prenotazione di questo treno scomparso come questi signori inglesi, a cui nessuno aveva comunicato che momentaneamente il treno non c'era. Altresì sorprendente è che alla sottoscritta, senatrice della Repubblica italiana, recatasi alla biglietteria, è stato detto che il treno era stato disattivato per problemi organizzativi, senza alcuna informazione di nessun genere all'utenza.

Il problema non è stato solo relativo alla scomparsa di questi due treni: infatti, come lei sa benissimo, da lì è cominciata tutta una serie di vertenze delle Regioni Puglia, Calabria, Sicilia, e così via, perché ci siamo accorti che, oltre a questa coppia di treni, sono stati cancellati circa 30 tra Eurostar, Intercity ed espressi, diurni e notturni, in partenza da Puglia, Sicilia, Calabria e diretti a Bolzano, Roma, Milano, Torino e Venezia. Ciò ha significato aumentare le difficoltà e i costi sopportati dai ragazzi universitari per raggiungere le sedi di studio, dai lavoratori per raggiungere le fabbriche e i cantieri, dagli uomini e dalle donne di città e paesi del Sud per raggiungere gli ospedali in cui farsi curare.

Ebbene, quando dico che mi sento offesa come cittadina italiana e come rappresentante di un'intera area del Paese che avrebbe bisogno di investimenti e non di tagli, di infrastrutture e servizi più efficienti, non mi riferisco certamente alle stazioni chiuse e ai binari morti. Io rappresento la Puglia e quest'ultima non è un binario morto.

A questo si aggiungono anche i contraccolpi occupazionali, a partire da quelli subiti dai dipendenti delle aziende dell'indotto – di cui lei saprà benissimo – che operano al servizio dei convogli soppressi.

Dal nostro punto di vista (mi riferisco anche ai colleghi che hanno firmato con me questa interrogazione, condivisa dai Presidenti delle Re-

gioni e delle Province, dai sindaci e dalle imprese di tutte le aree meridionali), la scelta del gruppo Ferrovie dello Stato di indirizzare gli investimenti verso le zone più ricche del Paese produrrà moltissime difficoltà all'attuazione delle strategie di sviluppo che hanno nella rete e nei servizi ferroviari pilastri fondamentali.

Signor Sottosegretario, non ci vuole uno scienziato per capire che i collegamenti ferroviari delle Regioni a più alto tasso di sviluppo sono più remunerativi di quelli garantiti in zone che, ad esempio, ancora necessitano del sostegno europeo per venire fuori dalla marginalità. Ma questa banalissima valutazione che le rivolgo questo pomeriggio non autorizza alcuna impresa (e le stesse dichiarazioni le ho fatte in presenza dell'amministratore delegato Moretti quando – bontà sua – ci ha ricevuti, disturbandosi dalle sue vicende quotidiane, visto che non ha mai il tempo di ricevere i rappresentanti di questo territorio), a maggior ragione se totalmente o per buona parte pubblica, a negare la propria funzione sociale.

C'è stato un tempo, signor Sottosegretario, in cui le Ferrovie dello Stato hanno unito questo Paese, hanno unito gli italiani, consentendo all'Italia di risollevarsi dalla miseria della guerra e di incamminarsi sui binari dello sviluppo, della modernità e dell'innovazione.

Ora è necessario – lo dico a questo nuovo Governo – che le Ferrovie dello Stato aiutino l'Italia e gli italiani a comprendere quale patrimonio di risorse, umane e produttive, le Regioni meridionali possiedono e sono pronte a condividere con l'intera comunità nazionale.

È compito del Governo trovare e attuare le soluzioni più idonee a garantire che il gruppo Ferrovie dello Stato rispetti i principi di equità, nella programmazione degli investimenti, e di coesione territoriale, nell'organizzazione dei collegamenti.

Signor Sottosegretario, la ringrazio per la sua attenzione e per la celerità con cui ha fornito questa risposta. Mi auguro che ci possa essere un seguito a questa mia interrogazione e che il Governo si faccia carico di un territorio che nel corso degli anni è sempre più dimenticato. Siamo stanchi di viaggiare con quello che avanza da tutte le altre sedi ferroviarie italiane. Siamo stufi di viaggiare in treni sporchi. Siamo stufi di viaggiare in treni perennemente in ritardo. Allora, se l'Italia è spezzata in due parti, questo Governo si farà carico di unire il Paese, che ha bisogno di circolare. La mobilità è essenziale e – mi creda – la mobilità sostenibile è ancora maggiormente auspicabile, specie in giorni come questi in cui stiamo assistendo a come lo sciopero camionisti abbia bloccato il Paese. Questo è l'auspicio che rivolgo oggi in quest'Aula.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02525 sulla crisi del gruppo farmaceutico Sigma-Tau.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, il senatore Passoni espone nella sua interrogazione

la situazione critica del gruppo Sigma-Tau e chiede quali siano a questo riguardo le valutazioni del Governo e se il Ministro dello sviluppo economico abbia intenzione di convocare un tavolo nazionale. In realtà, senatore Passoni, il tavolo è già stato convocato.

Veniamo allora alla situazione del gruppo. In questo caso esporrò a voce le mie considerazioni, mentre chiedo di allegare al Resoconto della seduta come ulteriore informativa l'appunto predisposto dal Ministero.

Sappiamo che la farmaceutica vive una fase di grande trasformazione a livello mondiale e che, in particolare, le attività di ricerca dei grandi gruppi farmaceutici stanno ridislocandosi nei vari Paesi e stanno anche cambiando forma. C'è una crisi della ricerca tradizionale dell'industria farmaceutica, che sta cercando nuove strade. All'interno di questo processo stiamo assistendo nel nostro Paese a situazioni in parte positive e in parte negative; prevalgono forse quelle negative (penso al problema dell'uscita della Glaxo dallo stabilimento di Verona), però ci sono anche alcune situazioni positive di investimenti di imprese, anche nel settore ricerca e sviluppo, anche se normalmente gli investimenti delle imprese farmaceutiche in Italia sono prevalentemente sul versante della produzione.

Posso dire che il Governo ritiene essenziale per il nostro Paese un futuro di sviluppo per l'industria farmaceutica: su questo tornerò fra breve, dopo aver trattato il tema Sigma-Tau, per dire quali sono gli indirizzi complessivi del Governo sulla farmaceutica, all'interno dei quali poi le situazioni delle singole aziende andranno affrontate.

La Sigma-Tau è un'azienda italiana, *leader* a livello mondiale, una delle poche che ancora il nostro Paese ha: quindi per noi l'integrità della filiera della Sigma-Tau, dalla ricerca di base fino alla produzione, è fondamentale per il Paese. È anche un'azienda che ha avuto momenti di grande innovazione sul terreno farmaceutico, e quindi costituisce una realtà di punta del nostro Paese, che sarebbe terribile dilapidare. L'azienda ha anche mostrato capacità di espansione, come ricorda lo stesso senatore Passoni, per esempio con l'acquisizione della società americana Enzon, specializzata in farmaci orfani, con la quale ha cercato di conseguire una diversificazione produttiva, e anche nelle attività di ricerca, verso i farmaci che curano malattie rare, quelle rispetto alle quali c'è, per un verso, meno attrattiva di mercato e, per altro verso, c'è forse un pezzo rilevante del futuro e dell'innovazione.

Sappiamo però che c'è oggi una situazione di difficoltà del gruppo Sigma-Tau nel nostro Paese. Il senatore Passoni ricorda nella sua interrogazione la successione dei fatti, in particolare l'emergere di una crisi nel sito produttivo di Pomezia e poi nei due centri di ricerca di Milano e Caserta. La questione è arrivata all'attenzione del Governo nel mese di novembre scorso e, a dicembre, abbiamo convocato per la prima volta il tavolo, anche alla luce del fatto che la società, nel frattempo, aveva dichiarato la sua intenzione di mettere in cassa integrazione a zero ore per crisi aziendale 569 dipendenti dello stabilimento di Pomezia.

Abbiamo convocato le parti il giorno 15 dicembre presso il nostro Ministero. L'azienda ha presentato un piano, che prevede una riorganizza-

zione del gruppo in Italia, con l'accentramento e lo snellimento di alcune funzioni aziendali, l'eliminazione di due linee di informazione scientifica del farmaco, l'abbandono di alcuni progetti di ricerca, in particolare una riduzione dell'impegno nella ricerca di base, la riorganizzazione dell'attività produttiva e l'esternalizzazione e appalto di alcuni servizi. La società ha anche manifestato la disponibilità a gestire in modo concordato eventuali situazioni di esubero, che peraltro sembrano abbastanza probabili alla luce degli avvenimenti che si sono poi susseguiti.

La Regione Lazio si è molto attivata su questa vicenda e ha partecipato all'incontro al Ministero dello sviluppo economico, dove, oltre al Ministero e alla Regione Lazio, erano presenti il Comune di Pomezia, Unindustria Roma, Sigma-Tau e ovviamente le organizzazioni sindacali a livello sia nazionale che territoriale e aziendale.

La Sigma-Tau, nel predisporre quel piano di riorganizzazione, ha sottolineato l'intenzione di mantenere la continuità e l'integrità dell'intera filiera produttiva nel nostro Paese. Tuttavia, non c'è dubbio che da quel piano emerge un ridimensionamento del lato ricerca.

Riguardo al ridimensionamento del lato informatori scientifici, anche questo naturalmente pone dei problemi di gestione degli esuberanti, ma rientra in un processo che ha visto nel nostro Paese una riduzione complessiva degli addetti all'informazione, che era decisamente sovradimensionata rispetto ad altre realtà comparabili e che risentiva di un'azione di induzione alla prescrizione da parte dei medici. Quindi, per quanto il problema vada ovviamente affrontato sul terreno delle conseguenze sociali, quindi degli ammortizzatori sociali e così via, fa comunque parte di un processo di riorganizzazione dell'industria farmaceutica italiana, che riduce il lato induzione e dovrebbe sviluppare il lato ricerca e produzione.

È questo secondo aspetto che ci preoccupa: ci preoccupa il fatto che la Sigma-Tau riduca la ricerca di base e complessivamente l'impegno sulla ricerca nell'insieme, anche perché era una delle caratteristiche di Sigma-Tau, che era forse l'azienda italiana a maggiore incidenza delle spese in ricerca e sviluppo sul fatturato e a maggiore incidenza del personale addetto a ricerca e sviluppo sul personale totale (inferiore ai principali protagonisti del mercato internazionale, ma superiore alle altre italiane). La linea di riorganizzazione dell'azienda adottata pertanto non può che preoccuparci, anche se dobbiamo tenere conto delle difficoltà reali che l'azienda sta incontrando.

Si è usciti da quell'incontro del 15 dicembre scorso con una disponibilità, che le organizzazioni sindacali hanno colto, da parte dell'azienda ad una gestione concordata della vertenza, quindi una sospensione della richiesta di cassa integrazione a zero ore, e con l'accordo di proseguire il confronto in sede regionale nella Regione Lazio. Ai primi di gennaio purtroppo è risultato chiaro che questo confronto in sede regionale non sembrava approdare a conclusioni concordate, quindi abbiamo riconvocato il tavolo, che peraltro è nazionale, quindi non riguarda solo il Lazio, anche se il problema del Lazio è quello prevalente. Infatti, Milano e Caserta sono una realtà occupazionale minore, anche se in ricerca, quindi fonda-

mentale; non è stata chiesta la cassa integrazione: è un processo di ristrutturazione e riconversione che l'azienda sta gestendo insieme con le organizzazioni sindacali. Invece, il punto più dolente sono i 569 lavoratori del sito di Pomezia.

In ogni caso, al tavolo nazionale, riconvocato presso il Ministero il 13 gennaio scorso, il Ministero ha proposto come primo passo per la gestione del negoziato un ricorso non alla cassa integrazione a zero ore, ma alla cassa integrazione a rotazione, in modo da consentire ancora a tutti i lavoratori di restare all'interno dell'azienda; poi si vedrà come via via il processo andrà gestito. L'azienda ha rifiutato questa proposta del Ministero, che invece era stata recepita dalle organizzazioni sindacali. A questo punto, le posizioni sono rimaste lontane, quindi si è creata una situazione di stallo nel negoziato. Noi riteniamo che le condizioni per una gestione concordata ci siano, ci sia la possibilità di un rientro in azienda, in prospettiva, di una parte dei 569 lavoratori coinvolti; però, riconosco che siamo all'inizio di questo percorso.

Nel frattempo, dopo il mancato accordo del 13 gennaio, l'azienda ha richiesto la cassa integrazione a zero ore, e a questo punto intendiamo riconvocare nei prossimi giorni il tavolo e riprendere in mano il negoziato. Ripeto, in questo momento siamo in una fase iniziale, anche se ribadiremo di nuovo all'azienda il passaggio dalla cassa integrazione a zero ore alla cassa integrazione a rotazione e poi la gestione negoziale del processo di ristrutturazione che ci sta di fronte.

Concludo ricordando che questa vicenda va collocata nel quadro complessivo. Giustamente il senatore Passoni evidenzia che, negli ultimi anni, ci sono stati tagli alla spesa farmaceutica che hanno sicuramente inciso negativamente sulle prospettive del settore. Devo dire che, come il senatore Passoni ricorderà bene, avevamo tentato di dare stabilità alle regole del mercato farmaceutico con la finanziaria per il 2008. Questo aveva ridato una certa credibilità anche come attrattore di investimenti al nostro Paese. Purtroppo, negli ultimi due anni, si sono susseguite manovre di bilancio che hanno immancabilmente colpito la farmaceutica e hanno messo in discussione la stabilità delle regole. Questo ha sicuramente contribuito a determinare una situazione molto difficile nel nostro Paese.

L'intenzione dell'attuale Governo è di riprendere il tavolo della farmaceutica con il Ministero della salute; un tavolo, ovviamente, che non può che far capo al Ministero della salute, ma in cui ci sia un ruolo forte del Ministero dello sviluppo economico, e non solo del Ministero dell'economia e delle finanze, acciocché nel rapporto con l'industria farmaceutica non prevalga solo l'ottica di contenere la spesa – peraltro giusta, sacrosanta – ma ci sia anche un ragionamento di politica industriale.

Il rilancio degli investimenti e dell'attrattività del nostro Paese su questo terreno passa molto per la stabilità delle regole; poi possiamo tentare di fare qualcosa che non è risolutivo, ma che insieme con la stabilità delle regole invece aiuta molto (anche se la stabilità forse è la cosa più importante di tutte). Abbiamo diversi strumenti su cui stiamo ragionando: dal credito d'imposta per ricerca e sviluppo, che a suo tempo fu impor-

tante per il settore, ad altri possibili strumenti. Uno strumento che attivammo tre anni fa fu quello degli accordi di programma in cui, stanziando 100 milioni, abbiamo mosso più di un miliardo di investimenti, facendo leva sui 100 milioni attraverso accordi di programma gestiti dall'Agenzia italiana del farmaco con le aziende. Insomma, si tratta un po' di ricostruire un quadro che purtroppo negli ultimi due anni è stato particolarmente eroso e reso instabile.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare l'informativa del Ministero.

PASSONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signora Presidente, ringrazio il professore De Vincenti per la risposta ragionata e non formale ad un problema molto serio che riguarda 569 lavoratori, ma anche una delle aziende più importanti del nostro Paese in questo settore.

Lei ha pronunciato parole assai importanti riguardo alla vicenda della Sigma-Tau in sé, con giudizi che registro favorevolmente anche riguardo agli impegni che il Governo intende assumere sul tema della politica industriale.

Lei fa capo ad un Ministero sul quale nel prossimo periodo si addenseranno parecchi problemi di politica industriale, essendo stata totalmente espunta, nei tre anni e mezzo del Governo precedente, la voce politica industriale, che non è mai ricorsa nelle scelte di politica del Governo.

Ci troviamo quindi nella condizione che tutti i settori hanno bisogno di essere riorientati in una politica che abbia un segno, un'idea, una prospettiva e che faccia anche delle scelte, scelte strategiche per gli interessi di questo Paese.

Stiamo parlando di scelte strategiche per un settore, come quello farmaceutico, decisivo per lo sviluppo di questo Paese.

La vicenda Sigma-Tau francamente è incomprensibile, per usare un eufemismo, nel senso che non si capisce davvero cosa significhi sottrarsi ad un confronto responsabile in un tavolo istituzionale nel quale tutte le carte siano messe giù.

Ci sono 569 persone che non sanno perché è successo quel che è successo, né cosa capiterà loro. Sanno soltanto che, all'improvviso, si sono trovati con un reddito ridotto consistentemente e in una situazione angosciante perché non sanno cosa capiterà loro. Le assicurazioni che vengono date dal *management* in una situazione come questa rischiano di creare più problemi di quanti ne risolvano, perché si scontrano con la realtà che è diversa, con il fatto che l'azienda si rifiuta di discutere, di ragionare. Si decide la cassa integrazione a zero ore per tutti, negando la possibilità di fare un ragionamento come quello che lei ha più o meno avanzato,

una valutazione pensando ad un insieme di strumenti all'interno di un'idea di politica industriale chiara.

Si mettano le carte sul tavolo. Se ci si rifiuta di fare questo è del tutto evidente che il tipo di tensione che si sta creando oggettivamente rischia di essere ulteriormente sovraccaricato.

Registro con favore il fatto che lei abbia confermato la volontà di ri-convocare il tavolo. Bisogna che però sortisca l'esito di azzerare la situazione, che tutti si facciano carico della crisi dell'azienda avendo chiaro che tipo di crisi è. Che cosa significa crisi dell'azienda? Che tempi ha questa crisi? Cosa si prevede per il futuro? Che futuro si sta prefigurando per questa azienda?

Se si taglia la ricerca, e quindi si tagliano gli investimenti che oggettivamente rappresentano il sale, la linfa di un'azienda come questa, che tipo di prospettive si hanno? L'azienda dovrebbe dire se è così davvero, senza problemi, mettendo sul tavolo elementi veri e, se non è così, dica chiaramente se le scelte compiute al fine di internazionalizzarla stiano spostando il baricentro fuori dal nostro Paese. Questo, per un grande Paese come il nostro, significa perdere un settore strategico: impoverire prima e, alla lunga, perdere un settore strategico.

Qui c'è bisogno, come lei dice, di un Governo che sia in grado di indicare un percorso e una strada, facendo scelte, la prima delle quali è quella di «imporre» (uso il termine tra virgolette, perché nessuno può chiamare i carabinieri per portare a un tavolo negoziale nessuno) politicamente che ci sia quel tavolo, in cui il sindacato è disponibile a discutere. Quando ci sono stati dialogo e confronto, le crisi aziendali in questo Paese si sono sempre tutte affrontate.

Ci sono tanti strumenti, ammortizzatori sociali che consentono di affrontare le crisi. Il problema è se si sa la crisi dove porta, che sbocco e che finale ha. Infatti, se il finale è che questi lavoratori staranno fuori, se questa fosse tragicamente la scelta in campo (e tutti i segnali rischiano di andare su quel terreno, se non vengono immediatamente fermati e invertiti), allora è del tutto evidente che non possiamo chiedere a questi lavoratori di farsi carico responsabilmente di una situazione che è – e può essere, se ci venisse dimostrata – davvero difficile, transitoria, da affrontare con gli strumenti necessari, (ma in una transitorietà che porta da qualche altra parte.

Lei ha detto che l'azienda è disponibile a discutere e concordare gli esuberanti. La strada è esattamente quella. Allora questi 569 lavoratori in cassa integrazione straordinaria a zero ore finiscono lì: il grosso finisce lì. Ma se finisce lì, non solo c'è un problema drammatico per le persone, ma anche per l'azienda, che si impoverisce a un punto tale da andare fuori mercato, proprio per il tipo di produzione che fa. Ricordo che si tratta di una produzione che ha bisogno di investimenti, di continua ricerca e di stare sempre in avanti. Se si impoverisce un'azienda così, finisce.

Lei ha detto: politica industriale. C'è sicuramente il tema del rapporto con il Ministero della salute (penso alle vicende di questi anni). Però ci sono degli strumenti che un Governo può mettere in atto per fare scelte

di politica industriale in settori strategici. Lei ha indicato alcuni di questi. La stabilità delle regole, in un settore come questo, diventa decisiva, perché se ogni tre mesi si cambiano le regole è difficile che un imprenditore possa decidere di investire continuamente nel settore. Ci sono anche i crediti per la ricerca, per l'innovazione e gli accordi di programma. Ci sono degli strumenti che possono essere messi in atto: occorre che il Governo acceleri, perché la crisi della farmaceutica è una crisi che può ulteriormente espandersi. Ci sono cose che tengono ancora, ma anche situazioni di crisi, come lei ha citato, che già sono esplose.

Allora, «costringete» l'azienda a sedersi al tavolo e ad assumere le sue responsabilità: responsabilità anche sociali. Sì, una grande azienda ha anche responsabilità sociali, su cui è chiamata a rispondere alla società e a quei lavoratori che hanno fatto delle scelte di vita e che si sono fidati dell'azienda. Leggevo i dati sull'anzianità di questi lavoratori. Non è un'anzianità sempre elevata: ci sono anche lavoratrici e lavoratori di 35-40 anni, che, magari, dopo un periodo di precarietà, come succede spesso di questi tempi, avevano immaginato di trovarsi in un'azienda forte, importante, *leader*, come ha detto lei, e che oggi si trovano invece, all'improvviso, senza più sicurezza per il proprio futuro.

Qui c'è una responsabilità sociale dell'impresa cui un Governo come il vostro è chiamato a rispondere.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 31 gennaio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 31 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, recante disposizioni urgenti in materia di composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile (3075) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 17,32).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sulla gestione della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor

(3-02524) (30 novembre 2011)

BAIO, BRUNO, GERMONTANI, MILANA, MOLINARI, RUSSO, SBARBATI, THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della salute e della giustizia.* – Premesso che:

l'ospedale San Raffaele è un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) di diritto privato, sorto nel 1971 per volontà di don Luigi Maria Verzè, come parte della fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor;

tale struttura è accreditata con il Servizio sanitario nazionale e dispone, nella sola sede centrale, di 1.083 posti-letto, di cui 70 dedicati all'attività libero-professionale intramuraria;

il San Raffaele è un qualificato ospedale di rilievo nazionale e internazionale e di alta specializzazione per le più importanti patologie, è sede del Dipartimento di emergenza, urgenza e accettazione di alta specialità (EAS), nonché centro di ricerca di riferimento nazionale per la medicina molecolare, il diabete e le malattie metaboliche, le biotecnologie e le bioimmagini;

secondo i dati pubblicati sul sito *Internet* della fondazione San Raffaele del Monte Tabor, nel 2010 sono stati effettuati oltre 53.700 ricoveri, oltre 8 milioni tra prestazioni ambulatoriali ed esami di laboratorio, oltre 25.000 interventi chirurgici, oltre 65.600 accessi al Pronto soccorso;

la qualifica di IRCCS conferisce il diritto alla fruizione di finanziamenti statali e regionali, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288 (riordino della disciplina degli IRCCS) e, pertanto, è soggetto concessionario per l'esercizio del servizio pubblico sanitario;

considerato che:

la vita di questo polo ospedaliero, che costituisce un'eccellenza nazionale e internazionale, è segnata da un grave dissesto finanziario, rappresentato da circa 1,5 miliardi di euro di debiti, in ordine al quale, il 28 ottobre 2011, la sezione fallimentare del Tribunale di Milano ha accolto la richiesta di concordato preventivo;

la vicenda del San Raffaele è anche oggetto di un'inchiesta della Procura di Milano che, a quanto si apprende da notizie di stampa, ha sottoposto ad indagini per concorso in bancarotta fraudolenta sei persone, tra cui il presidente della fondazione San Raffaele del Monte Tabor, l'ex direttore amministrativo della fondazione San Raffaele, due esponenti di un'azienda di costruzioni e ha disposto l'arresto di un uomo d'affari che aveva intrattenuto rapporti con la fondazione;

l'accusa mossa è la distrazione dalla fondazione Monte Tabor di circa 3 milioni e mezzo di euro, destinati a finalità diverse dagli obiettivi istituzionali di carattere scientifico e sanitario della fondazione medesima;

la Procura milanese, inoltre, indaga sulla situazione debitoria della fondazione ospedaliera e, secondo notizie di stampa, avrebbe scoperto una serie di sovrappagamenti nel pagamento dei fornitori, con la formazione di somme in nero che sarebbero state affidate ad un uomo d'affari vicino al San Raffaele;

la vicenda segnalata, che ha già contorni inquietanti, è resa ancor più grave dalla recente pubblicazione sulla stampa nazionale delle intercettazioni di alcuni colloqui intercorsi tra il presidente della fondazione San Raffaele, l'allora generale della Guardia di finanza e direttore del Sismi, e il capo dell'Ufficio tecnico del San Raffaele, in ordine alle azioni da intraprendere nei confronti dei gestori di un impianto sportivo sito su terreni del San Raffaele, che il Presidente della fondazione San Raffaele aveva intenzione di acquisire e che sono stati oggetto di due incendi dolosi tra il 2005 e il 2006;

le notizie appena riportate delineano uno scenario sconcertante dei rapporti e delle intese intercorse tra i soggetti sopra indicati, che gettano un'ombra pesante su una struttura, il San Raffaele, istituzionalmente deputata a svolgere un'attività di pubblico interesse, in forza della quale beneficia di finanziamenti statali e regionali, e che destano profondo scalpore per le migliaia di pazienti dell'Istituto e per l'intera opinione pubblica,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno ed urgente, nel rispetto del segreto istruttorio e delle qualità dei soggetti concretamente coinvolti, fornire ogni chiarimento in ordine all'entità e alla gravità dell'intera vicenda segnalata in premessa, anche alla luce dell'attività di interesse generale svolta da più di 40 anni dall'Istituto San Raffaele di Milano e dei finanziamenti pubblici di cui lo stesso ha beneficiato e beneficia per l'espletamento delle sue funzioni.

(3-02548) (14 dicembre 2011) (già 4-06405) (07 dicembre 2011)

BASSOLI, ADAMO, BIONDELLI, GRANAIOLA, BOSONE, COSENTINO, PORETTI, FONTANA, MERCATALI, VIMERCATI, ANTEZZA, TREU, CERUTI, GIARETTA, ROILO, ROSSI Paolo, PERTOLDI, DONAGGIO, AMATI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel 1972, il Governo riconobbe la "Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor" quale Istituto di ricovero e cura a carattere scien-

tifico (IRCCS) riconoscendogli l'accreditamento presso il Servizio sanitario nazionale (SSN);

la natura della Fondazione è quella di ente privato con lo scopo di svolgere attività sanitaria, assistenziale e di ricerca scientifica;

la Fondazione ha esercitato direttamente, presso le sedi in Milano, di Via Olgettina e di Via Prinetti (Ville Turro), la parte preponderante dell'attività sanitaria svolta dal gruppo d'impresa controllato del quale fanno parte H San Raffaele Resnati SpA, Diagnostica e Ricerca San Raffaele SpA. (Laboraf); Scienze Park Raf SpA; Laboratorio di Tecnologie Oncologiche HSR-GIGLIO S. Cons., e altre sempre controllate dalla Fondazione;

la Procura della Repubblica di Milano, in data 23 settembre 2011, ha presentato istanza di fallimento della Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor;

la Fondazione, il 10 ottobre 2011, ha presentato ricorso con richiesta di ammissione alle procedure di concordato preventivo;

il Tribunale di Milano, Seconda Sezione Civile (Fallimenti), il 27 ottobre 2011 ha dichiarato aperta la procedura di concordato preventivo della Fondazione, ha nominato un collegio di commissari giudiziali che provvederanno a comunicare a tutti i creditori, entro il 30 dicembre 2011, i contenuti della proposta di concordato e ha ordinato la convocazione dei creditori per l'udienza del 23 gennaio 2012;

tale procedura di concordato prevederebbe un piano di risanamento con l'obiettivo di mettere in salvaguardia le attività sanitarie e quelle della ricerca, di tutelare le attività di cura, le professionalità e l'occupazione attuando lo smembramento delle attività svolte dalla Fondazione in due società: l'*assets core* che comprende il ramo delle aziende del comparto sanitario, le partecipazioni nelle società e un selezionato monte di passività e che verrà conferito in una NewCo con socio unico da trasformare successivamente in SpA; l'*assets non core*, comprendente le rimanenti attività configurate come Old Company (Oldco), che verrà posto in liquidazione in un periodo di 1-3 anni;

visto che:

in data 27 luglio 2011 si è svolta nell'Aula del Senato, su richiesta del gruppo del Partito democratico, una discussione sull'informativa del Ministro della salute *pro tempore* Fazio, il quale ha riconosciuto che all'origine delle attuali difficoltà finanziarie del San Raffaele c'è "una grandissima forza realizzativa che ha creato un'opera unica nel nostro Paese, ma che a un certo punto si è trasformata in una sorta di spinta a crescere in modo autonomo e non più direttamente correlata agli obiettivi di partenza";

le considerazioni svolte sono confermate dall'impatto economico del dissesto provocato dal proliferare delle strutture societarie promosse dalla Fondazione non sempre giustificate rispetto alla missione della Fondazione stessa; dall'emergere, nelle pieghe delle inchieste giudiziarie,

di aspetti allarmanti riferiti: a comportamenti disinvolti dei massimi livelli di direzione e gestione della Fondazione, alla creazione di "fondi occulti" a pesanti interferenze con ambienti della politica e, sempre secondo notizie di stampa, al coinvolgimento del livello apicale della Fondazione e di alcuni dirigenti della Regione Lombardia nelle inchieste in corso,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per salvaguardare le attività scientifiche e di cura erogate dalle strutture della Fondazione e per garantire e tutelare le professionalità e l'occupazione degli operatori che, fino ad oggi, hanno reso possibile la prosecuzione del lavoro eccellente e quotidiano nell'assistenza clinico-sanitaria, nella ricerca scientifica e nella didattica della Fondazione stessa.

Interrogazione sui servizi socio-educativi per l'infanzia e l'adolescenza nel Comune di Palermo

(3-02538) (13 dicembre 2011)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, BASSOLI, DONAGGIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da notizie pervenute all'interrogante si apprende che l'amministrazione comunale di Palermo non intenderebbe procedere al rinnovo della convenzione per l'anno 2012 dei Servizi socio-educativi (Centri aggregativi) affidati con D/D n. 1754 del 1° dicembre 2010 e intenderebbe sospendere il servizio in attesa dell'espletamento di una nuova gara e di una nuova assegnazione;

il bando per l'aggiudicazione di detti servizi è del novembre 2009, mentre l'assegnazione è avvenuta soltanto dopo 13 mesi nel gennaio 2011, con conseguente interruzione dell'attività degli stessi Centri per tutto il 2010, e a fatica i Centri hanno ripreso la loro attività con una prospettiva di tipo triennale, ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 285 del 1997;

è proprio nell'ottica di una durata pluriennale della convenzione che gli enti gestori dei servizi hanno programmato impegni ed attività allo scopo di dare efficacia all'azione educativa e sociale nel rispetto di quanto richiesto dal Piano locale e dallo stesso bando pubblico di affidamento dei servizi;

considerato che:

il Comune di Palermo si accinge a mettere a bando i servizi in oggetto;

la durata del contratto sarebbe stata fissata in 10 mesi – da marzo a dicembre 2012 – e sarebbero stati previsti due mesi di sospensione – gennaio-febbraio – necessari per l'espletamento della gara che nella precedente edizione ha richiesto un anno di lavoro;

tale decisione sarebbe stata adottata a seguito di un divieto posto dall'Ufficio contratti del Comune di Palermo e dal dirigente delle attività

socio-assistenziali, che ritengono che una eventuale proroga delle convenzioni in essere si porrebbe in contrasto con quanto previsto dal codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, che limita la proroga ai casi in cui il bando preveda la continuità, la durata e l'importo;

nella fattispecie il bando per il 2011 parla solo di una generica possibilità di proroga; gli uffici hanno applicato in maniera restrittiva la norma;

considerato che:

a parere degli Enti del terzo settore i servizi in oggetto rientrano nel Piano infanzia e adolescenza del Comune di Palermo *ex* legge n. 285 del 1997, recante «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza» per cui è prevista una programmazione triennale per garantire continuità a tali servizi; si tratta di servizi per i quali, peraltro, vi è copertura di spesa;

tale previsione era contenuta nel bando e pertanto si tratta di una "prosecuzione programmata";

considerato che:

a seguito della decisione assunta dall'amministrazione del Comune di Palermo a decorrere dal mese di gennaio 2012 saranno interrotti tutti i servizi per l'infanzia;

i centri socio-educativi sono rimasti gli unici servizi per l'infanzia attivi sul territorio a causa della contrazione della spesa sociale;

l'eventuale interruzione dei servizi e delle attività svolti dai suddetti Centri determinerebbe conseguenze estremamente negative su circa 2.000 bambini ed adolescenti palermitani e sulle loro famiglie, soprattutto perché si verificherebbe in corso d'anno scolastico e in un momento particolarmente difficile per le famiglie sotto il profilo sia economico che sociale;

molti dei bambini e dei ragazzi iscritti ai Centri socio-educativi sono stati accolti su invio dei servizi sociali del Comune di Palermo, dell'Azienda sanitaria provinciale (ASP), della Giustizia minorile e del Tribunale di Palermo e per molti di questi l'inserimento nei Centri ha evitato l'inserimento in servizi residenziali;

grave sarebbe, inoltre, il danno sociale ed economico subito dal Comune di Palermo, che si vedrebbe costretto a provvedere all'istituzionalizzazione dei bambini ed adolescenti che in precedenza godevano dei servizi offerti dai Centri;

infatti, già oggi il Comune di Palermo spende circa 16 milioni di euro per il ricovero di circa 700 minori in comunità; il costo di tre bambini in comunità è pari a quello di un centro socio educativo rivolto ad una fascia di età compresa tra i 6-12 anni che mediamente accoglie 60 bambini e 6 adolescenti ovvero a quello di un centro socio-educativo rivolto mediamente a 80 adolescenti e giovani tra i 12 e i 18 anni;

la necessità di dare continuità ai servizi è sostenuta con forza da tutti i servizi sociali, educativi, scolastici e religiosi che operano a Palermo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché venga garantita continuità ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sullo svolgimento di elezioni amministrative nel Comune di Trevi (Perugia)

(2-00403 *p. a.*) (17 gennaio 2012)

GIOVANARDI, BENEDETTI VALENTINI, SPADONI URBANI, BALDINI, FAZZONE, SARRO, MALAN, SANCIU, PASTORE, DELOGU, BURGARETTA APARO, CALIENDO, PONTONE, CASTRO, BONDI, IZZO, COLLI, SALTAMARTINI, FLUTTERO, BALBONI, ALLEGRINI, CALIGIURI, PALMIZIO, SACCONI, TOTARO, LADU, FLERES, GHIGO, VIESPOLI, CURSI, GIULIANO, MAZZARACCHIO, LICASTRO SCARDINO, DE GREGORIO, RIZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il 15 e 16 maggio 2011 si sono svolte nel Comune di Trevi (Perugia) le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale, vinte con uno scarto di soli 14 voti dalla lista "Noi per Trevi" capeggiata da Bernardino Sperandio, sulla lista "Trevi per Andreani Sindaco" capeggiata dal dottor Luigi Andreani;

considerato che la sottocommissione circondariale elettorale di Spoleto rispettivamente il 14 e il 15 maggio, ad urne aperte, ammetteva al voto 35 cittadini comunitari che avevano presentato al Sindaco di Trevi domanda di iscrizione nelle liste elettorali aggiunte dopo il termine previsto dall'art. 3 del decreto legislativo n. 197 del 1996 e cioè oltre il quinto giorno successivo all'affissione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, che nel caso di specie coincideva con il 5 aprile 2011;

verificato che:

l'ammissione al voto dei 35 cittadini comunitari, deliberata ai sensi dell'art. 32-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967, che è norma di carattere eccezionale anche secondo la costante giurisprudenza amministrativa, si è rivelata determinante per la vittoria della lista "Noi per Trevi";

successivamente, considerata l'erronea applicazione del citato art. 32-bis in quanto il diritto elettorale dei cittadini comunitari in questione era preesistente rispetto alla scadenza del termine per la domanda di iscrizione nelle liste aggiunte, il dottor Luigi Andreani, in qualità di candidato sindaco non eletto, presentava ricorso presso il TAR dell'Umbria che lo accoglieva ritenendo fondata la tesi interpretativa sulla corretta applicazione dell'art. 32-bis di cui sopra;

pertanto, con sentenza 238 del 27 luglio 2011, il TAR dell'Umbria annullava le elezioni amministrative sciogliendo il Consiglio comunale;

si precisa che, in questo giudizio di primo grado, il Ministro dell'interno *pro tempore*, per quanto poteva occorrere, non si costituiva in giudizio;

preso atto che avverso tale sentenza la lista civica "Noi per Trevi" proponeva appello al Consiglio di Stato il quale fissava la discussione all'udienza del 31 gennaio 2012;

rilevato che il Ministero in data 13 ottobre 2011 scriveva all'Avvocatura generale dello Stato e per conoscenza alla Prefettura di Perugia e all'Avvocatura distrettuale di Perugia, e testualmente affermava di non essere parte in causa, tuttavia era comunque interessato a seguire con attenzione la controversia, in particolare l'indirizzo che avrebbe dato sulla questione il Consiglio di Stato, per fare chiarezza sull'applicabilità dell'art. 32-*bis* ai cittadini dell'Unione europea e per dare certezza all'indirizzo tenuto in materia dal Ministero, indirizzo messo in discussione dalla decisione del TAR dell'Umbria;

gli interpellanti ritengono che tale lettera costituisce, in un contenzioso giuridico pendente, "un'entrata a gamba tesa" a favore di una parte, che nella fattispecie è quella soccombente in primo grado, nel tentativo di spostare la questione da un terreno squisitamente giuridico ad un terreno di scontro politico;

rilevato, altresì, che:

il Ministro dell'interno in carica all'epoca, sen. Maroni, interpellato sulla questione, ha dichiarato di non essere mai stato messo a conoscenza dalla Direzione centrale dei servizi elettorali della missiva;

a quanto risulta agli interpellanti, inoltre, detta lettera, inviata dal Ministero ad altri organi dello Stato, è stata utilizzata sul terreno della propaganda politica da parte della lista "Noi per Trevi" che l'ha diffusa nella città e l'ha utilizzata in alcuni articoli sulla stampa locale tesi a legittimare i propri comportamenti e a diffamare i presentatori del ricorso, non tenendo conto che ad oggi la sentenza del TAR dell'Umbria rappresenta l'unico provvedimento giurisdizionale sulle elezioni amministrative del Comune di Trevi,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno indotto la Direzione centrale dei servizi elettorali ad abbandonare il suo ruolo di terzo garante *super partes*, a giudizio degli interpellanti per scendere sul terreno dello scontro politico schierandosi apertamente con la lista "Noi per Trevi" che ha come riferimento le posizioni del centro-sinistra non tenendo in alcuna considerazione le argomentazioni e la sentenza del TAR dell'Umbria;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il candidato Sindaco della lista "Noi per Trevi", venuto in possesso della missiva del Ministero l'ha resa nota utilizzandola al fine di propaganda politica di parte, attraverso la stampa locale, con l'unico intento di screditare i ricorrenti che hanno esercitato, nel rispetto della democrazia, un diritto costituzionalmente garantito, ed il TAR Umbria, reo di aver emesso una sentenza

che per prima in Italia fa chiarezza sull'applicazione dell'art. 32-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967 ritenendolo una norma di carattere eccezionale che non può essere applicata come regola generale;

in quale modo sia garantito il diritto dei candidati a svolgere la propaganda elettorale, se essi non sono in grado di conoscere l'elenco degli elettori, dal momento che l'interpretazione estensiva dell'art.32-*bis*, condivisa dal Ministero, permetterebbe l'accesso al voto a chiunque ne facesse richiesta anche ad urne aperte;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare per ripristinare la terzietà del Ministero in occasione della discussione del giudizio di appello che si terrà avanti al Consiglio di Stato all'udienza del 31 gennaio 2012.

Interrogazione sulla soppressione di alcuni treni Eurostar sulla linea Bari-Roma

(3-02454) (25 ottobre 2011)

MONGIELLO, TOMASELLI, BUBBICO, GARRAFFA, MARI-TATI, PROCACCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in assenza di qualsivoglia comunicazione e, a giudizio degli interroganti, in maniera del tutto inopinata ed inaspettata, Trenitalia ha soppresso i treni Eurostar n. 9352 in partenza da Bari alle ore 10, diretto a Roma e l'Eurostar n. 9359 delle ore 18.45 in partenza da Roma, diretto a Bari;

tali tratte risultano particolarmente frequentate da studenti e lavoratori pendolari;

la riduzione dei servizi ferroviari ha causato notevoli disagi all'utenza che si è vista tagliata fuori dai collegamenti con la capitale;

qualora la decisione di sopprimere i due Eurostar divenisse definitiva, ne deriverebbe un innegabile pregiudizio – oltre che alla popolazione locale – anche all'economia dell'intera Regione Puglia, che si vedrebbe privata di servizi essenziali;

considerato che costituisce compito essenziale dello Stato garantire ai cittadini la possibilità di rendere effettivo il loro diritto alla mobilità, assicurando servizi di trasporto efficiente e adottando a tal fine tutte le misure idonee a scongiurare pregiudizi alla viabilità, nonché interessando, qualora si verificano disservizi e disagi come quelli riferiti dagli interroganti, le società che come Trenitalia SpA gestiscono la rete ferroviaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti in premessa, intenda procedere con urgenza all'adozione delle necessarie iniziative di competenza, al fine di evitare che i succitati collegamenti siano definitivamente soppressi, considerato l'alto numero di utenti da essi serviti, l'importanza che essi rivestono per i territori locali, nonché la ne-

cessità di rendere effettivo il diritto alla circolazione sul territorio nazionale garantito dall'articolo 16 della Costituzione in egual misura a tutti i cittadini.

Interrogazione sulla crisi del gruppo farmaceutico Sigma-Tau

(3-02525) (05 dicembre 2011)

PASSONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Sigma-Tau, operante nell'ambito del settore farmaceutico, è costituito da sei società e impiega un totale di 2.500 lavoratori in tutta Italia. Nel 2011 il gruppo ha acquisito per 300 milioni di dollari la società americana Enzon specializzata in *orfan drugs* (farmaci orfani);

il gruppo ha comunicato alle rappresentanze sindacali, nel mese di giugno 2011, la volontà di quotarsi in borsa e di voler continuare l'attività industriale, anche a seguito della morte del fondatore Claudio Cavazza;

nel mese di ottobre 2011 sono iniziate a circolare voci in azienda riguardo ad una pesante riorganizzazione, che hanno trovato conferma ufficiale il 28 novembre, quando l'azienda ha presentato alle rappresentanze sindacali la lettera di richiesta di esame congiunto per ottenere il trattamento di cassa integrazione per 569 addetti sul sito di Pomezia (Roma), nonché la messa in liquidazione dei due centri di ricerca di Milano e Caserta per complessivi altri 110 addetti;

l'azienda ha inoltre comunicato la disdetta di tutti gli accordi aziendali a partire dal 1° gennaio 2012, sostenendo che sarebbe stato proprio il peso economico degli stessi a contribuire in modo determinante alla situazione di crisi in atto;

nonostante le richieste delle organizzazioni sindacali l'azienda si è rifiutata di presentare e discutere un piano industriale che giustifichi un intervento di tale entità;

la Sigma-Tau è una delle poche aziende del settore a mantenere tutta la filiera produttiva in Italia, in un comparto strategico come quello farmaceutico, che necessiterebbe di una politica industriale *ad hoc*. La chiusura dei due centri di ricerca di Milano e Caserta, unita al pesante ridimensionamento di quello di Pomezia, comporterebbe una perdita gravissima di posti di lavoro e di alte professionalità che nuocerebbe all'intero Paese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno convocare, con la massima urgenza e come richiesto dai sindacati, un tavolo nazionale sulla vertenza in questione e sul settore della farmaceutica in generale, con l'obiettivo di evitare la chiusura dei centri di ricerca del gruppo Sigma-Tau di Milano e Caserta e il ridimensionamento dello stabilimento di Pomezia, nonché per discutere di una politica industriale del comparto farmaceutico.

Allegato B

Integrazione all'intervento del sottosegretario De Vincenti in risposta all'interrogazione 3-02525

Il Ministero dello sviluppo economico, come preannunciato nella seduta del *question time* dello scorso 14 dicembre 2011, ha convocato il gruppo Sigma-Tau.

La citata società, come noto, ha formalmente comunicato di voler procedere ad una contrazione delle attività e alla conseguente sospensione delle maestranze ed ha quindi chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale, per un numero massimo di 569 dipendenti a decorrere dal 27 dicembre 2011.

La Sigma-Tau industrie farmaceutiche riunite SpA ha sostenuto che questo intervento sarebbe funzionale al suo percorso di risanamento in un momento di grave crisi, a causa delle modifiche strutturali del mercato farmaceutico, della scadenza di molti brevetti e della progressiva riduzione della spesa sanitaria pubblica.

La stessa ha, pertanto, predisposto un piano di risanamento, che prevede l'accentramento e lo snellimento di alcune funzioni aziendali, l'eliminazione di due linee di informazione scientifica del farmaco, l'abbandono di alcuni progetti di ricerca, la riduzione dell'impegno della ricerca di base, la riorganizzazione dell'attività di manifattura, l'adeguamento delle strutture operative, l'esternalizzazione o l'appalto di alcuni servizi e la riduzione dei costi organizzativi del personale.

La stessa società ha manifestato, inoltre, la sua disponibilità ad un piano per la gestione degli eventuali esuberanti, attraverso l'attivazione di percorsi formativi per la ricollocazione all'esterno del personale sospeso e attraverso eventuali vie di autoimprenditorialità.

La crisi, come peraltro affermato dall'interrogante, è stata seguita dalla Regione Lazio, anche se l'incontro tenutosi tra le parti non ha consentito di giungere ad un'intesa.

Per questa ragione, il Ministero dello Sviluppo economico, considerata la criticità della situazione aziendale, ha provveduto a convocare il tavolo nazionale di confronto con la società e le organizzazioni sindacali.

Presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuta, pertanto, giovedì 15 dicembre 2011, la prima riunione riguardante il gruppo Sigma-Tau industrie farmaceutiche riunite SpA.

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti del Ministero, della Regione Lazio, del Comune di Pomezia, di Unindustria Roma, della Sigma-Tau, delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali e delle rappresentanze sindacali unitarie aziendali.

In tale sede il gruppo in questione ha illustrato il proprio piano di risanamento per il rilancio della Sigma-Tau SpA di Pomezia, che prevede la

continuità delle attività dell'intera filiera, in un quadro di conferma dell'attuale assetto azionario.

Dall'esposizione aziendale è tuttavia emersa la criticità della situazione finanziaria e produttiva dell'azienda.

Le organizzazioni sindacali, nel prendere atto di quanto dichiarato, hanno evidenziato la necessità di concordare misure di gestione dell'attuale fase, attraverso un confronto costruttivo da avviarsi a breve, presso la sede istituzionale della Regione Lazio. Parimenti continuano, nelle sedi già definite, i confronti per i due centri di ricerca Tecnogen e Prassis, entrambi in liquidazione.

L'azienda, inoltre, si è dichiarata disponibile a valutare, nell'ambito delle iniziative in corso, misure, dimensioni, tempi o strumenti di supporto alla gestione delle problematiche occupazionali evidenziate.

Una seconda riunione sulla crisi in esame si è tenuta venerdì 13 gennaio ultimo scorso, sempre presso il Ministero, per una verifica conclusiva.

Tuttavia, nonostante i tentativi di accordo, pur nel rispetto della autonomia delle parti e delle reciproche posizioni, il MISE e le istituzioni presenti hanno preso atto che non vi sono elementi di conciliazione e che l'azienda intende procedere con l'avvio della procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS), per crisi aziendale in precedenza dichiarata.

Il Ministero e la Regione Lazio ritengono che le proposte formulate dalle organizzazioni sindacali e dall'azienda rappresentino, comunque, un riferimento utile ed una base per la ripresa del confronto.

Per questa ragione le istituzioni, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, hanno confermato la propria disponibilità a riattivare il tavolo di confronto, al fine di consultare le parti già nei prossimi giorni per favorire un incontro che porti all'accordo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Chiti, Ciampi, Colombo e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ramponi, per partecipare ad una riunione internazionale; Carlino, Carloni, Crisafulli, Giaretta, Marcenaro, Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il Presidente del Gruppo parlamentare «Coesione Nazionale – Io Sud – Forza del Sud», con lettera del 25 gennaio 2012, ha comunicato che il Gruppo «Coesione Nazionale – Io Sud – Forza del Sud» modifica la propria denominazione in «Coesione Nazionale (Grande Sud – SI – PID – Il Buongoverno)».

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 20 gennaio 2012, sono state trasmesse alla Presidenza sette risoluzioni:

dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Consiglio che istituisce per il periodo 2014-2020 il programma «L'Europa per i cittadini»(COM (2011) 884 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 121*);

dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma «Diritti e cittadinanza» per il periodo 2014-2020 (COM (2011) 758 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 122*);

dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche demografiche europee (COM (2011) 903 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 123*);

dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico (COM (2011) 877 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 124);

dalla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (COM (2011) 650 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 125);

dalla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti per le reti transeuropee di telecomunicazioni e che abroga la decisione n. 1336/97/CE (COM (2011) 657 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 126);

dalla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) approvata nella seduta del 18 gennaio 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione n. 1639/2006/CE che istituisce un programma quadro per la competitività e l'innovazione (2007-2013) e il regolamento (CE) n. 680/2007 che stabilisce i principi generali per la concessione di un contributo finanziario della comunità nel settore delle reti transeuropee dei trasporti e dell'energia (COM (2011) 659 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 127);

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», ha trasmesso la terza relazione intermedia – approvata nella seduta del 17 gennaio 2012 – sull'attività svolta dalla Commissione stessa (*Doc. XXII-bis*, n. 5).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 25 gennaio 2012, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

il senatore Sarro ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile (n. 83545/09 RG) pendente presso il Tribunale di Roma in cui è parte il senatore Pedica (*Doc. IV-ter*, n. 20-A);

il senatore Mugnai ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 2472/10 RG Gip) pendente dinanzi l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Cassino in cui è imputato il senatore Giuseppe Ciarrapico (*Doc. IV-ter*, n. 21-A);

il senatore Mugnai ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 2971/09 RGNR – n. 1690/11 RG Gip) pendente dinanzi l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Cassino in cui è imputato il senatore Giuseppe Ciarrapico (*Doc. IV-ter*, n. 22-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro ambiente

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante misure straordinarie e urgenti in materia ambientale (3111)

(presentato in data 25/1/2012);

senatore Peterlini Oskar

Delega al Governo per la separazione delle attività bancarie ordinarie da quelle speculative (3112)

(presentato in data 26/1/2012);

senatori Musso Enrico, Fistarol Maurizio, Armato Teresa, Palmizio Elio Massimo, Lannutti Elio, Oliva Vincenzo, Sbarbati Luciana, Astore Giuseppe, Thaler Ausserhofer Helga

Delega al Governo per l'istituzione di un reddito minimo garantito «di cittadinanza» (3113)

(presentato in data 26/1/2012);

senatore Digilio Egidio
Riorganizzazione degli uffici giudiziari del giudice di pace in Basilicata (3114)
(presentato in data 26/1/2012);

senatore Peterlini Oskar
Modifiche alla legge 14 settembre 2011, n. 148, in materia di disciplina delle dislocazioni territoriali e dell'ordinamento degli uffici giudiziari nel territorio della Regione del Trentino Alto Adige (3115)
(presentato in data 26/1/2012);

senatori Donaggio Cecilia, Adamo Marilena, Amati Silvana, Antezza Maria, Armato Teresa, Baio Emanuela, Bassoli Fiorenza, Biondelli Franca, Bubbico Filippo, Filippi Marco, Garavaglia Mariapia, Garraffa Costantino, Ghedini Rita, Granaiola Manuela, Incostante Maria Fortuna, Musi Adriano, Nerozzi Paolo, Passoni Achille, Pignedoli Leana, Roilo Giorgio, Serafini Anna Maria, Treu Tiziano
Disposizioni in materia di responsabilità sociale delle imprese (3116)
(presentato in data 26/1/2012);

senatori Carlino Giuliana, Giambrone Fabio, Caforio Giuseppe, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano
Estensione pediatrica fino al diciottesimo anno di vita (3117)
(presentato in data 26/1/2012);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Delega al Governo per la riforma del codice penale militare di pace e per la riorganizzazione della giurisdizione militare (3118)
(presentato in data 26/1/2012);

senatori Biondelli Franca, Bassoli Fiorenza, Bosone Daniele, Chiaromonte Franca, Chiti Vannino, Cosentino Lionello, Granaiola Manuela, Poretti Donatella, Andria Alfonso
Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette da autismo e per l'assistenza alle loro famiglie (3119)
(presentato in data 26/1/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Papania Antonino

Istituzione della Giornata delle forze impegnate nella tutela della società, dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza (2981)
previ pareri delle Commissioni 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 26/01/2012);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Tomassini Antonio

Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (3035)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 26/01/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Peterlini Oskar

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (3085)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/01/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Peterlini Oskar

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi del 1991 nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000 (3086)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/01/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di riconoscimento degli studi, titoli e diplomi di istruzione media, diversificata e professionale per il proseguimento degli studi di istruzione superiore, tra i Governi della Repubblica italiana e della Repubblica Bolivariana del Venezuela, sottoscritto a Caracas il 27 luglio 2007 (3107)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

C.4792 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 26/01/2012);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Pinzger Manfred ed altri

Norme in materia di ordinamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena e insegnamento bilingue sloveno-italiano nella regione Friuli-Venezia Giulia (3053)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 26/01/2012);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Piscitelli Salvatore

Istituzione dei distretti archeologici (3059)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 26/01/2012);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (3110)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^o Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento
(assegnato in data 26/01/2012);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. De Lillo Stefano

Interventi in materia di malattie epatiche (3065)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 26/01/2012);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Filippi Alberto

Disposizioni in materia di divieto di sperimentazione sugli animali e introduzione di metodi alternativi (3084)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 26/01/2012).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 10, 12 e 18 gennaio 2012, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Francesco Rana nell’ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri;

ai dottori Concetta Ferrari, Danilo Giovanni Festa, Natale Forlani, Edoardo Gambacciani, Angelo Raffaele Marmo e Paola Paduano, nell’ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

al professor Ernesto Somma, nell’ambito del Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 gennaio 2012, ha inviato, ai sensi dell’articolo 2, comma 1, lettera *d*), della legge 6 novembre 1989, n. 368, come modificato dall’articolo 2, comma 1, lettera *e*), della legge 18 giugno 1998, n. 198, la relazione recante le valutazioni del Consiglio generale degli italiani all’estero (CGIE) relativamente all’anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CXLIX*, n. 3).

Il Ministro della salute, con lettera in data 20 gennaio 2012, ha inviato, ai sensi dell’articolo 1, comma 4, lettera *g*), della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull’esercizio dell’attività libero-professionale intramuraria, relativa all’anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CCXVI*, n. 3).

Il Ministro della salute, con lettera in data 24 gennaio 2012, ha inviato, ai sensi dell’articolo 8, comma 1, della legge 30 marzo 2001, n. 125, la relazione sugli interventi realizzati ai sensi della predetta legge in materia di alcool e di problemi alcoolcorrelati, riferita agli anni 2009 e 2010, con aggiornamenti all’anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CC*, n. 4).

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 28 dicembre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 15 dicembre 1998, n. 444, la relazione – relativa all'anno 2010 – sugli immobili adibiti a teatro ammessi ai contributi di legge.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 769).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bonino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02611 dei senatori Procacci ed altri.

Il senatore Grillo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06666 della senatrice Bianconi e del senatore Piccioni.

Mozioni

AMATI, BASSOLI, CARLONI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, GRANAIOLO, PERDUCA, PORETTI. – Il Senato,

premesso che:

la crisi dell'ippica italiana è un dato conclamato e il comparto ha registrato una riduzione dei finanziamenti pubblici del 40 per cento, finanziamenti che comunque restano quantificati in ben 235 milioni di euro all'anno, nonostante le scommesse ippiche rappresentino appena l'1,5-1,7 per cento del totale delle scommesse effettuate;

sono stati comunque sino ad oggi allevati e allenati migliaia di cavalli sportivi per essere immessi nel mondo delle corse di trotto e galoppo e tali animali continuano ad essere troppo spesso solo uno strumento sfruttato per ricevere provvidenze e finanziamenti e svolgere attività connesse alle scommesse;

la crisi dell'ippica rende oggi ancora più problematica la collocazione dell'elevato numero di cavalli allevati per le corse e rende reale la macellazione di migliaia di quadrupedi ma è altresì vero che, a prescindere dalla crisi, il comparto ippico ha mandato alla macellazione negli anni un altissimo numero di cavalli quando questi non si rivelavano più competitivi ossia in grado di assicurare la vittoria di un montepremi ad allevatori, proprietari e fantini. Solo una parte residuale è stata venduta e/o impiegata in altri circuiti di lavoro o destinata alla riproduzione;

la crisi dell'ippica rende altresì credibile la minaccia di utilizzare i cavalli nel circuito delle corse clandestine o la macellazione illegale degli stessi poiché molti sono animali sportivi non destinati alla filiera alimentare;

sebbene negli ultimi anni molti allevatori o proprietari hanno scelto per i propri cavalli l'opzione «Non DPA» (non destinazione alla produ-

zione alimentare), stabilendo di escluderli così dalla macellazione, la non completezza dell'anagrafe equina, ossia dell'identificazione degli equidi e della loro destinazione finale indicata sul medesimo documento di identificazione, connessa alla crisi dell'ippica e dunque all'esigenza da parte dei proprietari ed allevatori di «disfarsi» dei cavalli in quanto non più utilizzabili per l'ottenimento delle provvidenze, dei contributi e dei montepremi rende sempre più realistico il rischio di macellazione clandestina dei cavalli;

la non completezza dell'anagrafe equina e la carenza di controlli sull'identità degli equidi da parte degli organi deputati rischia di implementare la criminalità organizzata con l'impiego degli equidi nelle corse e relative scommesse clandestine; già sino ad oggi è stato registrato il fenomeno della scomparsa dei cavalli ritirati dalle corse;

la responsabilità per l'uso criminale dei cavalli nelle corse clandestine è certo direttamente imputabile agli autori di questo deprecabile reato, ma non si può non rilevare che la prassi generalizzata di vendita o cessione dei cavalli a fine carriera a commercianti o privati non attenti al benessere dell'animale può influire, seppur indirettamente, su tale terribile fenomeno;

sebbene il regolamento sull'anagrafe equina emesso dal Ministero delle politiche agricole e forestali di concerto con il Ministero della salute preveda che entro sette giorni dall'acquisto o dalla cessione dell'equide venga regolarizzato il documento d'identità dell'animale indicando il nuovo proprietario e/o detentore che ne è responsabile, vige ancora una scorretta prassi, implementata da una carenza di controlli, che vede una mancata regolarizzazione dei passaggi di proprietà degli animali e della destinazione finale degli stessi e la banca dati dell'anagrafe degli equidi prevista dal regolamento europeo n. 504 del 2008 in vigore presso gli Stati membri dal 1° luglio 2009 presenta ancora oggi diverse problematiche e non rende possibile la tracciabilità del patrimonio equino;

il malfunzionamento dell'anagrafe equina agevola le pratiche illegali quali l'impiego degli equidi nelle corse clandestine con il conseguente giro di scommesse illecite nonché la macellazione clandestina degli stessi;

anche la modulistica di recente introdotta dall'Unire/Assi per i cavalli da trotto, sebbene predisposta al fine di consentire la regolarizzazione degli attuali proprietari di cavalli che a suo tempo sono stati ceduti senza regolare passaggio (ed in particolare cavalli anziani o comunque adulti ceduti dopo essere usciti dal circuito delle corse), sembra legittimare la non reperibilità dell'equide;

quanto sopra evidenzia l'inadeguatezza del meccanismo di identificazione degli equidi che non garantisce l'equide «Non DPA» né il proprietario e/o allevatore dello stesso, che pur cedendo l'animale ha inteso comunque garantire allo stesso la non destinazione alla filiera alimentare;

contrariamente a quanto normato dal Ministero della salute, si sono registrati casi di mancato controllo dell'identificazione degli equidi all'ingresso delle strutture di macellazione e casi di macellazione di equidi «Non DPA» identificati solo dolo la macellazione stessa;

quanto infine alle paventate soppressioni o alla macellazione illegale cui potrebbero ricorrere alcuni per liberarsi dei cavalli, l'eutanasia di un animale sano, o la sua uccisione con altri mezzi, integra la fattispecie di reato di cui all'articolo 544-*bis* del codice penale, che punisce con la reclusione da 4 a 24 mesi chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale,

impegna il Governo:

a predisporre un'indispensabile riforma del settore dei cavalli da corsa, che abbia respiro adeguato e ponga al centro il cavallo e il suo benessere durante e dopo la carriera agonistica. Combattere il *doping* e l'uso improprio di farmaci, escludere la macellazione degli equidi impiegati nell'attività sportiva, un'effettiva corresponsabilizzazione dell'intero comparto, sono premesse indispensabili per dare credibilità e civiltà ad un mondo che solo puntando sulla serietà e la legalità potrà riscoprire anche la sua vocazione economica;

a tenere in adeguata considerazione il fatto che la scelta dell'Agenzia delle entrate di ritenere il possesso di un cavallo rilevante ai fini del redditometro, considerandolo bene di lusso, presume spesso da parte dei proprietari capacità contributive superiori a quelle reali. Il che ha, fra le altre conseguenze, quella di disincentivare l'acquisto o l'adozione di cavalli non più agonisticamente validi, che invece è nell'interesse di una politica di salvaguardia dalle pratiche generalizzate di macellazione;

a fornire uomini e mezzi sufficienti in particolare al NAS dei Carabinieri e al Nirda (Nucleo investigativo per i reati a danno degli animali) del Corpo forestale dello Stato, per condurre efficaci controlli ed applicare il massimo rigore tanto all'interno degli impianti sportivi, quanto durante la movimentazione degli equidi su tutto il territorio nazionale, al fine di evitare il maltrattamento degli animali, l'impiego degli stessi in attività criminali come le corse e le scommesse clandestine nonché la macellazione illegale degli stessi, soprattutto laddove registrati «Non DPA»;

a sistemare le problematiche alla gestione dell'anagrafe equina, a rendere accessibili anche alle Forze di polizia le banche dati dell'anagrafe degli equidi e ad implementare i controlli al fine di verificare che sia rispettata la procedura attualmente in vigore per il passaggio di proprietà degli equidi (attualmente 7 giorni);

a verificare che le procedure di legge vengano effettivamente rispettate e che siano implementati i controlli da parte delle Forze dell'ordine;

a vietare l'utilizzo del frustino e degli aiuti nelle corse dei cavalli;

a rendere cogente la definizione «Non DPA» per tutti i cavalli impiegati nelle attività equestri, come già deliberato nel 2006 e 2007 dalla Federazione italiana sport equestri, federazione sportiva nazionale ed ente tecnico di riferimento per le attività equestri;

a verificare che i controlli *antidoping* effettuati dall'Assi/Unire vengano implementati e avvengano con il necessario rigore nonché ad accertare che in caso di esito «positivo» la giustizia sportiva dell'Unire agi-

sca con tempestività e applichi senza ritardo le sanzioni previste, anche sospendendo dalle corse cavalli, fantini o *driver*;

a verificare che i controlli sull'uso non corretto dei farmaci vengano effettuati dall'Assi/Unire anche nell'ambito degli allevamenti, come previsto dal regolamento dell'ente stesso;

a verificare che i controlli *antidoping* vengano effettivamente realizzati in laboratori certificati.

(1-00536)

Interpellanze

BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 127, all'articolo 2, definisce il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) quale «ente pubblico nazionale»;

il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, già nell'anno 2005, è stato riconosciuto dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca quale ente pubblico nazionale di ricerca di primo livello, oltre che punto di riferimento in Italia per il trasferimento tecnologico;

premessi inoltre che:

lo stesso decreto legislativo, all'articolo 2, comma 3, prevede che «Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca eserciti nei confronti del CNR le competenze attribuitegli dalle disposizioni di cui al comma 2»;

la legge 20 luglio 2004, n. 215, all'articolo 2 prevede, tra l'altro, che «Il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del proprio incarico, non può (...) ricoprire cariche o uffici pubblici diversi dal mandato parlamentare, di amministratore di enti locali»;

considerato che:

ai sensi della normativa vigente, il Ministro dell'istruzione, università e ricerca *pro tempore* Mariastella Gelmini ha nominato, nel luglio 2011, alla guida del CNR il professor Francesco Profumo, già rettore del Politecnico di Torino;

il medesimo ministro Gelmini, nell'agosto 2011, ha provveduto anche alla nomina del dottor Corrado Clini, già direttore generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, quale nuovo presidente del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste;

considerato inoltre che il 16 novembre 2011, con decreti del Presidente della Repubblica, controfirmati dal Presidente del Consiglio dei ministri, si procedeva alla nomina del professor Francesco Profumo a Ministro dell'istruzione, università e ricerca e del dottor Corrado Clini a Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

ritenuto che:

è inequivocabile la volontà del legislatore in riferimento all'impossibilità assoluta di ricoprire contemporaneamente l'incarico di Governo e la direzione di enti pubblici, distinguendo tra le responsabilità di indirizzo e quelle di esecuzione;

non è il caso di tergiversare in modo alcuno in riferimento ai casi di incompatibilità manifesta sopra indicati, e quindi di attendere la risposta alla, pur importante, richiesta – di cui si ha notizia a mezzo stampa – inviata dal Ministro in carica Profumo all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, al fine di conoscere gli orientamenti dell'Autorità medesima circa il proprio caso di incompatibilità;

né tanto meno può considerarsi sufficiente la decisione di autospendersi dall'incarico di presidente del CNR da parte del Ministro stesso, in quanto l'incarico è da ritenersi tuttora ricoperto, peraltro potendo simile decisione anche nuocere al corretto funzionamento dell'ente medesimo;

anche e soprattutto un Governo a forte caratura tecnica, per la qualificazione dei ministri Profumo e Clini, non sfugge alla richiesta di trasparenza e correttezza, anzi ne deve avvertire ancor più la forza vincolante,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, al fine della corretta attuazione di tutte le sopra indicate norme, oltre che per le richiamate esigenze di correttezza e trasparenza nella gestione della cosa pubblica, procedere con rapidità assoluta alla rimozione delle citate evidenti incompatibilità.

(2-00411)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la tela di ragnò della P4 e di Luigi Bisignani, che ha patteggiato una pena di oltre un anno di carcere con i magistrati di Napoli che indagano sulla cricca che lambisce, ed in alcuni casi si interseca all'interno di alcune importanti istituzioni, coinvolge anche il prefetto della capitale;

in un articolo, corredato di video-intervista-pubblicato sul sito del «Corriere della sera», a cura di Luca Chianca, emergono fatti inquietanti che dovrebbero indurre il prefetto Pecoraro a presentare spontanee dimissioni, per lo stesso decoro istituzionale: «"Io parlo con Bisignani come si parla ad un amico", racconta nel febbraio del 2011 il Prefetto di Roma ai magistrati di Napoli che indagano sulla P4. A giugno dello stesso anno, l'amico Luigi Bisignani viene arrestato e a novembre patteggia la pena a 19 mesi, sia per l'accusa di favoreggiamento e rivelazione di segreto, sia per quella più grave di associazione per delinquere. Il Prefetto Pecoraro lo abbiamo intervistato un paio di settimane fa sull'emergenza rifiuti del comune di Roma e non potevamo non chiedergli anche delle telefonate intercorse con Luigi Bisignani, agli atti dell'ordinanza di custodia cautelare. Nulla di illegale sia ben chiaro, visto che Pecoraro non è stato indagato, ma sicuramente di rilevanza pubblica visto i ruoli che ricopre: Prefetto dal 2008 e, dal settembre scorso, anche Commissario per l'emer-

genza ambientale della provincia di Roma. "Appare inquietante il fatto che il Bisignani e il Prefetto Pecoraro parlino dell'ordine del giorno del Copasir – scrivono i pm – se si pensa che il Bisignani è soggetto assolutamente estraneo alle Istituzioni dello Stato", Intercettati al telefono, Pecoraro dice a Bisignani di aver appreso che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti avrebbe trattato e messo all'ordine del giorno le dichiarazioni di Ciancimino e del "Papello", Durante l'interrogatorio, i magistrati chiedono a Pecoraro da chi avesse saputo che il Copasir si sarebbe occupato della vicenda. Risponde il Prefetto: "In questo momento non sono in condizione di dire da chi io abbia appreso della presunta iniziativa del Copasir", Un'altra telefonata tra i due amici è legata ad un progetto in costruzione di un parco giochi di Valmontone, il Rainbow MagicLand. "Chiamai il Bisignani chiedendo chi fossero i proprietari del parco giochi e Bisignani mi fece sapere che dietro c'era anche Angelo Rovati (ex consigliere di Romano Prodi a palazzo Chigi, ndr)", spiega Pecoraro ai magistrati. C'erano dei problemi di viabilità legati alla prossima apertura del parco e, visto che per conoscere i proprietari bisognava fare una serie di verifiche, la via più breve era chiedere a Bisignani. "Che un Prefetto della Repubblica ritenga normale rivolgersi ad un privato cittadino per contattare un imprenditore coinvolto in un procedimento amministrativo di sua competenza la dice ancora una volta lunga sull'anomalia Bisignani", scrivono i pm di Napoli e Pecoraro chiarisce: "ritenni di chiamare il Bisignani perché Bisignani è un imprenditore che conosce tutti", Il Prefetto si è risentito per queste domande perché non c'è nulla di illecito. Ha ragione, non è stata violata nessuna norma scritta, ma gli uomini di Stato tuttavia sono tenuti all'osservanza di comportamenti che non possono essere normati dalle leggi. Non sono più dei privati cittadini che possono permettersi familiarità di rapporti con chicchessia, ma devono mantenere le distanze da tutto ciò che potrebbe gettare ombre sull'Istituzione che rappresentano»,

si chiede di sapere:

se il Governo, qualora i fatti riportati corrispondano al vero, non ritenga opportuno trarre le dovute conseguenze, sollevando con effetto immediato il prefetto di Roma dal suo incarico;

quali misure urgenti intenda attivare per restituire credibilità alle istituzioni, gravemente lese da deviazioni e da collegamenti palesi con noti faccendieri, che tramano contro di loro e contro la legalità.

(2-00412)

Interrogazioni

D'ALIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 31 luglio 2011 è entrato in vigore il nuovo statuto Isfol (Istituto per la formazione professionale dei lavoratori) e si è reso necessario avviare la procedura di ricostituzione degli organi collegiali dell'Istituto in quanto decaduti e in quanto, nelle more della definizione della pro-

cedura, in data 18 luglio 2011, è stato disposto il commissariamento dell'Ente fino alla ricostituzione degli organi e comunque non oltre il 31 dicembre 2011;

il consiglio di amministrazione dell'ente in questione è composto dal presidente e da quattro membri, di cui due designati dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, ivi incluso il presidente, la cui nomina segue una procedura più complessa, due designati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e un componente designato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

con nota del segretariato generale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali è stata inoltrata alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome la richiesta di designazione dei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione;

con la nota prot. n 805/DES -1 Lav. del 27 luglio 2011, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha proceduto alla designazione dei due rappresentanti regionali;

alla stessa data risultava già definita la procedura di designazione del rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

la procedura di nomina del Presidente, che ha avuto inizio con la deliberazione preliminare del Consiglio dei Ministri, in data 28 ottobre 2011, e ha seguito il suo *iter* presso il Parlamento, si è conclusa con il rinvio della designazione;

in data 30 dicembre 2011 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il comunicato relativo al decreto di commissariamento dell'Isfol che all'art. 1, comma 1, con formulazione ambigua («fino alla data di insediamento del presidente dell'istituto») trascura il fatto che lo statuto all'art. 5 dispone che sono organi dell'istituto: *a)* il presidente, *b)* il consiglio di amministrazione; *c)* il comitato di consulenza scientifica; *d)* il collegio dei revisori dei conti;

appare di per sé contraddittoria la previsione di cui all'art. 1, comma 3, secondo cui il nuovo commissario straordinario dell'Isfol «assume i poteri già attribuiti dalle norme vigenti, dallo Statuto e dal nuovo Regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Isfol, al presidente e al consiglio di amministrazione dell'ente ed ha il compito di assicurare l'ordinaria gestione e di adottare gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione» ed, in particolare, rispetto al principio di transitorietà che dovrebbe governare questa fase commissariale, nel rispetto delle previsioni normative e soprattutto tenuto conto del considerevole lasso di tempo intercorso dalla decadenza degli organi ad oggi; si consideri anche la contraddittorietà di tale formulazione con quanto previsto dal medesimo articolo 1, comma 1, che non fa più riferimento «alla data di insediamento dei nuovi organi dell'istituto», come correttamente fatto nel precedente decreto di commissariamento, in linea con la normativa vigente in materia, ma si limita a precisare «fino alla data di insediamento del presidente dell'istituto», come se si volesse intendere che l'organo del presidente fosse secondo le esigenze ed in base alle circostanze so-

stitutivo dell'organo del consiglio di amministrazione, cosa che in base alla vigente normativa non è;

in modo corretto, con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, in data 8 novembre 2011 è stato nominato, ai sensi dell'art. 9, comma 2, dello statuto il nuovo collegio dei revisori dei conti dell'Isfol, una volta perfezionatesi le designazioni esterne;

sull'amministrazione grava l'obbligo di procedere alla ricostituzione degli organi nel suo complesso, principio evidenziato dalla stessa XI^a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati in sede di valutazione della proposta di nomina del presidente, a seguito della conclusione delle procedure di designazione dei soggetti esterni, come nel caso in esame, nonché di evitare che l'istituto del commissariamento, per sua natura strumento di carattere eccezionale e straordinario, diventi una modalità operativa di carattere ordinario;

è necessario assicurare in tempi certi la piena *governance* dell'ente proprio in questo peculiare momento storico di difficile congiuntura economica e, soprattutto, consentire l'esercizio della delicata missione istituzionale al medesimo affidata;

tale preoccupazione è già stata sollevata dalla stessa XI^a Commissione permanente della Camera dei deputati in sede di valutazione della proposta di nomina del presidente (novembre 2011);

è necessario inoltre garantire il rispetto delle legittime aspettative dei soggetti esterni indicati e la stessa rappresentatività sul piano nazionale;

è prioritario il rilancio di questo ente di ricerca, tenuto conto tra l'altro che si avvale di circa 800 unità lavorative, seppur con diverse formule contrattuali;

questo ente di ricerca, se messo in condizione di operare nel pieno esercizio delle sue funzioni istituzionali, potrebbe fornire in questa delicata fase un grande supporto tecnico, soprattutto in vista della riforma del mercato del lavoro che l'attuale Esecutivo si approssima a varare,

si chiede di sapere:

se sia già stata avviata la procedura di nomina del presidente, nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia;

se, tenuto conto di quanto in premessa in merito alla necessità si assicurare la piena *governance* dell'ente in questo delicato contesto socio-economico e considerata l'agenda del Governo, qualora non fosse già stata avviata la procedura di nomina del presidente contestualmente al nuovo decreto di commissariamento dell'ente, visto il considerevole lasso di tempo intercorso dalla decadenza degli organi dell'istituto, luglio 2011, ad oggi, vista la conclusione dell'*iter* concernente le designazioni esterne come già evidenziato in premessa, coincidente con la data di decadenza degli organi dell'istituto, luglio 2011, nel rispetto del principio di trasparenza, efficienza, efficacia ed economicità dell'attività amministrativa, se si intenda procedere immediatamente alla ricostituzione del consiglio di amministrazione nel suo complesso, mantenendo la figura del commissario solo ed esclusivamente per l'esercizio della funzione di presi-

dente, nelle more dell'avvio della procedura di nomina del presidente secondo quanto previsto dalla normativa vigente, al fine di assicurare la piena *governance* dell'ente.

(3-02612)

FRANCO Vittoria, LIVI BACCI, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, GIAMBRONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

il comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 64 del 2010, convertito, con modificazioni, della legge n. 100 del 2010, articolo rubricato «Disposizioni in materia di personale dipendente dalle fondazioni lirico-sinfoniche», prevede che «Il personale dipendente delle fondazioni lirico-sinfoniche, previa autorizzazione del sovrintendente, può svolgere attività di lavoro autonomo per prestazioni di alto valore artistico e professionale, nei limiti, definiti anche in termini di impegno orario percentuale in relazione a quello dovuto per il rapporto di lavoro con la fondazione di appartenenza, e con le modalità previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro»;

in tale disposizione, pur essendo previsto che «nelle more della sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, sono vietate tutte le prestazioni di lavoro autonomo rese da tale personale, a decorrere dal 1° gennaio 2012» si mantengono «ferme le disposizioni di cui agli articoli 267, comma 1, 273, 274 e 508 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e successive modificazioni, e quelle di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, della legge 23 dicembre 1992, n. 498», salvaguardando, in tal modo l'attività di insegnamento in istituzioni formative;

in data 19 gennaio 2012 il Direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali, dottor Salvatore Nastasi, con lettera indirizzata ai Presidenti dei Collegi dei revisori dei conti presso le fondazioni lirico-sinfoniche e ai Sovrintendenti delle fondazioni-lirico sinfoniche, ha previsto un'applicazione restrittiva del comma 1 del suddetto articolo 3, che non trova fondamento nel testo legislativo, affermando il rapporto di esclusività della prestazione lavorativa fondamentale dei musicisti delle fondazioni lirico musicali e consentendo, in tal modo, a questi ultimi di espletare la funzione di docente solo presso conservatori e accademie, e non anche presso altre prestigiose istituzioni come, ad esempio, la Scuola di musica di Fiesole che svolge da alcuni decenni un'attività di formazione riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo;

considerato che la Scuola di musica di Fiesole si avvale di docenti in larga parte dipendenti di fondazioni liriche e che, in base all'interpretazione data nella lettera del direttore Nastasi, si troverebbero nell'impossibilità di continuare a esercitare la funzione docente presso la stessa scuola,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere un rinvio per l'efficacia della misura di cui all'art. 3 fino alla

sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dipendente dalle fondazioni lirico-sinfoniche per impedire la chiusura o lo scadimento dei livelli di qualità di formazione di istituzioni prestigiose come la Scuola di musica di Fiesole.

(3-02613)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, BERTUZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in data 8 aprile 2009 è stato sottoscritto a Verona un protocollo d'intesa finalizzato al coordinamento degli interventi per la valorizzazione della nuova «doc interregionale prosecco»;

il protocollo è stato sottoscritto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, nella persona del Ministro *pro tempore* Zaia, dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, dalle organizzazioni agricole (associazione Agricoltori – Kme?ka zveza, federazione Coldiretti Friuli-Venezia Giulia, Confagricoltura Friuli-Venezia Giulia, Confederazione italiana agricoltori), e dal consorzio Tutela Vini Collio e Carso;

in tale accordo è stato individuato un piano organico di interventi finalizzati al sostegno dell'attività vitivinicola legata al prosecco, nonché interventi di supporto all'attività vitivinicola da realizzare nella provincia di Trieste, in cui si trova la località che ha dato origine ad una delle produzioni vinicole più prestigiose al mondo;

constatato che:

a quasi tre anni dalla data di sottoscrizione del protocollo molti degli impegni in esso contenuti non sono stati rispettati e poco o nulla è stato fatto in ordine ad un altro impegno assunto nella medesima circostanza, ovvero quello di valorizzare ed incentivare l'attività vitivinicola sul territorio carsico;

in particolare, nonostante le continue sollecitazioni da parte del consorzio Tutela Vini Collio e Carso, non si è ancora proceduto alla realizzazione degli interventi di cui all'articolo 2, comma 2, lettere *a)* e *c)*, del protocollo;

inoltre, il Ministero a tutt'oggi non ha ancora provveduto a trasferire al consorzio i fondi di cui all'articolo 3, comma 4, lettere *b)* e *c)*, del medesimo protocollo, né tantomeno ha provveduto alla realizzazione degli interventi di cui all'articolo 4, comma 5, finalizzati alla valorizzazione degli altri vini tipici del Carso triestino;

nonostante le diverse iniziative adottate in questi anni dal Consorzio interregionale doc prosecco nella provincia di Trieste, permangono grandi difficoltà per il settore vitivinicolo, determinate soprattutto dall'impossibilità di incrementare la produzione dal momento che, in primo luogo, non sono state attrezzate nuove superfici destinate a tale attività e non sono stati rimossi i tanti vincoli che di fatto ostacolano l'impianto di nuovi vigneti; inoltre, nulla si è fatto per semplificare l'*iter* burocratico ed autorizzativo;

tale situazione sta arrecando seri danni all'intero comparto vitivinicolo della provincia di Trieste e sta spingendo molti viticoltori locali, intenzionati ad allargare la propria attività produttiva, verso la vicina Slovenia;

rilevato, inoltre, che anche la Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso l'Assessorato all'agricoltura non ha adempiuto agli obblighi derivanti dal protocollo, fatta eccezione per la predisposizione di un *master plan* che peraltro, non è stato finanziato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle difficoltà in cui versa l'intero settore vitivinicolo della provincia di Trieste e del mancato rispetto degli impegni assunti dallo stesso Ministero nel protocollo d'intesa sottoscritto nel 2009;

se abbia provveduto ad erogare a favore di tale settore i fondi previsti all'articolo 3, comma 4, lettere *b)* e *c)*, del protocollo e chi sia il soggetto destinatario di tali finanziamenti;

se non ritenga di doversi attivare per quanto di competenza con la massima sollecitudine, anche presso la Regione Friuli-Venezia Giulia, affinché si proceda in tempi brevi all'adempimento degli obblighi previsti dal protocollo d'intesa al fine di preservare e valorizzare, insieme ad una delle produzioni d'eccellenza del Paese, anche il territorio carsico, da cui trae origine il prosecco e che vuole essere a pieno titolo coinvolto in tutte le attività di questa filiera.

(3-02614)

BARBOLINI, FILIPPI Marco. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 59 del 2010, all'articolo 82, ha modificato, tra l'altro, l'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, stabilendo che: «1. La nomina a spedizioniere doganale è conferita mediante il rilascio di apposita patente, di validità illimitata. 2. La patente è rilasciata dall'Agenzia delle dogane, sentito il consiglio nazionale degli spedizionieri doganali. 3. La nomina a spedizioniere doganale abilita alla presentazione di dichiarazioni doganali sull'intero territorio nazionale»;

l'art. 42 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale – TULD – (di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43) recita: «Lo spedizioniere doganale iscritto nell'albo professionale può farsi coadiuvare nell'esercizio della rappresentanza da altri spedizionieri doganali, anche non iscritti in detto albo»;

precisato che nel merito la riscrittura dell'art. 47 e la modifica dell'art. 46 del TULD sono opportune e condivisibili, in linea con quanto previsto dalla Comunità europea sulla libera circolazione delle persone;

considerato che:

il combinato disposto degli articoli richiamati, in assenza di una più ponderata interpretazione, potrebbe portare di fatto ad uno «stravolgimento» dell'*iter* dello svolgimento delle formalità doganali, in quanto lo

spedizionario doganale con l'ausilio della telematica potrebbe da uno stesso ufficio operare presso tutte le dogane nazionali;

sul merito, appare necessario un intervento chiarificatore sulla corretta applicazione di quanto previsto dall'art. 42 del TULD, laddove la circolare 19/D dell'Agenzia delle dogane stabilisce che lo spedizionario doganale possa espletare il proprio mandato su tutto il territorio nazionale facendosi coadiuvare da altri spedizionieri doganali. Ma, al riguardo, mentre per ciò che concerne il ricorso a personale ausiliario è stabilito che lo stesso risulti alle dipendenze e che lo spedizionario doganale metta a disposizione adeguate strutture organizzative, nessuna particolare limitazione è posta nel caso di ricorso alla collaborazione prevista dall'art. 42 del TULD;

la possibilità sancita dall'art. 42 del TULD per lo spedizionario doganale di farsi coadiuvare nell'espletamento della propria attività da un altro spedizionario doganale, anche non iscritto all'albo professionale, combinata con le possibilità offerte dalle moderne tecnologie telematiche, se non governata e disciplinata, porterebbe ad una progressiva concentrazione delle attività e, di conseguenza, alla nascita di pochi centri monopolistici;

visto che nello svolgimento delle formalità doganali è prevista la presenza fisica del dichiarante, con una struttura appropriata *in loco*, e possibilmente con personale dipendente per una questione di garanzia e fiducia nei confronti dell'Amministrazione doganale;

rilevato che la mutata territorialità operativa non dovrebbe essere considerata come un elemento di cambiamento della prassi ormai consolidata in cui si svolgono le formalità doganali, che vedrebbe venire meno il rapporto di garanzia e la certezza della riscossione dei diritti doganali attinenti alle merci operate, con la conseguenza di penalizzare le numerose strutture operative che, in tutto il territorio nazionale, impiegano rilevanti risorse umane nei punti di sdoganamento richiesti dal commercio, con riflessi negativi sull'occupazione, ed evidente distorsione della concorrenza a favore di forti concentrazioni di interessi economici,

si chiede di sapere:

se la norma disposta con l'art. 47 del TULD, come novellata dall'art. 82 del decreto legislativo n. 59 del 2010, non vada più propriamente interpretata nel senso di sancire che lo spedizionario doganale può operare presso tutte le dogane ubicate sul territorio nazionale senza necessità di avere la residenza presso quella scelta dove sia presente al momento dell'emissione della dichiarazione doganale, avendo a supporto una struttura ed organizzazione idonea a soddisfare le esigenze relative ai controlli e richieste della dogana;

se, conseguentemente, il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere a che l'Agenzia delle dogane assicuri, con proprie opportune disposizioni, un'attuazione della norma in questione nel senso dell'interpretazione più appropriata sopra richiamata.

(3-02615)

VIMERCATI, VITA, SIRCANA, ADAMO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel passaggio del sistema televisivo italiano dalla tecnologia analogica alla tecnologia digitale il settore dell'emittenza televisiva locale ha dovuto affrontare ingenti spese di riconversione dei propri impianti di trasmissione;

i costi elevati dei nuovi impianti e la frammentazione dell'*audience* generata dall'esponentiale aumento dei canali hanno ridotto sensibilmente sia le risorse delle televisioni locali in termini di investimenti per l'acquisto di nuovi programmi sia, conseguentemente, l'*appeal* delle stesse emittenti verso gli inserzionisti pubblicitari;

la legge di stabilità per il 2011 di cui alla legge n. 220 del 2010 ha messo all'asta le frequenze del dividendo digitale, la porzione di spettro che si è liberata nel passaggio del sistema televisivo dalla trasmissione analogica alla trasmissione digitale, includendo nella gara anche le risorse frequenziali già assegnate alle emittenti locali;

la stessa legge di stabilità prevedeva un indennizzo per le stesse emittenti pari a 240 milioni, equivalenti al 10 per cento dei proventi dell'asta, stimati in 2,4 miliardi, e disponeva l'assegnazione del 50 per cento delle eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima di 2,4 miliardi di euro al Ministero dello sviluppo economico, riservando alle televisioni locali «una quota del 10 per cento delle predette maggiori entrate maggiori»;

nonostante i proventi dell'asta in questione abbiano superato i 3,9 miliardi di euro, circa 1,5 miliardi in più rispetto a quanto preventivamente stimato dal Ministero dell'economia e delle finanze, l'articolo 33, commi 7- 9, della legge di stabilità per il 2012 di cui alla legge n. 183 del 2011 ha eliminato tale riserva, non prevedendo l'assegnazione di alcuna risorsa aggiuntiva per le emittenti locali;

premessi inoltre che:

l'universo delle emittenti locali italiane è costituito da entità estremamente diverse tra loro per numero di dipendenti, bacini di utenza, aree servite, impianti di trasmissione, investimenti operati, qualità del palinsesto e *audience* presso la popolazione;

la previsione di un identico rimborso per emittenti con pochi dipendenti e poche migliaia di telespettatori ed emittenti con centinaia di dipendenti e centinaia di migliaia di telespettatori provocherebbe una distorsione evidente del mercato televisivo locale, penalizzando in particolare quelle che costituiscono una risorsa preziosa per l'informazione nei territori locali di competenza,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per individuare criteri equi nella distribuzione delle risorse destinate alle emittenti locali tali da commisurare i rimborsi alle dimensioni delle imprese, al numero dei dipendenti, agli investimenti effettuati, ai bacini di utenza e all'*audience* raccolta presso le popolazioni locali.

(3-02616)

CAFORIO, BELISARIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che gli interroganti hanno già presentato 3 atti di sindacato ispettivo a risposta orale da svolgere in 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato, 3-01142, 3-01223 e 3-01324, relative alla situazione dell'arsenale militare di Taranto e della sede distaccata di Brindisi. A giudizio degli interroganti le risposte sono state caratterizzate da parzialità, vaghezza e superficialità; considerato che:

in data 24 giugno 2009, la 4^a Commissione permanente del Senato approvava una risoluzione che impegna il Governo ad individuare soluzioni finalizzate alla ristrutturazione organizzativa, tecnico-logistica, infrastrutturale e tecnologica degli arsenali. Nel medesimo atto di indirizzo politico si impegna, inoltre, l'Esecutivo a promuovere azioni atte a migliorare le strutture degli arsenali in un'ottica di redditività industriale, oltre a sostenere interventi di ammodernamento e rinnovamento anche a livello impiantistico;

con la citata risoluzione, per quanto riguarda i lavoratori degli arsenali, si chiedeva di prevedere l'avvio di processi di prepensionamento per il personale, già prossimo all'età pensionabile, che avesse maturato almeno 30 anni di servizio, nonché la salvaguardia e la valorizzazione delle competenze e professionalità, attraverso il sistema degli incentivi;

considerato inoltre che:

da anni l'arsenale della Marina militare di Taranto versa in uno stato di crisi ambientale e strutturale profonda, caratterizzata da una paralisi delle attività lavorative in diversi reparti. A pagare per questa situazione sono circa 400 dipendenti, i quali, privati delle loro mansioni, attendono ormai da tempo una ripresa normale dell'attività lavorativa. La condizione dei dipendenti, proprio a causa di questa estenuante attesa, risulta essere particolarmente difficile, soprattutto dal punto di vista psicologico, lesiva della dignità personale e professionale dei lavoratori in misura addirittura maggiore del *mobbing*;

in data 21 aprile 2010, l'allora Sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga, rispondendo all'atto di sindacato ispettivo 3-01223 e in riferimento alla risoluzione di cui sopra, affermava che il Governo ha assunto l'impegno, previa definizione degli studi di riorganizzazione in atto, di valutare l'opportunità di avviare processi di prepensionamento per i lavoratori prossimi al raggiungimento della prescritta età, a patto che abbiano almeno trenta anni di servizio e non siano in possesso di competenze tecniche specifiche attuali;

allo stato attuale la situazione risulta totalmente invariata. Gli arsenali, in particolare quello di Taranto, compresa la sede distaccata di Brindisi, continuano ad essere caratterizzati da una serie di problematiche inerenti al personale, alle infrastrutture e all'impiantistica,

si chiede di sapere quali atti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di dare concreta attuazione agli impegni assunti con la risoluzione tra i quali quelli inerenti al prepensionamento dei lavoratori che abbiano almeno 30 anni di servizio nonché la valorizzazione delle compe-

tenze e professionalità di coloro che sono attualmente impiegati negli arsenali.

(3-02617)

CAFORIO, GIAMBRONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica del 15 marzo 2010, n. 89, recante il regolamento di revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, ha rivoluzionato il secondo ciclo di istruzione della scuola italiana;

infatti, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Ministro dell'istruzione, università e ricerca *pro tempore* Gelmini, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* Tremonti, predisposto la revisione attenendosi a criteri di: razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti; ridefinizione del *curriculum* nei diversi ordini di scuola, anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali; revisione dei criteri vigenti in materia di formazione delle classi; rimodulazione dell'attuale organizzazione didattica della scuola primaria; revisione dei criteri e dei parametri vigenti per la determinazione della consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA, finalizzata ad una razionalizzazione degli stessi; ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei centri di istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, previsto dalla vigente normativa;

considerato che:

la riforma del secondo ciclo d'istruzione è stata realizzata senza il consenso da parte della maggioranza degli attori del sistema scolastico, in particolare degli insegnanti e della dirigenza;

la revisione dell'assetto dei licei ha prodotto un drastico ridimensionamento degli indirizzi e delle sperimentazioni, senza prevedere opportune aree omogenee di indirizzo all'interno delle quali individuare percorsi unitari di base e regole di passaggio tra gli indirizzi;

a seguito di detta riforma – improntata su criteri non condivisibili ai fini di una corretta e sana riforma del sistema dell'insegnamento – gli istituti scolastici si sono trovati ad affrontare una serie infinita di problemi;

tra questi, con particolare riguardo alla revisione dell'ordinamento didattico dei licei artistici, si annovera soprattutto la soppressione dell'insegnamento di Anatomia artistica;

questa materia, che sino allo scorso anno scolastico ha permesso agli studenti dei licei di conoscere il corpo umano nel campo artistico, è di basilare importanza per l'esecuzione di una copia dal vero;

l'impossibilità di studiare tale materia da parte degli studenti dei licei artistici di tutt'Italia pregiudica peraltro la successiva iscrizione

presso un'accademia di belle arti, dove gli allievi si trovano ad affrontare l'insegnamento penalizzati dalla lacuna formativa,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di trovare soluzione alla situazione descritta, proponendo il ripristino dell'insegnamento di importanti materie di studio come l'Anatomia nei licei artistici e, più in generale, volte alla soluzione di analoghi e significativi problemi in tutti gli altri indirizzi liceali.

(3-02618)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINZGER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il comma 23 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha previsto l'incremento delle aliquote contributive di finanziamento e di computo dei lavoratori coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti alla relativa gestione autonoma dell'INPS a partire dal 1° gennaio 2012;

in particolare le aliquote dei coltivatori diretti saliranno a regime nel 2018 al 24 per cento;

inoltre, da tale anno viene meno sia l'aliquota ridotta a favore dei collaboratori di età inferiore a 21 anni sia la distinzione tra zona normale e zona svantaggiata;

infine, a partire dal 2018 viene meno anche l'aliquota di computo, ossia l'accredito previdenziale si allinea all'aliquota contributiva;

ancora più grave risulta che per la prima volta sono venute meno le aliquote contributive ridotte previste per le aziende agricole nei territori montani particolarmente svantaggiati;

solo per la Provincia autonoma di Bolzano l'aumento contributivo aumenta a 31,7 milioni di euro per gli iscritti della prima fascia e di 14 milioni di euro per gli iscritti della seconda fascia (2012-2018);

esclusivamente per il 2012 l'aumento dei contributi da corrispondere da parte delle aziende agricole della Provincia autonoma di Bolzano sarà di 2,2 milioni di euro;

preoccupa molto anche la notizia che il Governo è intenzionato ad effettuare ulteriori modifiche nel settore tributario e sindacale;

il settore agricolo in generale e le aziende agricole montane in particolare non possono soffrire ulteriori oneri e meritano maggiore sensibilità da parte del Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, non intenda attivarsi affinché le aziende agricole delle zone montane, già provate dalle problematiche legate alla specificità montana, non vengano colpiti da ulteriori tagli e riduzioni di agevolazioni;

se non ritenga utile attivarsi al fine di promuovere una modifica legislativa, che consenta al singolo di aumentare facoltativamente i propri

contributi previdenziali dandogli la facoltà di passare in una delle superiori fasce contributive anziché, come è stato fatto, aumentare le aliquote contributive per tutti senza distinzione.

(4-06686)

ZANDA, RANUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

in data 25 gennaio 2012, da organi di stampa si apprende che a Roma il 2 giugno 2009 presso un complesso abitativo privato di via della Camilluccia, alcuni giovani, figli dei proprietari del condominio, stavano trascorrendo la giornata di festa a bordo piscina;

ad un certo punto un gruppo di ragazzi minorenni dall'esterno si introduceva arbitrariamente, grazie ad un *escamotage*, nella piscina dove si stava svolgendo la festa e con aria arrogante cercava di spadroneggiare con comportamenti poco consoni, esibendo apertamente saluti romani e inneggiando al duce, vantandosi della propria appartenenza al fatidico blocco studentesco; tra gli intrusi vi era anche Manfredi Alemanno, il figlio del Sindaco di Roma (si veda «il Fatto Quotidiano» del 25 gennaio);

la situazione è degenerata quando uno dei compagni del figlio di uno dei proprietari ha invitato i «bulli» a desistere da quell'esibizione di cattivo gusto e fuori luogo; come risposta riceveva una minaccia, con la promessa di una lezione che purtroppo non tardava ad arrivare;

dopo poco, un vero e proprio *raid* fascista, un gruppo di circa dieci facinorosi entra nel *residence* ed inizia il pestaggio del ragazzo che si era permesso di contestare precedentemente i saluti romani e gli inni fascisti; con cinte, caschi, calci e pugni riducono il mal capitato in una sagoma di sangue;

dell'accaduto veniva informato il sindaco Alemanno, grazie alla lettera inviatagli dalla madre di uno dei ragazzi abitante nel condominio, Maria Lombardo Pijola-Vitelli;

a parere degli interroganti, il sindaco Alemanno, non ritenendo l'accaduto degno d'importanza, scaricava la questione, delegando la moglie Isabella Rauti consigliera regionale del Lazio, ad occuparsi della vicenda;

considerato che:

in ordine di tempo, i fatti denunciati dagli organi di stampa il 25 gennaio, sui temi legati al mondo parallelo della destra estrema, sono gli ultimi, cronologicamente, di una serie che probabilmente è destinata a non finire qui, visto che ci sono molti fronti aperti di inchieste che direttamente o indirettamente coinvolgono e chiamano in causa le responsabilità del Sindaco di Roma capitale Gianni Alemanno: ad esempio, l'indagine definita «parentopoli» da cui emerge che le aziende municipalizzate AMA e ATAC sono state gremite di personaggi con i trascorsi molto «scuri» quali Francesco Bianco, ex Nar, un tempo vicino al gruppo dei fratelli Fioravanti e Gianluca Ponzio, ex Terza Posizione; Stefano Andrini, nominato ai vertici della municipalizzata che si occupa della raccolta dei

rifiuti AMA Servizi Ambientali, *ex naziskin*, accusato di terrorismo nero e condannato per pestaggio alla fine degli anni '80;

a giudizio degli interroganti, il Sindaco di Roma Gianni Alemanno, probabilmente a causa dei suoi trascorsi di militanza nei gruppi della destra estrema, continua a non voler mettere in atto, con la sua amministrazione, azioni incisive, senza se e senza ma, contro fenomeni a sfondo politico antidemocratici, razzisti e omofobi, che il più delle volte vedono protagonisti gruppi organizzati e/o associazioni di ispirazione fascista e che sempre più spesso continuano a «sporcare» l'immagine di Roma, minacciando e mettendo a rischio l'incolumità degli onesti e rispettosi cittadini romani,

si chiede di sapere:

quali strumenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano utilizzare al fine di verificare presso gli organi competenti che non vi sia stato, dal 2009 ad oggi, un tentativo di insabbiamento dei fatti gravissimi enunciati in premessa;

quali misure di competenza intendano adottare al fine di accertare, in merito ai fatti relativi al *raid* fascista del 2 giugno 2009 presso l'abitazione Lombardo Pijola-Vitelli, l'individuazione degli aggressori visto che a quanto riferito dagli organi di stampa non risultano ancora consegnati alla giustizia, nonostante abbiano agito alla luce del sole e soprattutto se non vi è in atto una strategia omertosa a salvaguardia del figlio del Sindaco di Roma capitale Gianni Alemanno, visto che, a quanto risulta agli interroganti, lo stesso era presente con altri durante il pestaggio;

quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di accertare se esistono eventuali sodalizi tra il Sindaco di Roma e/o esponenti della sua maggioranza con gruppi, movimenti e associazioni di ispirazione fascista che fanno parte dell'estrema destra romana e più in generale nazionale;

se il Ministro dell'interno intenda nominare una Commissione d'accesso al Comune di Roma al fine di verificare la presenza di eventuali condizionamenti nella gestione amministrativa, con particolare riguardo all'assegnazione di fondi e/o sovvenzioni a persone, gruppi, movimenti e associazioni di ispirazione fascista che fanno parte dell'estrema destra romana.

(4-06687)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) le parafarmacie presenti sul territorio nazionale sarebbero circa 5.000 (pagina 54 del bollettino «Proposte di riforma concorrenziale ai fini della legge annuale per il mercato e la concorrenza» pubblicato il 9 gennaio 2012);

secondo l'elenco della tracciabilità pubblicato sul sito del Ministero della salute a dicembre 2011, le parafarmacie presenti sul territorio sono invece 3.824;

la normativa nazionale prevede per l'apertura delle parafarmacie solo alcuni obblighi tra i quali l'invio al Ministero della salute e alla Regione in cui ha sede l'esercizio commerciale di una semplice comunicazione di inizio attività di vendita al pubblico di farmaci;

il Ministero, in base alle comunicazioni di inizio attività ricevute, redige un elenco di tracciabilità del farmaco in cui sono indicati i dati identificativi delle parafarmacie che in teoria sono operanti sul territorio, senza tuttavia procedere a una verifica dell'effettiva operatività delle parafarmacie stesse;

a carico delle parafarmacie, in caso di chiusura dell'attività, non è previsto alcun obbligo di comunicazione al Ministero per cui i dati riportati sull'elenco della tracciabilità dei farmaci non sono veritieri e comprendono anche esercizi che hanno cessato la loro attività ovvero potrebbero anche non averla mai avviata;

considerato altresì che, nonostante le parafarmacie vendano farmaci non esistono a loro carico dei controlli efficaci da parte del Ministero della salute, delle Regioni e delle Aziende sanitarie locali così come previsti per le farmacie;

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto salva-Italia, prevede, all'articolo 32, la possibilità che le parafarmacie in possesso di specifici requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, fissati con decreto del Ministro della salute, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, possano vendere senza ricetta medica anche medicinali di fascia C. La definizione di tali requisiti, oltre a creare una differenziazione all'interno delle parafarmacie, comporterà la necessità di controlli e verifiche sul rispetto dei requisiti stessi, che appaiono quantomeno problematici alla luce delle difficoltà di individuare le parafarmacie effettivamente operanti sul territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno estendere alle parafarmacie i controlli effettuati dalle autorità sanitarie sulle farmacie ovvero, per lo meno, di verificare la loro effettiva operatività, anche in vista dell'ampliamento del numero dei farmaci vendibili in tali esercizi sulla base di specifici requisiti di cui dovrà essere verificata la sussistenza;

quale risulti essere la fonte attendibile rispetto ai dati relativi alle parafarmacie presenti ed effettivamente operanti sul territorio.

(4-06688)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è in corso un duro e delicatissimo confronto nell'area di Spoleto, con blocco dei trasporti da una parte e minaccia di dismissione della produzione dall'altra, tra Cementir, esercente dello stabilimento cementiero di S. Angelo in Mercole e della relativa importante cava, e gli autotrasportatori, riuniti nel consorzio CAM, con ben 80 automezzi e oltre 100 autisti,

che chiedono un ragionevole aumento dei loro corrispettivi, avendo ottenuto incrementi appena del 5 per cento negli anni dal 1992 ad oggi, pena la chiusura totale dell'attività, già in drammatica sofferenza;

pur non ignorando il più che critico quadro nazionale dei settori più direttamente coinvolti, quello cementiero e quello dell'autotrasporto, la vertenza spoletina assume una sua specificità, non solo perché la disattivazione delle decine di ditte trasportatrici e del vasto indotto assesterrebbe un colpo gravissimo alla provata economia locale, ma perché non sta trovando effetto una normativa nazionale che stabilisce i «costi minimi di sicurezza», mentre si rischia di far saltare tutta una filiera economico-produttiva a ricaduta nazionale e, infine, cresce il pericolo che settori di lavoro legittimamente angosciati per la propria sorte, dopo aver inutilmente accettato enormi sacrifici, scelgano forme di protesta estreme, verso le quali sarebbe paradossale muovere censure senza aver prima favorito tutte le possibili vie d'uscita o almeno di lenimento,

si chiede di sapere se, considerate la specificità della vertenza spoletina Cementir – autotrasportatori, l'acuto pericolo che la situazione precipiti definitivamente con forti ricadute sulle filiere nazionali, la fondata preoccupazione che essa sfoci in manifestazioni non arginabili e certo non riscontrabili con semplificatorie repressioni, il Governo non ritenga di assumere con tutta urgenza un autorevole ruolo di intervento, raccordato con quello del Comune di Spoleto e della Regione Umbria, propiziando una ben più concludente interlocuzione tra le parti e, in concreto, un livello di remuneratività per gli autotrasportatori che assicuri la loro economica sopravvivenza e ristabilisca almeno i parametri che la stessa legge nazionale ha prescritto.

(4-06689)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 gennaio 2012 nella piazza centrale di Grumo Appula, in provincia di Bari, sono stati uccisi a colpi di pistola due uomini di 24 e 38 anni;

secondo le notizie riportate dai *media*, si tratterebbe di due pregiudicati, già conosciuti alle Forze dell'ordine;

premessi, inoltre, che:

sempre secondo quanto riportato dagli organi di stampa, ad avviso degli investigatori le modalità dell'agguato che ha colpito a morte i due pregiudicati, ritenuti vicini al *clan* Zonno, sarebbero di indubbia matrice mafiosa;

le attività di spaccio di sostanze stupefacenti a Grumo Appula e in altri paesi dell'*hinterland* barese sarebbero riconducibili al controllo delle medesime organizzazioni criminali;

il prefetto di Bari a seguito degli efferati delitti ha tempestivamente convocato una riunione straordinaria del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolto il 23 gennaio a Grumo Appula con la par-

tecipazione dei vertici delle Forze dell'ordine e del sindaco del medesimo comune;

considerato che:

con nota del 27 settembre 2011 prot. n.11/3788/9C/PON Sicurezza/Gab, acquisita dal Comune di Grumo Appula con protocollo generale n. 12935 del 30 settembre 2011, la Prefettura di Bari, Ufficio territoriale del Governo, comunicava l'avvio di procedura finalizzata a dare corso alle progettualità e iniziative per il Programma operativo nazionale (PON) «Sicurezza per lo sviluppo obiettivo convergenza 2007-2013 – Obiettivo Operativo 1.1. Videosorveglianza»;

con delibera n. 320, il Comune di Grumo Appula inviava comunicazione alla Prefettura di Bari dell'approvazione del progetto relativo alla realizzazione di un impianto di Videosorveglianza territoriale, redatto in attuazione del PON «Sicurezza per lo sviluppo – Obiettivo Convergenza» 2007/2013 – Asse I – Obiettivo 1.1, per l'importo complessivo di 349.500 euro iva inclusa;

il sistema di videosorveglianza sul territorio comunale, secondo quanto riportato nel progetto presentato dal Comune di Grumo Appula, ha la finalità di tutelare il patrimonio pubblico, nonché di prevenire e reprimere le attività illecite con conseguenti positive ricadute sul controllo del territorio;

considerato inoltre che secondo quanto riportato dagli organi di stampa, tale progetto non avrebbe, ad oggi, ancora concluso il suo *iter* burocratico per giungere alla definitiva approvazione;

preso atto che il moltiplicarsi negli ultimi tempi di episodi di microcriminalità contribuisce ad aumentare l'urgenza di giungere rapidamente alla realizzazione del richiamato progetto per la sicurezza pubblica, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, stante quanto sopra riportato, sia a conoscenza dello stato dell'*iter* e dei tempi ancora necessari per l'approvazione del progetto richiamato;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di meglio garantire i livelli di sicurezza nelle città italiane, con particolare riferimento al Comune di Grumo Appula.

(4-06690)

D'ALIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Governo, con legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, è stato delegato ad adottare un piano per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio nazionale degli uffici giudiziari;

nella ridefinizione della nuova geografia giudiziaria, si paventa la possibilità che il Tribunale di Caltagirone (Catania) possa essere soppresso ed accorpato ad altra sede;

l'ipotizzata soppressione del Tribunale di Caltagirone comporterebbe pesanti ricadute su un vasto comprensorio (12 comuni) in termini di accesso al servizio giudiziario e di ulteriore impoverimento della già

precaria situazione socio-economica del territorio, oltre a determinare un evidente aggravio delle spese di giustizia per i cittadini;

l'area interessata si colloca infatti a rilevante distanza geografica dal capoluogo provinciale e presenta peculiari problematiche socio-economiche, oltre ad essere interessata da una forte densità criminale;

l'area calatina presenta, come purtroppo tutta la regione, un'elevata incidenza della criminalità organizzata di stampo mafioso; nonostante tutto, il Tribunale di Caltagirone ha al suo attivo brillanti risultati in tema di amministrazione della giustizia sia civile che penale; ciò ha permesso di evitare il dilagare di fenomeni di criminalità;

il volume di attività registrato dal tribunale, in termini sia di giurisdizione civile quanto di giurisdizione penale, è assolutamente rilevante e la soppressione della sede determinerebbe pesanti conseguenze di aggravio in termini di carico di lavoro sulla sede di accorpamento;

la problematica relativa al numero di residenti che afferiscono alla sede potrebbe poi trovare agevole soluzione estendendo le competenze della sede giudiziaria anche ai comuni di Ramacca, Castel di Iudica e Raddusa che, peraltro, sono stati in passato parte del circondario del Tribunale di Caltagirone,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, condividendo quanto sopra, in sede di esercizio della delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, intenda valutare le peculiarità del territorio e quindi tenere in considerazione criteri quali la densità criminale, la conformazione geografica, la dotazione infrastrutturale nonché l'estensione del comprensorio e il carico di attività dello stesso tribunale, così assicurando, a tutela dei cittadini, anche del circondario del Tribunale di Caltagirone, l'accessibilità al servizio di giustizia altrimenti fortemente compromessa con la sua ventilata soppressione, con la conseguente lesione di principi costituzionalmente riconosciuti.

(4-06691)

GARAVAGLIA Massimo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
– Premesso che:

il testo del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», è stato diffuso su carta intestata della società Nomos – Centro studi parlamentari, prima dell'ufficializzazione attraverso la pubblicazione nei documenti governativi e parlamentari;

la società svolge attività di consulenza nel settore della comunicazione politica, attraverso numerose attività nel campo politico legislativo e di *lobbying*,

l'interrogante chiede di conoscere se al Governo risulti la ragione per cui la società Nomos è entrata in possesso del testo del decreto e lo ha potuto diffondere prima degli organi istituzionali.

(4-06692)

STRADIOTTO, STIFFONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Ditec SpA è un'azienda che produce automazioni per porte e cancelli automatici residenziali e industriali. Nel 2009 è stata acquisita dalla multinazionale svedese Assa Abloy, con sede legale a Stoccolma, ha tre siti produttivi in Italia ed impiega, attualmente circa 130 lavoratori presso la sede di Quarto d'Altino (Venezia), oltre a tutto l'indotto di fornitori e assemblatori esterni;

l'azienda multinazionale il 6 dicembre 2011 ha comunicato alle rappresentanze sindacali la decisione di chiudere, oltre allo stabilimento di produzione sito in Treviolo (Bergamo) nella prima metà del 2012, quello con sede in Quarto d'Altino (Venezia) entro il 2013, delocalizzando l'attuale produzione per una parte in Repubblica ceca e per l'altra in Cina, nonché trasferendo la logistica da Quarto d'Altino presso la sede legale di Caronno Pertusella (Varese);

per effetto di questa decisione l'azienda ha preannunciato il licenziamento di 90 dei 130 dipendenti dell'attuale sede di Quarto d'Altino, con ulteriori gravi conseguenze occupazionali e sociali anche per i numerosi lavoratori che operano nell'indotto;

la delocalizzazione all'estero dell'attività di produzione e distribuzione della sede di Quarto d'Altino, considerato centro di eccellenza – tanto che ivi sarebbe mantenuto il centro ricerca e sviluppo dell'azienda – e da cui dipende la maggior parte del fatturato dell'intero gruppo Ditec, significherebbe una gravissima ed ingiustificata perdita di posti di lavoro e di professionalità che, nel corso di un'esperienza trentennale, hanno permesso all'azienda di raggiungere importanti risultati sotto il profilo produttivo ed economico;

la Ditec di Quarto d'Altino ad oggi non ha mai dato alcun segnale di crisi, avendo addirittura aumentato negli ultimi anni gli ordini e non avendo utilizzato nemmeno un'ora di cassa integrazione; gli stessi lavoratori ricordano che i profitti nell'ultimo anno sono migliorati e che la multinazionale è in continua espansione, mediante le acquisizioni di nuovi stabilimenti e nuovi marchi;

ciò rafforza l'inaccettabilità della decisione dell'attuale *governance* aziendale di chiudere un sito produttivo che ha raggiunto livelli di eccellenza, riconosciuti peraltro dagli stessi vertici della multinazionale, che appare mirata alla progressiva chiusura delle aziende operanti in Italia, anche di quelle che possiedono un positivo livello di redditività, in funzione di una delocalizzazione guidata da logiche economiche che tengono conto solo delle convenienze della proprietà e del maggior profitto;

il 9 gennaio 2012, presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuto un tavolo tecnico, durante il quale il Ministero ha assunto l'impegno per un'azione sul Governo svedese e sui vertici della multinazionale Assa Abloy;

dal 10 gennaio 2012 i lavoratori sono in assemblea permanente, bloccando la produzione;

infine, da recenti notizie, il 25 aprile prossimo ci sarà l'assemblea della multinazionale;

non si tratta di una battaglia sindacale di retroguardia, ma di sostenere l'evoluzione del nostro sistema produttivo e di salvaguardare i livelli occupazionali e le capacità professionali maturate nello stabilimento di Quarto d'Altino,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di chiedere il ritiro della proposta avanzata dall'amministratore delegato e l'apertura di una trattativa con la finalità di mantenere la sede di Quarto d'Altino come centro produttivo e distributivo, già *leader* anche dei prodotti realizzati su misura (serramenti e porte automatiche) per il mercato italiano ed europeo;

se il Governo non ritenga opportuno presentare con urgenza al Parlamento anche delle iniziative di carattere legislativo per disciplinare in via generale e preventiva situazioni analoghe, stabilendo una serie precisa di oneri – economici e non – da porre a carico di aziende multinazionali, quale concorso per far fronte alle conseguenze negative sul piano occupazionale, sociale ed ambientale provocate dallo smantellamento di aziende vitali e competitive, oneri esigibili all'atto della dismissione di siti produttivi e/o di reti distributive in Italia, non giustificati da crisi o cali del fatturato, anche dopo pochi anni dalla loro acquisizione;

se non ritenga opportuno introdurre un contesto normativo più rigoroso che tuteli, in particolar modo, il *know how* delle aziende italiane che rappresentano l'eccellenza del tessuto produttivo, al fine di scongiurare che aziende multinazionali possano essere in grado di acquisire e replicare a basso costo, attraverso la delocalizzazione delle produzioni, il *know how* italiano nel mondo;

se e quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti del Governo svedese e della multinazionale.

(4-06693)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

recentemente sono pervenute da più parti all'Azienda Poste richieste formali per incontri urgenti sulla delicata questione che riguarda quei lavoratori di Poste Italiane che hanno accettato incentivi per andare in pensione anticipatamente, con l'assicurazione che l'avrebbero percepita con il vecchio sistema, ma che ora, per effetto della riforma Monti/Fornero, rischiano di restare per lungo periodo senza sostegno economico;

gli aspetti umani di questa vicenda sono di una gravità inaudita in quanto all'interno dell'azienda Poste Italiane l'entità del fenomeno colpisce migliaia di lavoratori, oltre 100 nella sola Puglia, che vedranno stravolti i loro bilanci familiari con inevitabili e pesantissime ripercussioni sociali;

sin dall'indomani dell'annunciata riforma, era stato denunciato con forza il caso ed erano state incalzate da subito le forze politiche, il Governo e l'Azienda per giungere ad una soluzione che riconosca la legitti-

mità sociale di questa rivendicazione per coloro che, al momento, restano parcheggiati in una virtuale «terra di nessuno»;

da allora i lavoratori coinvolti in questa triste vicenda sono rimasti in un limbo senza certezze o risposte al di là delle rassicurazioni ricevute da più parti e ad oggi disattese,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per risolvere questa assurda situazione nella quale si sono trovati migliaia di lavoratori dell'azienda Poste italiane SpA per responsabilità di certo non propria, promuovendo quanto prima una sanatoria che ristabilisca una situazione di giustizia ed equità degna di un Paese civile.

(4-06694)

BIONDELLI, DEL VECCHIO, ROSSI Paolo, PERTOLDI. – *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, cosiddetto anticrisi, è stato convertito dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, con modifiche, modifiche che non riguardano l'argomento oggetto della presente interrogazione;

nel testo del decreto-legge come modificato dalla legge di conversione è contenuto un articolo (art. 20) che, già allora nelle intenzioni del Governo dichiarate in conferenza stampa, avrebbe dovuto consentire tempi più rapidi e modalità più chiare per il riconoscimento dell'invalidità civile, dell'*handicap* e della disabilità, attribuendo all'INPS nuove competenze; considerato che:

l'art. 20, riguardante la domanda di accertamento degli stati invalidanti, reca la rubrica: «Contrasto alle frodi in materia di invalidità civile» e rivede profondamente le modalità di presentazione delle domande di accertamento, della valutazione, della concessione, e del ricorso giurisdizionale. L'articolo non fa cenno ad una diversa fissazione dei tempi massimi di accertamento e di concessione, anche se – nelle dichiarazioni governative veniva ventilata una riduzione dei tempi medi – fra la domanda e la definitiva concessione – da 11 mesi a 4 mesi;

l'articolo riguarda sia le domande di accertamento delle minorazioni civili (invalidità, cecità, sordomutismo) che le domande di accertamento dell'*handicap* (legge n. 104 del 1992) che quelle per la disabilità (legge n. 68 del 1999);

dal 1° gennaio 2010 le domande vengono presentate esclusivamente all'INPS che deve provvedere all'invio, per via telematica, all'Azienda sanitaria locale (ASL) di competenza che provvede, a sua volta, alla convocazione;

tale disposizione presuppone che esista una rete e una modalità di comunicazione uniforme, su tutto il territorio nazionale, che consenta il passaggio dei dati in tempo reale;

per quanto per quanto riguarda l'accertamento e la verifica, la procedura è stata cambiata con l'entrata in vigore del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009. Infatti l'accertamento degli stati invalidanti prima veniva effettuato da una specifica Commissione presente in ogni ASL, che, una volta redatto il ver-

bale, lo trasmetteva alla Commissione di verifica dell'INPS, la quale aveva tempo 60 giorni per confermare l'esito, o infine per sospendere il procedimento richiedendo chiarimenti alla commissione ASL, oppure per convocare a visita l'interessato per approfondimenti;

con la nuova legge, la commissione dell'ASL è integrata con un medico dell'INPS. Questo lascia supporre che il passaggio di verifica – che ora comporta almeno 60 giorni – dovrebbe essere soppresso. L'articolo, tuttavia, sembra contraddittorio quando precisa: «In ogni caso, l'accertamento definitivo è effettuato dall'Inps». Tuttavia, è verosimile che questa sottolineatura stia ad indicare la «facoltà di veto» del medico Inps all'interno della Commissione dell'ASL cui è chiamato a partecipare;

in tal caso, deve essere ridefinito il ruolo dei Presidenti delle Commissioni e della collegialità delle decisioni assunte dalle stesse;

l'articolo non modifica la composizione delle Commissioni che rimangono uguali, inclusi i medici rappresentanti delle associazioni «storiche», ANMIC, ENS, UIC, ANFFAS;

la successiva permanenza dei requisiti sanitari è affidata all'INPS. Non è chiaro se questa indicazione riguarderà solo le verifiche a campione oppure ogni procedimento di revisione o di rivedibilità anche se stabilito dalla Commissione ASL;

altra problematica riguarda la valutazione delle minorazioni civili, in quanto prima della legge le Commissioni di accertamento e le Commissioni di verifica Inps, per valutare le minorazioni civili, applicavano le modalità e le tabelle riportate nel decreto del Ministero della sanità del 5 febbraio 1992. La legge n. 328 del 2000 (legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) aveva delegato il Governo alla revisione dei criteri di accertamento dell'invalidità «tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, dal decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 157, nonché dalla classificazione internazionale dei disturbi, disabilità ed handicap – International classification of impairments, disabilities and handicaps (ICIDH), adottata dall'Organizzazione mondiale della sanità.» Nel frattempo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha approvato l'ICF (Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute) che l'Italia ha già recepito. Con l'introduzione del decreto-legge n. 78 del 2009 si stabiliva che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto, il Ministero della salute avrebbe dovuto nominare una Commissione con il compito di «aggiornare le tabelle indicative delle percentuali dell'invalidità civile, già approvate con decreto del Ministro della sanità 5 febbraio 1992 (...)», con la precisazione che tali aggiornamenti non devono comportare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica;

per quanto concerne la concessione delle provvidenze economiche, *ante-legem*, se il verbale di invalidità civili, cecità civile e sordomutismo conteneva i presupposti sanitari per l'erogazione di provvidenze economiche (pensioni, indennità, assegni), iniziava l'*iter* per la concessione che prevedeva un'istruttoria sugli altri requisiti (reddito personale, ricovero). Una volta concluso, il decreto di concessione veniva trasmesso all'Inps

per l'erogazione delle provvidenze stesse. La concessione delle provvidenze economiche era espressamente attribuita alle Regioni dall'articolo 130 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;

con la nuova legge è previsto che, con un accordo quadro fra Ministero della salute e Conferenza Stato-Regioni, le competenze concessorie sono trasferite all'INPS. L'accordo avrebbe dovuto essere sottoscritto entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge;

riguardo all'eventuale ricorso contro i verbali e contro la mancata concessione delle provvidenze, esso era possibile solo davanti al giudice ordinario (e con l'assistenza di un legale), non era possibile il ricorso amministrativo né prevista l'istanza di riesame per autotutela;

con la nuova legge l'INPS è unica «controparte». Inoltre nel caso in cui un giudice nomini un consulente tecnico (cioè un medico che valuti per conto del tribunale l'effettiva condizione sanitaria di chi ricorre), questi dovrà obbligatoriamente essere affiancato nelle indagini da un medico INPS. Il decreto non prevede l'introduzione del ricorso amministrativo o altre formule di contenimento del contenzioso giudiziario;

ritenuto che:

la *ratio* della legge è di portare ordine ad una procedura che, farraginoso e complessa, non offriva garanzia di tempi certi e soprattutto di snellezza burocratica; non valutava inoltre la necessità di verifiche e controlli non solo sulla concessione delle invalidità, ma anche sulla permanenza di essa nel tempo in capo ad un soggetto;

le cronache degli ultimi tempi anche eclatanti sulla scoperta di false invalidità, ed addirittura di sistemi ben collaudati per consentire di ottenere lo stato di invalido in modo fraudolento, inducono a prestare particolare attenzione all'argomento;

tuttora ci troviamo in una situazione in cui coloro che hanno diritto, e semmai che presentano un quadro sanitario obiettivamente invalidante, con gravi ripercussioni per la qualità di vita di se stessi e dei propri familiari, non riescono ad ottenere, nei tempi giusti che un Paese civile richiede, il riconoscimento non di un privilegio ma di un diritto;

sottolineato che al disabile deve essere riconosciuta una dignità di vita come e più degli altri, e lo Stato (come anche la società) devono riconoscere e garantire strumenti e diritti per superare la differenza; in poche parole deve essere garantita la normalità rispetto a qualsiasi altro cittadino,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti quanto in premessa, ed in particolare quale sia lo stato di attuazione dell'articolo 20 del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102;

se risulti la nomina della Commissione con il compito di «aggiornare le tabelle indicative delle percentuali dell'invalidità civile già approvate con decreto del Ministro della sanità del 5 febbraio 1992»;

se, riguardo alla presentazione delle domande all'INPS, la quale deve provvedere all'invio, per via telematica, all'ASL di competenza,

che provvede, a sua volta, alla convocazione, esista una rete e una modalità di comunicazione uniforme, su tutto il territorio nazionale, che consenta il passaggio dei dati in tempo reale;

se risulti che effettivamente i tempi di concessione si siano ridotti ed in ogni caso se vengono rispettati i termini di cui alla legge, ed in particolare quali siano i provvedimenti adottati in caso di inottemperanza;

se, come previsto, sia stato sottoscritto, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, l'accordo quadro fra Ministero della salute e la Conferenza Stato-Regioni, per cui le competenze concessorie sono trasferite all'INPS;

se, per quanto evidenziato in premessa, sia stato definito il ruolo delle Asl e dell'Inps in sede di commissione, considerato che giungono da più parti informative di contrasti ed incomprensioni in tal senso.

(4-06695)

CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'articolo 8 della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), che disciplina, tra le altre cose, le norme in materia di debito pubblico degli enti territoriali, evidenzia una riduzione delle percentuali di indebitamento previste per gli anni 2012 (8 per cento), 2013 (6 per cento) e 2014 (4 per cento), e quindi l'ente locale, che correttamente aveva impostato i propri programmi di bilancio per gli anni 2012 – 2013 attraverso l'adozione del bilancio pluriennale 2011-2013, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 204, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000, si trova improvvisamente costretto ad un'ulteriore riduzione del debito all'8 per cento per il 2012, al 6 per cento per il 2013 ed al 4 per cento per il 2014;

considerato che tale operazione rende possibile il rispetto dei programmi approvati e/o previsti nel piano delle opere pubbliche con l'assunzione di mutui sino a data da destinarsi. Nel caso specifico, non sarà quindi possibile contrarre il mutuo per la manutenzione straordinaria al cimitero, compresa la realizzazione di 25 nuovi loculi e piccoli e autonomi spazi da destinare all'accoglimento delle ceneri mortuarie e la bonifica della fossa ossario comune né contrarre mutui, anche di piccoli importi, a copertura di opere già programmate e finanziate nella misura dell'80 per cento in conto capitale, obbligando di fatto l'ente a rinunciare al cospicuo finanziamento concesso e conseguentemente alla realizzazione dell'opera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover promuovere una revisione delle percentuali di indebitamento, al fine di poter attuare le opere più urgenti della programmazione prevista almeno per l'anno in corso;

se non ritenga che tutto ciò debba valere perlomeno per i Comuni montani inferiori a 1.000 abitanti, nella seguente misura del 10 per cento per l'anno 2012 e, possibilmente, l'8 per cento per l'anno 2013 e il 6 per cento per l'anno 2014.

(4-06696)

CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la nuova Imu (imposta municipale unica) stravolge completamente l'imposta così come pensata dal decreto federalista di cui al decreto legislativo n. 23 del 2011: l'imposta ora, infatti, si applica a partire dal 2012 e sostituisce l'Ici; sulla prima casa, l'aliquota di base è del 0,4 per cento, con possibilità dei Comuni di aumentarla o diminuirla di due punti, mentre sugli altri immobili l'aliquota viene fissata allo 0,76 per cento con possibilità dei Comuni di modificare di 0,3 punti tale valore. Il tutto abbinato al fatto che gli immobili subiranno una rivalutazione del valore immobiliare derivante dall'applicazione, oltre che del 5 per cento di rendita catastale, di specifici moltiplicatori modulati per tipologia di edificio;

considerato che:

il funzionamento della nuova imposta prevede che l'introito della prima casa rimanga ai Comuni, mentre la rimanente parte (che vale circa 18 degli oltre 21 miliardi di euro complessivi derivante dalla nuova Imu) venga divisa tra i Comuni e lo Stato. Tale imposta dunque sembrerebbe a favore dei Comuni invece, l'interrogante ritiene opportuno sottolineare che se da un lato ai Comuni viene concessa una tassa locale, dall'altra viene sottratto ogni gettito che superi l'attuale gettito dell'Ici, così che se un Comune volesse abbassare l'aliquota base ai propri cittadini, non calerebbe quanto dovuto allo Stato; in pratica, sarebbe il Comune a pagare l'Imu allo Stato;

la quota che lo Stato prevede di incassare globalmente si basa supponendo l'applicazione alla base imponibile complessiva dell'aliquota del 0,76 per cento; pertanto, i Comuni che abbasseranno l'aliquota sugli immobili diversi dalla prima abitazione, potrebbero arrivare a dare allo Stato qualcosa come l'80 per cento dell'Imu del proprio territorio;

difficile dunque pensare di rivedere al ribasso l'imposta, tanto più che i Comuni devono anche fare anche i conti con il taglio al fondo di riequilibrio, che vale oltre 1,4 miliardi di euro. Agli incrementi di entrata stimati per i Comuni nel loro complesso, per effetto del maggior gettito Imu rispetto al gettito Ici, corrispondono riduzioni di pari importo del fondo sperimentale di riequilibrio e poi del fondo perequativo. Gli effetti espansivi previsti con l'Imu vengono quindi sterilizzati;

tenuto conto che:

dal punto di vista economico, l'impatto della combinazione tra prima casa e revisione dei moltiplicatori sarà notevole per il contribuente, dal momento che la nuova imposta provocherà un aumento di tassazione immobiliare mai raggiunto prima e maggiore perfino della tanto odiata Isi, l'imposta straordinaria immobiliare. Oggi, infatti, su una seconda casa, un comune incassa un'Ici pari a $100 \times 100 \times 7/1000$ (aliquota pari al 7 per mille, ad esempio) ovvero 70 euro. Con la nuova manovra, tuttavia, da domani il cittadino dovrà sborsare 100×160 (effetto moltiplicatore) $\times 7,6/1000$ (aliquota Imu) ovvero ben 121,60 euro. Un aumento significativo per il contribuente, pari ad oltre il 70 per cento di maggior imposta, ma che, come abbiamo detto in precedenza, cela anche un tranello. Di questi 121,60 euro, infatti, il Comune potrà incassare solo 60,80 euro, dal mo-

mento che il 50 per cento dell'introito dovrà essere girato allo Stato: di fatto, quindi, oltre ad un maggior onere per il cittadino, i Comuni avranno una minore entrata rispetto a prima e rispetto a quanto previsto, invece, dalla precedente versione del federalismo municipale. Quindi, non solo i Comuni riceveranno meno rispetto alla precedente versione del decreto federalista, ma dovranno subire anche ulteriori tagli: un sacrificio notevole per gli enti locali, già alle prese, peraltro, con i stringenti vincoli del Patto di stabilità interno;

ad oggi, al contrario di quanto posto dalla riforma federalista e contrariamente rispetto a quanto avviene negli altri Paesi europei più moderni, Germania e Svizzera *in primis*, la manovra priva gli amministratori locali di quelle leve che avrebbero dovuto costituire l'ossatura dell'autonomia fiscale, passaggio obbligatorio per dare seguito all'autonomia amministrativa, sgravando al contempo lo Stato centrale dalle responsabilità di riscossione da quelle risorse che invece avrebbero dovuto essere utilizzate per sostenere il territorio;

con questa manovra di revComunione dell'imposta municipale propria, pertanto, la logica federalista cede il passo ad una revisione assolutamente centralista di gestione delle risorse pubbliche che non potrà che deresponsabilizzare tanto gli enti locali, depotenziati di qualsiasi leva, quanto l'amministrazione centrale, intenta solo ad assicurare al conto dell'erario statale maggiori entrate. Viene quindi snaturata l'imposta così come pensata dalla precedente riforma federalista e che prevedeva un legame diretto tra la tassazione e il territorio, e che avrebbe permesso di godere di una maggiore autonomia finanziaria per sviluppare servizi e, quindi, misurare la capacità degli amministratori, seguendo così la logica del «pago, vedo, voto» (il cittadino paga i tributi, vede come sono utilizzati e vota premiando o punendo i propri amministratori);

la quota di competenza dello Stato pari al 50 per cento del gettito, calcolata sull'aliquota base dello 0,76 per cento, impone di fatto all'ente locale un netto aumento dell'aliquota stessa al fine di garantire il gettito 2011 iscritto a bilancio con aliquota al 7 per mille. L'eventuale maggior gettito incassato dovrà comunque essere trasferito indirettamente allo Stato, a seguito del minore trasferimento all'ente mediante la decurtazione di pari importo a valere sul Fondo sperimentale di riequilibrio e sul fondo perequativo;

tale operazione porta ad un sensibile ed ulteriore aggravamento della situazione economico-finanziaria dell'ente comunale, in considerazione dei vincoli di spesa già esistenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la quota derivante dall'eventuale maggior gettito Imu debba rimanere nella disponibilità del bilancio comunale, con l'obbligo di vincolo parziale (50-60 per cento) da utilizzare per la riduzione del proprio debito, ossia per l'estinzione di mutui e prestiti precedentemente contratti e per la rimanente parte (40-50 per cento) da destinare ad opere di investimento, sviluppo e/o riqualificazione del territorio comunale.

(4-06697)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un articolo di Sergio Rizzo pubblicato sul «Corriere della sera» del 25 gennaio 2012, si segnala una vicenda di taluni presunti comportamenti illegittimi nell'ambito di procedure di appalto e forniture nell'ambito di uno Stato estero che vedrebbero coinvolti alcuni cittadini italiani; nell'articolo viene fatto il nome di Simeon, che, come si legge, aveva lavorato prima «a Capitalia, la ex Banca di Roma di Cesare Geronzi (...) quindi a Mediobanca, come capo delle relazioni istituzionali, sempre al seguito di Geronzi. Infine alla Rai»;

il citato Marco Simeon, a quanto risulta all'interrogante da indiscrezioni confermate da Franco Bechis, vicedirettore di «Liberio», sarebbe stato persino segnalato per un incarico nel Governo Monti, che però non avrebbe ottenuto;

nel citato articolo del «Corriere della sera», si fa riferimento ad alcune operazioni finanziarie poco trasparenti, peraltro non collegate ai richiamati presunti comportamenti illegittimi, poste in essere con il coinvolgimento di «Pellegrino Capaldo, Carlo Fratta Pasini, Ettore Gotti Tedeschi e Massimo Ponzellini. Capaldo è l'ex presidente della Banca di Roma: banchiere cattolico apprezzatissimo anche al di fuori degli ambienti ecclesiastici, è attualmente il proprietario della casa vinicola Feudi di San Gregorio. Fratta Pasini è il presidente del Banco popolare. Gotti Tedeschi, consigliere di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, la banca del Tesoro italiano, nonché consigliere della Fondazione San Raffaele di don Luigi Verzé (...). Ponzellini è l'ex presidente della Banca popolare di Milano, ma ha ricoperto in passato anche molti incarichi in società del Tesoro, come il Poligrafico dello Stato»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti, con riferimento ai cittadini italiani citati dall'articolo di stampa che abbiano ricoperto o ricoprano cariche in società partecipate dallo Stato italiano ovvero incarichi in società beneficiarie di contributi pubblici, che possano sussistere i presupposti di conflitti di interesse;

se risulti che nell'ambito della pubblica amministrazione siano stati affidati appalti o forniture di servizi a cittadini italiani richiamati nel citato articolo.

(4-06698)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le liberalizzazioni non possono prescindere dalla soppressione degli enti inutili che detengono il monopolio in specifici settori ed il cui mantenimento grava sulla collettività o sul bilancio dello Stato;

la mancata soppressione degli enti inutili, che in Italia sono circa 34.000, come riportato da «Milano Finanza» del 2 agosto 2011 è stato aggravato dai riordini decretati dal Governo Berlusconi che li hanno raffor-

zati. Le liberalizzazioni potrebbero essere l'occasione per liberare finalmente la collettività da ulteriori sperperi di danaro pubblico;

per comprendere la portata del fenomeno e per rappresentare uno spaccato quanto meno discutibile dei comportamenti dei suoi amministratori basta citare l'esempio dell'Unione italiana tiro a segno (UITS) che, purtroppo, tra i 34.000 enti inutili ancora in vita, non è pensabile possa essere un caso a sé stante;

l'UITS riordinata ente di diritto pubblico e federazione sportiva del CONI è vigilata dal Ministero della difesa e dal CONI ed è regolata da uno statuto approvato a novembre 2011 con decreto interministeriale del Ministro dell'economia e delle finanze e della difesa;

l'ente inutile, salvato per volere del Ministro della difesa e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri del Governo Berlusconi, perché federazione sportiva del CONI, ha oramai il controllo assoluto delle certificazioni d'idoneità all'uso ed al maneggio delle armi e le liberalizzazioni non sfiorano minimamente questo tipo di monopolio;

all'ente sono state attribuite le funzioni che appartenevano al Tiro a segno nazionale (TSN), ente preposto con le sue sezioni territoriali all'abilitazione tecnica degli iscritti d'obbligo (richiedenti porto d'armi, guardie giurate ed appartenenti alle polizie locali e municipali);

le sezioni del TSN, che hanno portato avanti per decenni la loro attività su base volontaria con dirigenti e personale non retribuito, con costi accettabili dall'utenza, a far data dal regolamento di riordino dell'UITS in cui sono state stranamente inserite, devono seguire i *diktat* dell'UITS che impone esose gabelle che per alcune categorie, come quelle dei «cacciatori», hanno fatto addirittura raddoppiare i costi d'iscrizione annuale grazie al fatto che è divenuta obbligatoria la tessera federale;

la ricerca di soldi a giudizio dell'interrogante forsennata è insita nel fatto che il CONI, altro carrozzone pubblico, ha avuto negli ultimi anni un taglio dei finanziamenti statali e di riflesso anche le sue federazioni sportive tra cui l'UITS;

la federazione sportiva UITS ha fatto ricadere sull'utenza i tagli disposti dal CONI, in seguito alla diminuzione del contributo pubblico, mentre lo spirito delle norme riguardanti il contenimento delle spese è che tutti devono stringere la cinghia e dare il buon esempio rinunciando semmai agli aumenti di stipendio o alla marea di consulenze che il CONI in particolare e le sue federazioni non avrebbero comunicato, come si può rilevare nel sito del Dipartimento per la pubblica amministrazione e la semplificazione alla sezione «Operazione trasparenza» (enti *ex art. 70* del decreto legislativo n. 165 del 2001): quindi, ad oggi, il CONI risulta tra le amministrazioni inadempienti;

l'UITS è rappresentata da un presidente nazionale plurisanzionato dalla Banca d'Italia (Bollettini di vigilanza n. 11/2005 a firma del ministro Giulio Tremonti – n. 10/2008 a firma del governatore Mario Draghi – n.7/2009 a firma di Fabrizio Saccomanni), poiché per molti anni è stato vice presidente di una delle banche dell'Alto Adige coinvolte nel fallimento milionario di un'impresa di costruzioni, il cui *crac* di 90 milioni di

euro ha fatto piangere innumerevoli famiglie alle quali è stata tolta la casa in cui avevano investito i propri risparmi o ai soci azionisti della banca per le perdite subite dall'istituto di credito;

per alcuni amministratori delle banche coinvolte ci sono stati rinvii a giudizio per presunte irregolarità di rilevanza penale, per altri solo le sanzioni comminate dal settore Vigilanza della Banca d'Italia per carenze nell'istruttoria, erogazione, gestione e controllo delle pratiche di fido e posizione ad andamento anomalo e previsione di perdite non segnalate all'organo di vigilanza;

il presidente dell'UITS, nel corso dell'ultimo mandato e con l'intervenuto riordino, adducendo maggiori responsabilità di carica, si è pressoché raddoppiato lo stipendio (105.000 euro annui oltre ai rimborsi spese) in un periodo in cui tutti gli Italiani sono stati chiamati a fare sacrifici;

il presidente dell'UITS, malgrado i provvedimenti sanzionatori della Banca d'Italia emanati nei suoi confronti, ancora continua a presentarsi come banchiere grazie all'accordo con l'allora presidente Cardinaletti ora commissario dell'Istituto del credito sportivo; le sezioni del tiro a segno potranno beneficiare dei mutui concordati con garanzia fidejussoria UITS la cui progettazione dovrà essere, per regolamento, approvata dall'ente pubblico;

oltre a ciò il presidente dell'ente inutile, con il suo studio privato d'ingegneria, ha eseguito la progettazione di 5 linee di tiro interrato della sezione di tiro a segno di Appiano San Michele (Bolzano) che sono costate ai contribuenti circa un milione di euro (contributi pubblici della Provincia autonoma di Bolzano). La stranezza sta nel fatto che il progettista e direttore dei lavori è colui che ha approvato le progettazioni da parte dell'ente e ha concesso ulteriori contributi alla predetta sezione in palese conflitto d'interesse e non si esclude che per il futuro si occuperà delle progettazioni di altre sezioni del TSN alle quali darà agevolmente accesso al credito sportivo con garanzia fidejussoria e contributi dell'ente;

tale situazione desta preoccupazione perché anche sezioni morose nei confronti dell'ente hanno ottenuto contributi nel passato e risulta pure che la sezione TSN di Cisterna di Latina non sta onorando il mutuo con il Credito sportivo, nonché che l'UITS è fortemente esposta dovendosi fare carico del debito in quanto garante;

dal quadro molto preoccupante che emerge, il timore è che il presidente federale, amministratore dell'ente inutile riordinato, non abbia fatto ammenda delle sanzioni ricevute come ex vice presidente di banca per le gravissime irregolarità che gli sono state contestate come carenza nell'istruttoria, erogazione, gestione e controllo delle pratiche di fido, eccetera ", ed esponga finanziariamente l'ente pubblico ad ulteriori operazioni in perdita sulle quali potrebbe nutrire, verosimilmente, un interesse progettuale ed è noto a tutti a quanto ammontano le spese tecniche nelle progettazioni di opere pubbliche;

il segretario generale dell'ente che ricopre tale incarico dal 2004 non è un dirigente pubblico così come previsto dallo statuto in vigore

fino a novembre 2011, ed è un dipendente del CONI che, distaccandosi da quello che a giudizio dell'interrogante può essere definito il carrozzone madre, ha triplicato il suo stipendio passando da 36.000 a 105.000 euro, e costa all'ente complessivamente 147.000 euro annui;

un membro del Collegio di revisione, invece, che per svariati anni è stato Presidente del Collegio è coinvolto in un procedimento penale per usura aggravata e non si è mai accorto, unitamente agli altri, che l'ente per ben 4 anni, dal 2005 al 2008, non ha convocato l'assemblea nazionale per l'approvazione dei consuntivi; invece, ha ripescato dei contributi che l'ente avrebbe stabilito e non versati negli anni '90 a favore della sezione del TSN di Pescara che notoriamente aveva un riferimento nel collegio di revisione che ha cessato l'incarico nel 2010 con l'approvazione del rioridino;

l'ente pubblico, malgrado i suoi conti in rosso come riportato da «Il Sole-24 ore» del 20 settembre 2010, nell'ultimo quadriennio, oltre agli aumenti di stipendio, si è dotato di 2 direttori sportivi e di innumerevoli collaboratori lautamente retribuiti forse per mantenere gli equilibri politici interni;

il direttore sportivo, dipendente pubblico del gruppo sportivo del Corpo forestale dello Stato è responsabile del settore Tiro a Segno del Corpo, quindi percettore di stipendio pubblico; inoltre, riceve dall'ente inutile e federazione sportiva un compenso annuale di 45.000 euro più 15.000 in rimborsi spese e non è dato sapere se sia in aspettativa, se l'amministrazione di appartenenza ne abbia autorizzato l'incarico, quale sia la forma contrattuale utilizzata e se sia stato comunicato o meno l'incarico riguardo all'operazione trasparenza al preposto Dipartimento della funzione pubblica e semplificazione;

la mancanza di trasparenza dell'ente è sintetizzata nella lettera di un consigliere federale il quale ricorda al presidente dell'ente inutile che, a seguito di delibera assunta dal consiglio direttivo, è necessario pubblicare le deliberazioni ma, ad oggi, le delibere non risultano pubblicate sul sito istituzionale;

con vera destrezza l'UITs, senza nessuna copertura statutaria, esigendo da oltre due anni le quote CIMA sui certificati ed attestati rilasciati dalle sezioni del TSN agli obbligati per legge (richiedenti licenze di porto d'arma e guardie particolari giurate), è riuscito con un tocco di finanza creativa a pareggiare il bilancio consuntivo che è sicuramente in rosso: infatti, per l'anno 2010 l'UITs ha registrato come entrate le quote CIMA che deve redistribuire alle sezioni e, di fatto, ha nascosto un disavanzo di centinaia di migliaia di euro;

le messe in mora pervenute negli ultimi mesi alle sezioni del TSN da parte dell'UITs per il versamento delle dubbie quote CIMA su certificati ed attestati, come avvenuto per gli anni scorsi, sono state sicuramente appostate nei residui attivi del 2011;

le quote versate anticipatamente, invece, sono state registrate nei capitoli delle entrate e tenute in giacenza come fondo indisponibile sul conto tesoreria fino alla concessione sotto forma di contributi nei modi

e tempi voluti che consentiranno all'ente, con un gioco di prestigio, di non far risultare il bilancio consuntivo 2011 o quelli futuri in perdita di qualche milione di euro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della preoccupante situazione in cui versa l'UITs a causa del protrarsi della mala gestione;

se, in occasione dell'avvenuta comunicazione delle nomine degli amministratori e dei dirigenti dell'UITs, abbia svolto le opportune verifiche anche in merito ai titoli posseduti ed alla irreprensibile condotta;

se a giudizio del Governo il presidente federale in carica, amministratore sanzionato in più occasioni dalla Banca d'Italia e progettista – direttore dei lavori di sezioni del TSN, in regime di conflitto d'interesse, possa continuare a gestire un ente pubblico;

se risulti quali siano i motivi per cui un ente dai bilanci in rosso e dai dubbi comportamenti dei suoi amministratori non sia ancora commissariato;

se risulti, considerato che sono state inviate numerose segnalazioni agli enti di vigilanza, se siano state attivate le opportune verifiche ed adottati i necessari provvedimenti;

se risulti che l'UITs sia legittimata a chiedere alle sezioni del TSN, enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico, le quote CIMA dal 2008 al 2011, ovvero che l'ente inutile, essendosi arricchito senza giusta causa, le debba restituire alle sezioni del TSN, i cui Presidenti, per non incorrere in sanzioni disciplinari, hanno incautamente aderito alla messa in mora;

se in tema di liberalizzazioni il Governo intenda affrontare la questione dell'eliminazione dei monopoli, in particolare di quello delle certificazioni-attestazioni dell'UITs e della soppressione degli enti inutili, esigenza a parere dell'interrogante non più procrastinabile.

(4-06699)

FERRANTE, VICARI, LUMIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il previsto raddoppio ferroviario della Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono è totalmente finanziato, con un investimento di 960 milioni di euro, e l'opera è «cantierabile» fin dal 2004. Nel mese di ottobre 2005 viene affidato l'appalto del 1° lotto, la Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo, 420 milioni di euro, i cui lavori sono in corso di realizzazione oramai da troppi anni con una lentezza disarmante;

si evidenzia che sulla questione, nel tempo, l'interrogante ha presentato al Ministro delle infrastrutture e trasporti due interrogazioni, 4-02486 e 4-03974, con le quali si sollecitava la realizzazione della Cefalù – Castelbuono;

in particolare, all'interrogazione 4-00604 presentata il 28 novembre 2006 il Ministro delle infrastrutture tra le altre cose confermava che: il raddoppio della Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono è «interamente finanziato» (960 milioni di euro); mentre per la tratta Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo

«è prossima l'apertura dei cantieri»; «per quanto riguarda la tratta Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, dichiarava che l'avvio dell'attività negoziale è stato programmato entro gennaio 2007»; «in località Ogliastrillo, nel Comune di Cefalù, non sarà svolto alcun servizio né per i viaggiatori né per le merci e quindi non è previsto un conseguente incremento del traffico viario afferente agli impianti ferroviari»;

mentre all'interrogazione 4-02486 (poi trasformata in 3-01116 a risposta orale), anch'essa presentata, in questa Legislatura, dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, il Sottosegretario *pro tempore* per le infrastrutture e per i trasporti tra le altre cose rispondeva che: «Il raddoppio della tratta Fiumetorto – Ogliastrillo – Castelbuono sulla linea Palermo – Messina rientra fra i progetti di Rete ferroviaria italiana per il miglioramento della capacità e della funzionalità della rete siciliana. A Cefalù è inoltre prevista la realizzazione della nuova stazione in galleria». L'attivazione della tratta Fiumetorto – Ogliastrillo è programmata per il 2011. Con l'aggiornamento 2009 del contratto di programma 2007-2011, siglato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana per il progetto «Raddoppio Palermo – Messina», è stato programmato di anticipare la realizzazione del raddoppio della tratta oggetto delle interrogazioni e quindi di consentire l'affidamento dell'appalto principale entro il 2010;

da quest'ultima risposta (21 gennaio 2010) sono passati due anni ma si continuano a constatare, come denunciato anche dal comitato cittadino «Cefalù – Quale ferrovia» in una lettera aperta, le continue lungaggini nell'affidamento al «Contraente Generale» delle attività di progettazione esecutiva e della realizzazione dei lavori di raddoppio della Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono (2° lotto della citata tratta), il cui bando della gara d'appalto – promesso sin dal luglio 2005 – è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea soltanto il 22 aprile del 2011;

sempre dalla lettura della suddetta lettera aperta il comitato nel prendere atto delle apprezzabili iniziative recentemente adottate dal Governo Monti per la concreta realizzazione di importanti infrastrutture ferroviarie nel Mezzogiorno sollecita la prosecuzione dei lavori del «1° lotto» e l'urgenza della definizione della gara d'appalto del «2° lotto» della Fiumetorto – Castelbuono, risolvendo i problemi che sarebbero solo legati a presunte «difficoltà di cassa»;

è importante evidenziare che la Fiumetorto – Cefalù – Castelbuono è un segmento infrastrutturale indispensabile oltre che per i pendolari dei Comuni della fascia costiera settentrionale della Sicilia, in particolare delle Madonie e dei Nebrodi, anche per i collegamenti regionali, nazionali ed intercontinentali. Tale tracciato, è inoltre comune alla linea litoranea Messina-Palermo – Aeroporto di Punta Raisi, alla programmata direttrice in doppio binario Me-Ca-Pa, nonché coincidente con il Corridoio transeuropeo N1, TEN-T, Asse Berlino – Palermo e, in prospettiva, verso Trapani e l'Africa,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente, anche attraverso lo stanziamento di fondi adeguati,

per risolvere definitivamente gli eventuali problemi che ancora sussistono e che di fatto ritardano la realizzazione dell'opera infrastrutturale descritta in premessa, che sicuramente, quando sarà terminata, potrà servire, tra l'altro, a limitare i danni ambientali ed economici che stanno colpendo il turismo, la cittadina normanna e la Provincia di Palermo, a frenare la dilagante disoccupazione, a contenere le carenze infrastrutturali primarie dell'area industriale e del realizzando Interporto di Termini Imprese, nonché del «Distretto Turistico di Cefalù e dei Parchi delle Madonie e Imera», secondo polo turistico della Sicilia.

(4-06700)

VITA, RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 64 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 2010, n. 100, articolo rubricato «Disposizioni in materia di personale dipendente dalle fondazioni lirico-sinfoniche», stabilisce che «Il personale dipendente delle fondazioni lirico-sinfoniche, previa autorizzazione del sovrintendente, può svolgere attività di lavoro autonomo per prestazioni di alto valore artistico e professionale, nei limiti, definiti anche in termini di impegno orario percentuale in relazione a quello dovuto per il rapporto di lavoro con la fondazione di appartenenza, e con le modalità previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro»;

per quanto risulta agli interroganti, con lettera del 19 gennaio 2012 indirizzata ai Presidenti dei Collegi dei revisori dei conti presso le fondazioni lirico sinfoniche il Direttore generale dello spettacolo Salvatore Nastasi ha previsto l'applicazione coercitiva del comma 1 del suddetto articolo;

secondo l'interpretazione fornita nella lettera dal direttore Nastasi, con tale norma si «riafferma il rapporto di esclusività della prescrizione lavorativa fondamentale ed esclude pertanto anche le prestazioni gratuitamente rese anche al di fuori del servizio»,

si chiede di conoscere:

come il Ministro in indirizzo valuti l'interpretazione fornita dal direttore generale Nastasi relativamente all'applicazione dell'articolo 3, comma 1, decreto-legge n. 64 del 2010, e se ritenga che questa trovi fondamento nel testo legislativo;

se ritenga che tale decisione possa in qualche modo contribuire a migliorare la critica situazione economica in cui versano le fondazioni lirico sinfoniche italiane e, qualora ciò non fosse, quali siano i motivi per cui sia stata inviata una lettera alle fondazioni che si basa su un'interpretazione assai forzata (e a giudizio degli interroganti discutibile) di una norma;

se non ritenga estremamente grave e fortemente limitativo della libera espressione di un artista impedire a quest'ultimo di poter svolgere un'attività a livello personale e di beneficenza, a danno della libertà umana e professionale.

(4-06701)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il primato dell'organizzazione criminale calabrese è segnalato nell'ultima relazione del Ministero dell'interno sull'attività delle Forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica;

gli investigatori più attenti alla realtà della criminalità organizzata non hanno dubbi: la 'ndrangheta è radicata nel territorio calabrese, ma al tempo stesso ha propaggini rilevanti in larga parte del territorio nazionale;

si è fatta inoltre particolarmente insidiosa e preoccupante la capacità della stessa di infiltrarsi nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento di enormi capitali;

sia l'attività imprenditoriale che l'attività politica in Calabria, da sempre, ma ancora più recentemente, sono state oggetto di atti di violenza e minacce da parte della criminalità organizzata. Negli ultimi tempi, tali episodi hanno interessato in particolare il territorio di Vibo Valentia;

dal mese di settembre 2011 si è registrata una recrudescenza criminale in costante aumento: l'8 settembre viene incendiato un deposito di legname di proprietà dell'ex Presidente del Tribunale; il 14 viene ferito a Nicotera marina l'insegnante Antonio Rizzo;

sempre nello stesso mese lo scoppio di una bomba prende di mira l'esercizio commerciale di detersivi «Splendidi splendenti» creando sgomento e paura fra gli abitanti della città;

nel mese di ottobre a Comerconi, frazione di Nicotera, numerosi colpi da fuoco sono stati esplosi da ignoti contro le vetrate di un capannone dell'azienda «Soave SpA» di Antonio Commerci, una ditta a conduzione familiare, che ultimamente stava realizzando due nuovi progetti, uno per l'imbottigliamento di acque minerali e uno per la realizzazione di un impianto di calcestruzzo. Il medesimo episodio si è ripetuto contro il portone della sua casa vinicola nei primi giorni del mese di gennaio 2012. Gli inquirenti stanno seguendo tutte le piste, privilegiando quella del *racket* che impone il pagamento del pizzo;

nel mese di novembre 2011 un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere contro la serranda dell'abitazione della famiglia titolare dell'impresa edile Grasso a San Costantino Calabro, nel vibonese, causando diversi danni anche alle auto e alle abitazioni parcheggiate in zona;

a dicembre la violenza criminale non arretra, anzi rilancia. Vittima ancora una volta degli attacchi mafiosi Domenico Deodato, di Ionadi, titolare del bar pasticceria «Il Pasticcino» e un panificio appartenente alla ventiquattrenne Immacolata Catania, a Vena di Jonadi, dato alle fiamme da ignoti;

l'ennesimo atto intimidatorio è stato inferto anche nel nuovo anno ai soci della cooperativa Po.Ro. edile S.C. di Rombiolo con l'esplosione di due colpi d'arma da fuoco contro il portone condominiale dell'abitazione del presidente Vito Antonio;

un altro deprecabile episodio di violenza, successivamente, ha visto come vittima una persona che vive da sola, la professoressa di tecnologia nella scuola secondaria di primo grado «Dante Alighieri» di Vibo Valentia;

tali atti criminosi non esauriscono il lungo elenco di attentati che si sono verificati negli ultimi anni poiché non si conta il numero di negozi e di attività commerciali dati alle fiamme dall'inizio del 2011;

in tale contesto, nonostante l'impegno profuso dagli agenti di pubblica sicurezza, la dislocazione dei presidi di polizia non sempre risulta sufficiente a fronteggiare tali situazioni, anzi sembrerebbe che, nonostante l'intensificarsi, di recente, degli episodi criminali si paventerebbe addirittura l'ipotesi di chiusura del presidio di Polizia di Nicotera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, in considerazione della complessità e della disomogeneità del territorio, una rivisitazione della pianta organica delle Forze di polizia cercando anche di mettere a disposizione degli operatori strumenti e mezzi avanzati al fine di garantire una maggiore efficacia e funzionalità al loro operato;

se non intenda intraprendere urgenti iniziative al fine di garantire l'incolumità delle strutture e delle persone che già sono state oggetto di attentati;

qualora rispondesse al vero la notizia della chiusura del presidio di Polizia di Nicotera, quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di scongiurare tale ipotesi che comporterebbe ulteriori gravi problemi ad un territorio già penalizzato da una crisi economica devastante e impetuante.

(4-06702)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sulla base dei dati forniti dall'ARPAV (Agenzia regionale protezione ambientale del Veneto) nel comune di Treviso per il periodo 2005-2011 si registra un superamento sistematico del valore limite per il materiale particolato Pm10 imposto dalla normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria decreto ministeriale n. 60 del 2002 e decreto legislativo n. 155 del 2010. Il limite dei 35 giorni consentiti in un anno è stato superato nel 2005 per 119 giorni, nel 2006 per 109, nel 2007 per 104, nel 2008 per 83, nel 2009 per 72, nel 2010 per 83, nel 2011 per 102. Alla data del 25 gennaio 2012 sono già 23 i giorni di superamento sui 35 complessivi concessi in un anno;

secondo i dati della rete di monitoraggio della qualità dell'aria gestita dal Dipartimento provinciale ARPA Veneto per gli anni 2005- 2010 a Treviso si sono registrati i seguenti episodi di inquinamento acuto: 18 giorni consecutivi a gennaio 2005; 15 giorni consecutivi tra ottobre e no-

vembre 2005; 14 giorni consecutivi a gennaio 2006; 11 giorni consecutivi a gennaio 2007; 15 giorni consecutivi a tra febbraio e marzo 2008; 15 giorni consecutivi a novembre 2009; 15 giorni consecutivi a gennaio 2010;

dal 7 al 25 gennaio 2012 – 19 giorni consecutivi – si registra un picco di inquinamento acuto per il Pm10 con una media giornaliera di 99,2 microgrammi per metro cubo d'aria. La legge fissa il limite a 50 ng/m³. Negli ultimi 8 giorni si susseguono picchi da 137, 115, 134, 123, 95, 117, 114, 89 ng/m³;

l'amministrazione di Treviso in tali situazioni acute di inquinamento atmosferico con gravi rischi per la salute pubblica non ha posto in essere misure in grado di ridurre i livelli di inquinamento da polveri sottili. Nel corso degli episodi di inquinamento acuto il Comune di Treviso non ha ritenuto di informare la popolazione durante le giornate consecutive di superamento della soglia di attenzione sui pericoli derivanti dall'esposizione del Pm10; non ha consigliato ai bambini di evitare giochi e divertimenti all'aria aperta che richiedano intenso sforzo; agli sportivi di preferire l'attività in ambienti chiusi; alle persone anziane di limitare le passeggiate all'aperto; alle persone con problemi polmonari o affette da disturbi cardiaci di evitare del tutto l'attività fisica all'aperto e limitare la permanenza allo stretto indispensabile; a tutti gli altri il consiglio di ridurre la permanenza all'aria aperta;

la soglia di informazione per l'ozono (D.Lgs. 183/04 e D.Lgs. 155/2010) viene definita come il livello oltre il quale vi è un rischio per la salute umana (180 ng/m³), in caso di esposizione di breve durata e per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione. Negli anni dal 2006 al 2011 a Treviso si sono superati i valori della soglia di informazione, della soglia di allarme e la soglia valore bersaglio per la protezione della salute umana: nel 2006 – 7 giorni superamento soglia di informazione, 36 giorni di superamenti soglia valore bersaglio; nel 2007 – 2 giorni superamento soglia di allarme, 12 giorni superamento soglia di informazione, 58 giorni di superamento soglia valore bersaglio; nel 2008 – 14 giorni superamenti soglia di informazione, 56 giorni di superamento soglia valore bersaglio; nel 2009 – 3 giorni superamenti soglia di informazione, 49 giorni di superamento soglia valore bersaglio; nel 2010 – 13 giorni superamenti soglia di informazione, 55 giorni di superamento soglia valore bersaglio; nel 2011 – 91 giorni superamento soglia valore bersaglio;

il benzo(a)pirene, dal 2005 al 2010, secondo i rapporti dell'ARPAV, nel comune di Treviso risulta sopra i limiti della media annuale di 1,0 nanogrammo per metro cubo d'aria, limite imposto dal decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351, e dal decreto legislativo n. 155 del 2010: 1,4 ng/m³ nel 2006, 1,8 ng/m³ nel 2007, 1,0 ng/m³ nel 2008, 1,2 ng/m³ nel 2009, 1,1 ng/m³ nel 2010;

il Sindaco e l'Assessore all'ambiente di Treviso, dal 2005 al 2011, evitano di predisporre e adottare il piano di azione per la tutela e il risanamento dell'aria così come previsto dalle norme del Piano Regionale di

tutela e risanamento dell'aria (P.R.T.R.A), par. 6.1.2, di cui alla delibera del Consiglio Regionale del Veneto n. 57 novembre 2004 ed *ex art.* 7 del decreto legislativo n. 351 del 1999, che impone la valutazione ambientale strategica VAS. La Regione Veneto ha precisato (doc. 554140/45.06/E.400.011 del 23 ottobre 2008) che i piani di azione, risanamento e mantenimento sono ricompresi fra i piani e programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica VAS. La normativa comunitaria (direttiva 2001/42 CE), entrata in vigore il 21 luglio 2004, recepita con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, «Norme in materia ambientale», che relativamente a ciò che concerne le procedure di VAS, di VIA e di ICCP, disciplinate nella Parte II, è entrata in vigore il 31 luglio 2007. La normativa di VAS è sostanzialmente volta a garantire ed a valutare la sostenibilità dei piani/programmi, con lo scopo di integrare gli aspetti ambientali al pari di quelli economici, sociali e territoriali. In particolare la procedura VAS rappresenta lo strumento che evidenzia le modalità con le quali è stata integrata la variabile ambientale nel piano, definendo la stima dei possibili effetti significativi sull'ambiente, ed individuando le misure di mitigazione e di compensazione e le misure di monitoraggio. La VAS definisce quali siano gli inquinanti maggiormente pericolosi, quali le fonti responsabili a livello emissivo, quali le strategie di intervento, e fissa obiettivi di riduzione che devono essere monitorati ed eventualmente aggiornati, al fine di raggiungere i parametri di qualità dell'aria fissati dalla normativa in vigore. Inoltre il piano di azione e risanamento sottoposto a VAS costituisce uno dei documenti di riferimento per l'armonizzazione dei diversi atti di programmazione e pianificazione, con particolare riferimento al settore dei trasporti e dell'energia. La tutela della qualità dell'aria necessita infatti di strumenti trasversali, richiedendo il coinvolgimento attivo di tutti i settori comunali, delle aziende partecipate, degli enti pubblici, delle imprese e dei singoli cittadini;

dal 2005 al 2011 il Comune di Treviso ha adottato provvedimenti a carattere emergenziale con azioni a breve termine che si manifestano nei periodi invernali. I provvedimenti del Comune non considerano ogni elemento della pianificazione territoriale a norma del piano regionale per la tutela e risanamento dell'aria, al punto 6.2.1.3: impianti industriali, traffico, produzione energetica, edilizia, consumo energetico, sistema agricolo e zootecnico, uso del territorio. Gli interventi programmati risultano palesemente irrilevanti rispetto alle finalità di tutela della salute imposte dalla legge;

la Provincia di Treviso, che ai sensi dell'art. 6, comma 1, delle norme del P.R.T.R.A deve approvare i piani di azione, i piani di risanamento e i piani di mantenimento dei Comuni, ma dal 2005 al 2011 non è in grado di approvare il piano di azione e risanamento del Comune di Treviso poiché lo stesso manca della VAS. Altresì la Provincia di Treviso dal 2005 al 2011 non ha approvato i piani di azione e risanamento di tutti i Comuni del territorio di sua competenza;

dal 2005 al 2011 Sindaco e Assessore all'ambiente evitano di adottare il piano di azione per la tutela e il risanamento dell'aria con lo studio di VAS, che attribuisce al Comune un ruolo di ente guida per «l'area omogenea» con il compito di garantire e valutare la sostenibilità dei piani/programmi dei Comuni contermini inseriti nell'area omogenea con lo scopo di integrare gli aspetti ambientali al pari di quelli economici, sociali e territoriali. La pianificazione sul territorio è in realtà lo strumento principe per ottenere delle efficaci politiche di riduzione dell'inquinamento, ed è quindi fondamentale che gli obiettivi dei piani e dei programmi elaborati da ogni entità territoriale siano coerenti con gli obiettivi del piano regionale di azione, risanamento e mantenimento dell'aria;

il Sindaco e l'assessore all'ambiente, dal 2005 al 2011, hanno avuto piena conoscenza, in quanto giornalmente informati dai risultati delle centraline di rilevamento, dell'andamento della qualità dell'aria sul proprio territorio, del persistere dei fenomeni negativi di inquinamento con superamento dei limiti di legge e della completa incoerenza tra gli obiettivi di qualità imposti dalla legge e il programma di interventi adottati e concordati, sia con riferimento ai limiti per i superamenti dei picchi giornalieri sia con riferimento agli andamenti delle medie su base annua;

il Sindaco e l'assessore all'ambiente sono responsabili del governo locale del territorio anche in ordine alla salute dell'ambiente. Il Sindaco è responsabile della salute dei cittadini residenti in virtù delle competenze generali attribuitegli dalla legge. In particolare, è direttamente investito del potere-dovere di impedire o di attenuare gli effetti del deterioramento della qualità dell'aria ambiente avendo piena consapevolezza delle gravi e attuali conseguenze per la salute umana, dovute alla prolungata esposizione della popolazione a valori di inquinanti dell'aria superiori ai limiti fissati dalla normativa comunitaria, anche alla luce del contenuto dei piani sanitari nazionali emanati dal Ministero della salute negli ultimi anni (piani 2003-2005, 2006-2008), che recepiscono recenti studi epidemiologici;

il decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 2003 reca «Approvazione del Piano sanitario nazionale 2003-2005» (*Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 18 giugno 2003, Supplemento ordinario n. 95), con particolare riferimento al punto 4.2 (tutela della salute in relazione all'inquinamento atmosferico) ove vengono sottolineati i gravi problemi sanitari in termini di aumento di gravi patologie e di incremento dei decessi causati dall'inquinamento dell'aria ambiente;

nel Piano sanitario nazionale 2006-2008, con particolare riferimento al punto 5.12 (tutela della salute in relazione all'inquinamento atmosferico), vengono ribadite le emergenze sanitarie del piano sanitario precedente connesse con la qualità dell'aria; in particolare si legge al paragrafo intitolato «inquinamento atmosferico e qualità dell'aria» che «Sulla base degli studi epidemiologici condotti in ambito internazionale ed italiano, si può affermare con assoluta certezza che all'inquinamento atmosferico è attribuibile oggi una quota rilevante di morbosità acuta e

cronica, la diminuzione della speranza di vita dei cittadini che vivono in aree con livelli di inquinamento elevato, e che non sembra esserci una soglia al di sotto della quale non si osservano danni» e ancora, in un passo immediatamente successivo, " la gravità degli effetti sulla salute umana, sia a breve che a lungo periodo, di questi inquinanti è direttamente proporzionale alla concentrazione degli inquinanti, al tempo e/o modalità di esposizione e la associazione con ulteriori fattori di rischio può rafforzare considerevolmente l'entità dei singoli rischi»;

secondo le norme del P.R.T.R.A, al punto 6.2.1.3, Provvedimenti da assumere in caso di superamento delle soglie di allarme e dei valori limite per uno o più inquinanti, al perdurare della situazione critica a meno che le previsioni meteorologiche facciano prevedere un suo significativo miglioramento, i Comuni interessati adottano i provvedimenti stabiliti dal Piano d'azione, che devono essere messi in atto dal giorno successivo. Sono previste misure che possono arrivare a: blocco totale del traffico privato; chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, con gradualità, in ordine decrescente di età a partire dalle scuole superiori. I provvedimenti assunti cessano i loro effetti qualora, al termine del ciclo di monitoraggio giornaliero, non sussistano più tali condizioni;

lo «Studio italiano MISA-2» pianificato di metanalisi sugli effetti a breve termine degli inquinanti atmosferici, coordinato da Annibale Biggeri, Università di Firenze, Pierantonio Bellini, Università di Padova, e Benedetto Terracini, Università di Torino, ha misurato direttamente gli effetti del Pm10 presente nell'aria delle nostre città stabilendo che l'aumento di mortalità cardiovascolare si manifesta entro i 4 giorni successivi al picco di inquinamento. L'aumento di mortalità per cause respiratorie si protrae per almeno 10 giorni;

secondo quanto emerge da una ricerca della società di studi economici Nomisma le elevate concentrazioni di Pm10 (le polveri sottili) in atmosfera sono responsabili di 5.876 decessi all'anno. Il rapporto riporta i dati sui valori medi di concentrazione di polveri sottili nel triennio 2006-2008 delle prime 15 città italiane per popolazione, da cui si desume che, oltre a Roma (40,4), le *performance* peggiori sono concentrate nelle città del Nord e in particolare nell'area della pianura Padana, come Milano (49,2), Torino (56,5), Bologna (41,3), Verona (47), Padova (46,7). Quasi 6.000 decessi all'anno;

un'indagine commissionata dal Comune di Milano e condotta da 5 ospedali della città ha attestato che ogni giorno a Milano ci sono 73 ricoveri correlabili all'inquinamento. In due anni, dall'inizio del 2007 alla fine del 2008, sono stati 53.514 i casi di accesso nei pronto soccorso avvenuti per malattie e disturbi correlabili all'inquinamento. Nello studio viene sottolineato che ai picchi di agenti inquinanti corrisponde un aumento del rischio di visite al pronto soccorso del 10-15 per cento. Secondo il primario di Pneumologia del San Carlo, Sandro Amaducci, uno dei curatori della ricerca, per ogni aumento di 10 microgrammi di polveri sottili concentrate nell'aria, cresce del 3 per cento il rischio di problemi respiratori tipici dei

bambini. Ciò significa che se si arriva a 100 microgrammi il rischio aumenta del 20 per cento;

è recente la presentazione del progetto Aphekom, condotto in 25 città europee (Roma per l'Italia), che ha seguito un nuovo approccio per analizzare l'impatto sulla salute e i relativi costi dell'inquinamento atmosferico nelle città. Il progetto dimostra che se i livelli di polveri sottili nelle città europee si riducessero ai livelli raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità migliorerebbe la speranza di vita e vi sarebbero grandi benefici economici; i risultati mostrano che vivere in prossimità di strade molto trafficate aumenta notevolmente la possibilità di avere malattie attribuibili all'inquinamento atmosferico, ed evidenza che i vantaggi nel ridurre l'inquinamento sarebbero superiori a quelli già conseguiti dall'attuale legislazione dell'UE. Se a Roma la concentrazione media annuale di Pm2.5 si riducesse a 10 ng/m³, sarebbero evitati 1278 decessi (997 per cause cardiovascolari) e la popolazione di 30 anni guadagnerebbe un anno di vita, con un beneficio economico superiore ai 2 miliardi di euro. In termini economici l'impatto dell'inquinamento dell'aria in 25 città europee (l'Italia è rappresentata da Roma) la cifra è da capogiro: 31,5 miliardi di euro vengono «buttati via» per lo *smog*, pari a 19.000 morti (di cui 15.000 per malattie cardiovascolari). Ogni anno. Ne basterebbero molti meno per risanare l'aria, agendo su traffico, emissioni industriali e riscaldamenti;

l'Italia non è riuscita ad evitare il deferimento alla Corte di giustizia europea e ora attende il verdetto che comporterà una pesante sanzione economica. I capi di accusa della Corte di giustizia riguardano le relazioni degli anni dal 2005 al 2007 in cui si registra un continuo superamento dei valori limite da inquinamento da Pm10, ben oltre la tolleranza consentita. Saranno le Regioni a pagare le sanzioni imposte dalla Commissione europea, ai sensi della legge italiana che ha messo i piani antismog interamente a carico delle Regioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare su quanto segnalato in premessa e se non ritenga opportuno intervenire al fine di consentire l'esecuzione degli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza;

quali politiche di prevenzione intenda promuovere per ridurre quel tipo di inquinamento, causa principale di migliaia di decessi all'anno;

quali iniziative intenda urgentemente adottare al fine di tutelare la salute e l'incolumità pubblica della popolazione di Treviso, posto che si configura un danno economico per l'erario pubblico alla luce del mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti, e considerato che il degrado ambientale derivante dall'inquinamento atmosferico determina gravi disturbi alla salute con relativo incremento dei costi sociali connessi, costi materiali generati dalla malattia che comprendono anche gli effetti psicologici sopportati dal malato;

se non ritenga di intervenire per evitare che l'Italia incorra, anche a causa del mancato rispetto della normativa comunitaria relativa al superamento dei limiti di legge posti a tutela della qualità dell'aria, in ulteriori dure sanzioni della Commissione europea.

(4-06703)

CAFORIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con decreto interministeriale 4 dicembre 1991 è stata istituita la riserva naturale marina di Torre Guaceto, comprendente l'area marina costiera antistante Torre Guaceto ed i territori limitrofi dei comuni di Brindisi e Carovigno. L'area marina protetta è stata affidata, in quegli anni, alla Capitaneria di porto di Brindisi che avrebbe svolto un prezioso lavoro di tutela del territorio;

nell'ambito del programma comunitario «Natura 2000» e del relativo programma italiano «Bioitaly», la Regione Puglia ai sensi della direttiva 92/43/CEE «Habitat» ha proposto Torre Guaceto come sito d'importanza comunitaria (SIC), denominandolo Torre Guaceto Macchia San Giovanni. Sempre la Regione Puglia ha individuato la zona umida di Torre Guaceto come zona di protezione speciale (ZPS) ai sensi della direttiva 79/409/CEE «Uccelli»;

il Ministero con decreto 4 febbraio 2000 ha istituito la riserva naturale dello Stato di Torre Guaceto. Nel decreto istitutivo, precisamente all'art. 4, la gestione della stessa è stata affidata ad un consorzio misto fra l'amministrazione comunale di Brindisi, l'amministrazione comunale di Carovigno e l'associazione protezionistica senza fini di lucro WWF Italia. Lo stesso consorzio è individuato, sempre dall'art. 4, come organismo di gestione della riserva naturale marina di Torre Guaceto;

considerato che:

l'area marina protetta di Torre Guaceto è seriamente minacciata dall'attivazione dell'impianto di depurazione consortile del Comune di Carovigno, in costruzione da più di 30 anni e non ancora completato, situazione che ha nel frattempo determinato una notevole lievitazione dei costi. In data 18 febbraio 2011, l'Acquedotto pubblico Pugliese ha richiesto alla Provincia di Brindisi l'autorizzazione per lo scarico delle acque reflue, depurate dall'impianto di Carovigno, all'interno del canale Reale. Tale canale, già seriamente compromesso a causa delle forti pressioni antropiche nonché dagli scarichi effettuati dalle aziende locali di confezionamento alimentare, sfocia nella «zona A» dell'area marina protetta di Torre Guaceto, la più importante dal punto di vista ambientale, distante 900 metri dall'*habitat* prioritario praterie di Posidonia, presente all'interno della stessa area SIC. Inoltre, non è escluso che lo stesso canale possa raccogliere scarichi occasionali effettuati da soggetti non autorizzati. Si aggiunge che, come si apprende da notizie apparse su alcuni organi di stampa, il progetto sarebbe privo della valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge;

l'area marina protetta di Torre Guaceto rappresenta un tesoro di biodiversità per la Puglia e per tutto il Mediterraneo. I rischi, in caso di attivazione dell'impianto di depurazione, sono molto alti. È previsto, infatti, lo scarico in mare di circa 3.000 metri cubi al giorno di acqua dolce depurata, ricca di materiale organico sospeso che inevitabilmente avrà notevoli conseguenze ecologiche, provocando una variazione locale della salinità e la scarsa motilità delle acque della laguna;

risultano non individuate, sia per il breve che per il medio-lungo periodo, soluzioni per la mitigazione dei danni direttamente derivabili in caso di malfunzionamento dell'impianto di depurazione. Inoltre, l'Acquedotto pubblico Pugliese prevede un periodo di tempo dall'attivazione dello scarico, quantificato in 120 giorni, per la messa a regime dei processi depurativi. Ciò significa che, necessariamente, nei primi mesi si verificherà lo scarico nella zona A di acque non sufficientemente depurate, con conseguenti ingenti danni, non solo ambientali ma anche economici. In riferimento a questo secondo aspetto, a pagare maggiormente le conseguenze sull'ecosistema sarebbero i pescatori, che vedrebbero fortemente ridotte le proprie rendite a causa dei danni che subirebbero le specie ittiche di valore commerciale, nonché gli operatori del settore turistico dell'intero territorio provinciale;

la Regione Puglia e la Provincia di Brindisi, di fronte ai pareri negativi del consorzio di Torre Guaceto, del Ministero, dell'Arpa Puglia, della Capitaneria di porto, e nonostante l'attività di scarico rappresenti, a parere dell'interrogante, una palese violazione della legge istitutiva della riserva di Torre Guaceto, continuano a portare avanti il progetto. A tal proposito, è stata lanciata, nel Salento, in special modo nell'*hinterland* brindisino, una raccolta di firme per opporsi alla distruzione di Torre Guaceto;

considerato inoltre che:

già nel maggio 2011 l'Unione europea, attraverso la procedura di infrazione n. 3272/2011, invitava l'Italia a porre immediatamente fine alla sistematica violazione della direttiva 91/271/CEE, recepita con legge 30 maggio 1999, n. 152, e concernente il trattamento delle acque reflue urbane, nell'ambito dell'attività di scarico delle acque di depurazione realizzata dagli impianti siti nei comuni di Latiano, Mesagne e Francavilla Fontana, proprio all'interno di Torre Guaceto. In luogo di rispondere positivamente alle istituzioni comunitarie, otto mesi dopo, anziché procedere con urgenza alla soluzione del problema anche per i comuni di cui sopra si è invece pensato bene di prevedere la possibilità di scarico per altri comuni, tra questi Carovigno, San Vito dei Normanni e San Michele Salentino;

oltre che nella citata direttiva «Habitat», anche all'art. 17, comma 2, lettera a), e all'art. 19, comma 3, lettera f), della legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991, è stabilito il divieto di ogni forma di discarica di rifiuti solidi e liquidi all'interno delle aree marine protette. Tale attività è, infatti, ritenuta capace di compromettere la tutela delle caratteristiche del-

l'ambiente oggetto della protezione, nonché le finalità per le quali la stessa area protetta è stata istituita,

si chiede di sapere:

se e quali misure concrete intenda porre in essere il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, per evitare che si realizzi l'ennesimo scempio ambientale ai danni della Puglia, in particolar modo del territorio brindisino, già ampiamente violentato in passato da scelte politiche a giudizio dell'interrogante a dir poco discutibili, che ne hanno irrimediabilmente minato la bellezza e fruibilità turistica;

se e quali iniziative intenda porre in essere per rilanciare un confronto serio e costruttivo tra Stato, Regione Puglia, Provincia di Brindisi, Arpa Puglia e popolazione locale, al fine di individuare soluzioni alternative che consentano la messa in funzione dell'impianto di depurazione di Carovigno, nel rispetto delle peculiarità ambientali dell'oasi di Torre Guaceto;

se, con riferimento alla citata procedura di infrazione, si intendano porre in essere idonee misure atte a chiudere il contenzioso con le autorità comunitarie e prevenire atti di messa in mora, valutando altresì la modalità di intervento delle autorità competenti per il ripristino dello *status quo ante*.

(4-06704)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02617, dei senatori Caforio e Belisario, sul prepensionamento del personale degli arsenali militari;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02615, dei senatori Barbolini e Marco Filippi, sulla normativa relativa agli spedizionieri doganali;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02613, della senatrice Vittoria Franco ed altri, sulle prestazioni lavorative dei musicisti delle fondazioni lirico-musicali;

3-02618, dei senatori Caforio e Giambrone, sulla riforma del secondo ciclo di istruzione;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02616, del senatore Vimercati ed altri, sulle risorse per le emittenti televisive locali;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02614, della senatrice Blazina ed altri, su interventi a favore del settore vitivinicolo della provincia di Trieste.

